

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 134<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	MANCONI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	Pag. 47
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		* FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	53, 57, 72
<b>Svolgimento:</b>		ROCCHI, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> .....	54, 60
FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i> 18 e <i>passim</i>		PETTINATO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	56
SERVELLO ( <i>AN</i> ) .....	19, 48, 74	DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	63
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ) .....	21, 28	LASAGNA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	65, 67
RUSSO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	21	* SALES, <i>sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .....	66 e <i>passim</i>
* ELIA ( <i>PPI</i> ) .....	29	DI BENEDETTO ( <i>Forza Italia</i> ) .....	68, 71
CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) .....	32		
* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	34, 39, 40	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997</b> ...	77
PASTORE ( <i>Forza Italia</i> ) .....	42		
CIRAMI ( <i>CCD</i> ) .....	43		
VALENTINO ( <i>AN</i> ) .....	45		

**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	Pag. 79
Assegnazione .....	79
Presentazione di relazioni .....	80
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	80

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti .....	80
Trasmissione di documenti .....	81

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione .....	81
--------------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interpellanze e ad interrogazioni .....	Pag. 82
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	82
Annunzio di mozioni e interrogazioni ..	82, 83
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	123
Ritiro di richiesta di trasformazione .....	123

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Ayala, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Debenedetti, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Jacchia, Lauria Michele, Leone, Mele, Rocchi, Thaler Ausserhofer, Taviani, Toia, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Gawronski, a Nuova Delhi, ad una Conferenza Interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni in materie di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

SERVELLO, CARUSO Antonino, VALENTINO, BUCCIERO, BATTAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'8 gennaio 1996 il gruppo di studio per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, costituito presso il Ministero di grazia e giusti-

zia, ha formulato le proprie considerazioni (che sono state riprese dalla stampa);

che in tale elaborato si avanza la proposta di soppressione del tribunale di Vigevano con aggregazione della sua circoscrizione (unitamente a quella di Voghera) al territorio del tribunale di Pavia; ciò al dichiarato scopo di favorire la coincidenza tra circondario e ambito provinciale (situazione aprioristicamente e acriticamente ritenuta ottimale); rilevato:

che l'ordine degli avvocati e dei procuratori di Vigevano (ente che rappresenta una categoria di operatori del diritto cui anche istituzionalmente è riconosciuto il compito di mediare tra le esigenze dei cittadini e quelle del «servizio giustizia») ha espresso il proprio totale dissenso nei confronti del prospettato riassetto territoriale di tale «servizio»;

che il contenuto dell'elaborato ministeriale non può che suscitare un vivo sconcerto se si considera che, fino ai primi del 1993, ben altri sono stati i principi che hanno informato i gruppi di studio nell'affrontare l'annoso problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie; constatato:

che i nuovi interventi revisionali prospettati non affrontano, nè risolvono, le osservazioni ostative già avanzate dall'ordine degli avvocati e dei procuratori di Vigevano sulla base di un analogo studio del maggio 1993 (reso pubblico dal Consiglio superiore della magistratura e le cui conclusioni erano state sottoposte dalla corte di appello di Milano agli ordini del distretto per i relativi pareri);

che le critiche e le proposte a suo tempo formulate dall'ordine di Vigevano (sulla base di un'accurata analisi del territorio lomellino, ad opera dell'avvocato Luigi Ceretti del foro locale) risultano tutt'ora di estrema attualità e si dimostrano utile supporto per fronteggiare, in maniera risolutiva, raccordandole, le esigenze dei cittadini-utenti con quelle della giustizia istituzione-servizio;

osservato:

che i collegamenti tra la città di Vigevano e il suo capoluogo sono rimasti gli stessi del 1993;

che è aumentato il numero delle vertenze giudiziarie civili nonché delle sopravvenienze penali con un incremento, per queste ultime, della pericolosità sociale dei reati perseguiti;

che la situazione di Vigevano, quale polo territoriale di alleggerimento di Milano, non è cambiata registrando, piuttosto, un ancor più alto indice di congestione del grande centro ed una sempre più sentita necessità di dirottare il peso urbano e sociale della periferia metropolitana verso le aree marginali del territorio al fine, anche, di tendere ad una equipotenzialità urbana dei centri periferici (rispetto al capoluogo) che ne faciliti fasi successive di progresso e di crescita civile;

che anche gli utenti del «servizio giustizia» del mandamento pretorile di Abbiategrasso hanno recentemente manifestato a favore di un eventuale accorpamento del loro territorio alla circoscrizione del tribunale di Vigevano;

che, anche in riferimento alle attrezzature giudiziarie, le potenzialità del Vigevanese sono tali da poter offrire un valido ed accessibile

servizio ad un ancor più ampio bacino d'utenza; il palazzo di giustizia, la cui ristrutturazione ha richiesto investimenti di oltre 8 miliardi ed è ormai terminata, può ospitare un organico praticamente doppio di magistrati, avendo trovato, la nuova struttura dei giudici di pace, ampia e degnissima collocazione all'esterno dell'edificio del tribunale; la struttura carceraria, ormai ampliata e potenziata, è modernissima, strategicamente collocata e funzionante al pieno delle sue possibilità,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali determinazioni si intenda assumere a sostegno delle motivate convinzioni circa la necessità e l'utilità del mantenimento del tribunale di Vigevano (e del potenziamento dello stesso), nel rispetto dell'esigenza profondamente sentita dalla popolazione del territorio interessato oltre che in coerente operatività con i propositi (affidati dai nuovi responsabili ministeriali, dottor Ernesto Lupo e dottor Franco Ippolito, alla stampa) di «dare una giustizia più sollecita ai cittadini».

(2-00022)

CENTARO, LA LOGGIA, PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel procedimento penale n. 1 del 1995, avanti alla I sezione della corte d'assise di Roma per il processo alla «banda della Magliana», all'udienza del 26 gennaio 1996, è stata evocata la circostanza, peraltro risultante da atti della fase istruttoria (missiva della squadra mobile della questura di Roma alla questura di Milano, n. 9462/3 SM del 18 maggio 1982, mandato di cattura n. 1164/87 del giudice istruttore dottor Lupacchini), che il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati era in possesso del numero dell'utenza telefonica (06/317888) del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, utenza chiamata il 22 aprile 1982 dal Motel AGIP di Asiago ove aveva soggiornato, dopo la sua liberazione dal carcere e poco prima della sua morte;

che non risultano essere state effettuate indagini in proposito dall'autorità giudiziaria, nè dal Consiglio superiore della magistratura per identificare il destinatario della chiamata ed accertare il contenuto della eventuale conversazione, nè risulta attivato il potere-dovere ispettivo del Guardasigilli per verificare se i fatti sopraesposti siano suscettibili di valutazione sotto il profilo disciplinare;

che il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, anche precedentemente alla designazione a procuratore generale presso la Corte di cassazione, ha ricoperto funzioni delicate e di alta responsabilità presso la Corte di cassazione, consistenti, tra l'altro, nell'assegnazione dei processi penali alle relative sezioni e nella revoca di tali provvedimenti, in vista dell'assegnazione alle sezioni unite;

che l'alta carica ricoperta attualmente dal dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca comporta l'esercizio e la conduzione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, nonchè la titolarità della pubblica accusa in seno ai processi penali celebrati avanti alla Corte di cassazione;

che da tale posizione deriva il rilevante potere nei confronti delle attività dei magistrati di qualsiasi livello ed ufficio, nonchè

un notevole potere di indirizzo nei singoli procedimenti in grado di Cassazione;

ritenuto che così alte e delicate funzioni non possono soffrire ombre o dubbi di alcun genere, per l'evidente appannamento della trasparenza nonchè dell'imparzialità conseguente;

che l'assenza di una qualsiasi iniziativa dell'autorità giudiziaria nonchè del Guardasigilli e del Consiglio superiore della magistratura suscita sicuramente seri dubbi e perplessità nei confronti della Istituzione;

che appare in ogni caso indifferibile l'attribuzione di una maggiore credibilità e trasparenza all'operato del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro ritenga opportuno adottare sui fatti sopra rappresentati e, in particolare, se intenda verificare se siano state esperite, da parte delle forze dell'ordine e delle altre autorità competenti, le necessarie indagini;

se e in quale modo sia stato attivato il potere-dovere ispettivo del Ministro interrogato e se ne risulti informato il Consiglio superiore della magistratura, e ciò al fine di accertare se il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca abbia avuto effettivamente rapporti con il pregiudicato pluromicida Daniele Abbruciati o con altri esponenti della «banda della Magliana»; la natura di tali eventuali rapporti; la ragione per la quale i doverosi accertamenti eventualmente non sono stati effettuati, diversamente da come è invece accaduto in casi analoghi nei confronti di altri magistrati che non ricoprivano il ruolo del dottor Galli Fonseca, ponendo così in essere una disparità di trattamento che offende il principio dell'imparzialità cui deve essere improntato il comportamento degli organi giudiziari, in ogni caso, al fine di accertare se siano riscontrabili, nell'operato del dottor Galli Fonseca, sia nel periodo in cui egli ricopriva incarichi presso la Corte di cassazione sia durante la titolarità della procura generale presso tale Corte, comportamenti (ad esempio nell'assegnazione o nella revoca di assegnazioni alle sezioni della Suprema Corte) in qualche modo favoritivi, compiacenti, tolleranti nei confronti delle organizzazioni delinquenti (in particolare, di quella della quale faceva parte il pregiudicato Daniele Abbruciati) ovvero di singoli delinquenti;

inoltre, in modo specifico, se il Guardasigilli, sempre nell'ambito dei poteri sopra richiamati, intenda controllare se la conoscenza, a suo tempo fornita dalla stampa, del possesso da parte dell'Abbruciati del numero telefonico del dottor Zucconi Galli Fonseca, non abbia potuto condizionare, o non abbia condizionato di fatto, l'autonomia della condotta funzionale di lui sia nei confronti del Consiglio superiore della magistratura sia delle forze politiche in genere.

(2-00098)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'avvocato Giuliano Spazzali nell'intervista pubblicata dal quotidiano «La Repubblica» il 16 novembre 1996 ha testualmente di-

chiarato: «Sappiamo che il procuratore generale di Brescia Torregrossa fece pressioni sul procuratore capo Bisciotta perchè a sua volta convincesse il pubblico ministero Ascione a non prendere in considerazione gli esposti, oppure ad archivarli, com'è poi successo. Sono carte del Consiglio superiore della magistratura, mica dei servizi segreti»;

che sempre l'avvocato Spazzali nell'intervista pubblicata da «La Repubblica» parla di «nascondimento di carte processuali»;

che sembra non sia stato tenuto in nessun conto dagli uffici della procura di Bologna il secondo rapporto del GICO di Firenze sulle coperture che sarebbero state fornite dagli ambienti investigativi e giudiziari milanesi alla base mafiosa del cosiddetto «Autoparco»;

che sembra che i magistrati del *pool* «Mani pulite» nel corso dell'ispezione ministeriale disposta dal Guardasigilli Biondi, siano stati trovati irregolarmente in possesso di documenti processuali sull'utilizzo di un appartamento della FIAT messo a disposizione di Filippo Dinacci, figlio di Ugo Dinacci, ex capo degli ispettori ministeriali;

che questi documenti irregolarmente in possesso del *pool* milanese, a parere dell'interpellante, potrebbero essere stati usati al fine di esercitare un ambiguo condizionamento sull'operato del dottor Ugo Dinacci e degli altri ispettori nel corso dell'ispezione ordinata dal Guardasigilli Alfredo Biondi;

che il riciclatore di tangenti Pacini Battaglia avrebbe affermato che il suo rapporto col *pool* lo avrebbe aiutato ad uscire senza eccessivi danni giudiziari dagli uffici della procura milanese;

che, a parere dell'interpellante, all'interno degli uffici della procura milanese si sarebbe verificato un patto scellerato ai danni delle verità processuali tra quanti a fini di lucro avevano interesse ad alleviare le situazioni processuali di alcuni inquisiti e quanti invece, occultando documenti, depistando e insabbiando, erano impegnati nel salvataggio, peraltro riuscito, di alcune aree politiche, manageriali, cooperativistiche e imprenditoriali che avrebbero poi dato vita all'agglomerato politico dell'Ulivo;

che il banchiere Pacini Battaglia avrebbe versato, dopo la sua inspiegabile parziale fuoriuscita dall'inchiesta milanese, oltre 15 miliardi al costruttore Antonio D'Adamo, da anni amico del magistrato Di Pietro;

che il sostituto procuratore Di Pietro avrebbe utilizzato un telefono cellulare di «Nini» D'Adamo;

che il procuratore di Palermo è arrivato al punto di affermare che il crollo di «Mani pulite» delegittimerebbe tutta la classe politica della Seconda Repubblica, invocando, a parere dell'interpellante, una opaca ragione di Stato in difesa di torbidi ed oscuri equilibri giudiziari e politici;

che soltanto 200 milioni dei 15 miliardi sarebbero stati restituiti dal costruttore D'Adamo al banchiere Pacini Battaglia;

che è stata trasmessa alla magistratura svizzera una rogatoria con «una valanga di documenti contabili già sequestrati» («La Stampa» del 17 novembre 1996);

che il primo versamento del banchiere Pacini Battaglia al costruttore D'Adamo risalirebbe alla metà di aprile 1993, il mese successivo all'arresto del banchiere, che secondo il *pool* di Milano era appena un gradino sotto il dio delle tangenti;

che su «La Stampa» del 17 novembre 1996 è scritto: «Altri due versamenti sono dell'anno successivo. Nell'ottobre del 1994, attraverso due finanziarie lussemburghesi, la Simaco Holding sa e la Compagnie Européenne de Placement, Pacini paga altri 9 miliardi più 2 e mezzo. E in tutto fanno 15 miliardi»;

che a casa del signor Van Der Poel, amministratore delle società lussemburghesi di Pacini Battaglia, e di Georges Brimeyer sarebbero state sequestrate dalla polizia cantonale le prove contabili dei versamenti bancari;

che il signor Van Der Poel è amministratore della «Onder», la società intestataria degli appartamenti dell'avvocato Lucibello in via San Barnaba 39;

che l'avvocato Lucibello è amico e uomo di fiducia del dottor Di Pietro;

che dei legami tra il costruttore D'Adamo e l'allora sostituto procuratore Di Pietro si trova traccia fin dal 1993 in un servizio pubblicato dal settimanale «Il Sabato» che ruppe la cortina del silenzio e dell'omertà e che dopo qualche settimana fu costretto a cessare le pubblicazioni;

che la procura di Brescia deve fronteggiare, a parere dell'interpellante, le continue interferenze del procuratore generale Marcello Torregrossa, l'uomo che intervenendo d'autorità ordinò la rimozione del pubblico ministero Fabio Salamone per «inimicizia grave» al processo sul presunto complotto contro Di Pietro;

che la Cassazione si appresterebbe a privare la procura di La Spezia della parte più consistente dell'inchiesta su Pacini Battaglia;

che il commovente e, a parere dell'interpellante, sospetto garantismo della procura di Milano verso Pacini Battaglia dopo qualche mese si trasformò in feroce rigidità inquisitoria, tanto da spingere l'inflessibile pubblico ministero Elio Ramondini a ipotizzare il reato di evasione nei confronti del professor Sergio Caneschi, che mentre era agli arresti domiciliari fu costretto a sottoporsi d'urgenza ad un intervento chirurgico;

che il professor Sergio Caneschi, nonostante l'asportazione di mezzo polmone, morì di cancro qualche mese dopo;

che la procura di Milano non tenne conto delle testimonianze dei numerosi pazienti a favore del professor Caneschi, dando prova di uno strabismo inquisitorio davvero sorprendente;

che sui metodi e sulle procedure di rito ambrosiano così si è espresso il giurista Carlo Sbisà, arrestato nell'ambito dell'inchiesta ENI-SAI: «Non è un caso che proprio io, che sono poi stato assolto con formula piena, sia stato uno dei pochissimi ad avere subito la carcerazione preventiva in relazione al processo ENI-SAI. Nel sistema, così com'è oggi, chi non ha nulla da dichiarare e da



offrire agli inquirenti in cambio della libertà finisce dentro» («Corriere della Sera» del 18 novembre 1996);

che il dottor Di Pietro all'epoca praticava e condivideva la prassi giustizialista dell'indagine preliminare e i meccanismi propulsivi che assicurarono popolarità al *pool* Mani pulite;

che il Ministro di grazia e giustizia sgattaiola di fronte alle domande che sul caso Di Pietro gli vengono poste in Parlamento e nel paese;

che grazie ad un siffatto e poco decoroso comportamento del Ministro, il dottor Di Pietro minaccia, irride e diffama i magistrati che osano rispettare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale;

che l'allora magistrato Di Pietro si sarebbe incontrato con l'ispettore del Ministero di grazia e giustizia Domenico De Biase in casa del giornalista dell'«Espresso» Antonio Carlucci;

che il dottor De Biase avrebbe rivelato al magistrato Di Pietro l'esistenza del *dossier* e manoscritti provenienti dal signor Gorrini;

che a Genova il giudice Carlo Barile sembra aver «congelato» il dibattito nei confronti del ministro Claudio Burlando in attesa che il Parlamento voti la nuova normativa sull'abuso d'ufficio;

che circolerebbero ipotesi secondo le quali la procura di Milano avrebbe occultato documenti che potevano rendere più problematica la posizione dell'amministratore del PCI Paride Stafanini,

si chiede di sapere:

se risultino veritieri i comportamenti omissivi dei magistrati del cosiddetto *pool* «Mani pulite»;

se risulta che ci sia stata intimidazione nei confronti dell'ispettore del Ministero di grazia e giustizia Dinacci;

se risulta che il banchiere Pacini Battaglia abbia versato all'imprenditore D'Adamo 15 miliardi, di cui si è persa ogni traccia;

se risulta che il procuratore generale di Brescia Torregrossa abbia esercitato pressioni sul procuratore Lisciotta al fine di favorire la posizione processuale del dottor Di Pietro;

come si valuti il fatto che la prassi giustizialista dell'indagine preliminare si sia trasformata nel garantismo sospetto nei confronti di alcuni inquisiti nell'inchiesta ENI-SAI, inquisiti che, come l'ingegner Aldo Molino, oltre ad essere eccellenti erano anche provvisti di considerevoli risorse finanziarie.

(2-00148)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il procuratore generale della Corte di cassazione dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca ha avviato un'azione disciplinare per violazione del dovere di riserbo contro il pubblico ministero di La Spezia Alberto Cardino;

che il pubblico ministero Cardino fu duramente attaccato dalla sinistra e da alcuni esponenti del cosiddetto Pool «Mani pulite»;

che negli uffici della procura di Milano, non si sa a quale titolo, sarebbero custoditi documenti relativi ai presunti rapporti in-

tercorsi tra il procuratore generale della cassazione e il mafioso Danilo Abbruciati, uomo di punta della banda della Magliana;

che, a parere dell'interpellante, i documenti in possesso della procura milanese potrebbero condizionare l'operato del procuratore generale fino al punto da ipotizzare uno «scambio di favori giudiziari» tra procura di Milano e vertice della procura generale della Corte di cassazione;

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti posti in essere al fine di far cessare questa oggettiva incompatibilità tra le funzioni di ufficio del procuratore generale della cassazione e l'eventuale uso condizionante ed intimidatorio dei documenti sul caso Abbruciati giacenti presso l'autorità giudiziaria di Milano.

(2-00150)

SALVI, ELIA, SENESE, BONAVITA, GUALTIERI, OSSICINI, SALVATO, DE MARTINO Guido, SMURAGLIA, ARLACCHI, LORETO, PELLEGRINO, CALVI, ROGNONI, BONFIETTI, ANGIUS, VILLONE, BARBIERI, BISCARDI, FASSONE, MIGONE, BERTONI, RUSSO, SCIVOLETTO, PIERONI, MASULLO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*  
– Premesso:

che è da tempo in atto una velenosa campagna intesa a suscitare dubbi sulla limpida figura dell'attuale procuratore generale della Cassazione, dottor Zucconi Galli Fonseca, insinuando che egli possa aver avuto contatti con tale Abbruciati, componente della banda della Magliana, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1982; tale campagna – nonostante si sviluppi tra circoscritti settori della stampa e non meno circoscritti settori del mondo politico e nonostante l'assurdità delle ipotesi che suggerisce e le tempestive anche se sobrie iniziative del dottor Zucconi a tutela della propria onorabilità – trova necessariamente un'eco nei grandi mezzi d'informazione e si risolve – oltre che in una grave lesione dei diritti fondamentali della persona che ne è vittima – in una lesione dell'immagine delle istituzioni della Repubblica;

che le preoccupazioni – per chiunque abbia a cuore le istituzioni dello Stato, che non possono essere oggetto di sospetti gratuiti e infondati, alimentati per oblique manovre, senza che ciò incrina le basi della vita democratica – sono accresciute dalla circostanza che la campagna di cui sopra prende le mosse da una distorta citazione di un rapporto di polizia del 1982 e da un gratuito e infondato *obiter dictum* contenuto in un mandato di cattura emesso, a carico di altri componenti della banda della Magliana, da un giudice istruttore di Roma, il dottor Lupacchini, il 14 aprile 1993; mandato in cui inspiegabilmente si asseriva che sul cadavere dell'Abbruciati erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici tra i quali quello del dottor Zucconi Galli Fonseca;

che l'ipotesi inquietante che la destabilizzante campagna oggi in atto si avvalga di un'attività di «dossieraggio» abilmente utilizzata non sembra potersi escludere;

che la suddetta ipotesi è avvalorata dalla considerazione che l'occasione di tale attacco alle istituzioni è rappresentata dalle risultanze di due udienze nei dibattimenti a carico della banda della Magliana, rispettivamente dinanzi alle corti di assise di Roma e di Perugia; nella prima, svoltasi il 26 gennaio 1996, un collaboratore di giustizia, a suo tempo legato all'Abbruciati, alla domanda se conoscesse il dottor Zucconi, o se di questi avesse mai sentito parlare dall'Abbruciati, rispose con un duplice secco diniego; un noto quotidiano pubblicava tuttavia un vistoso servizio dal titolo «Un giudice amico dei killer»; nella seconda udienza, svoltasi a Perugia il 4 dicembre 1996, il pregiudicato Antonio Mancini affermava di aver beneficiato, in un processo celebrato a suo carico all'Aquila, dell'aiuto del dottor Zucconi Galli Fonseca, che indicava come presidente di quella corte; l'affermazione provocava un'immediata denuncia per calunnia del dottor Zucconi, che nel 1979 non prestava servizio all'Aquila ove peraltro non ha mai svolto funzioni giudicanti;

che, ciò nonostante, un pezzo di cronaca sull'argomento iniziava con la frase «L'hanno sussurrato per anni che Zucconi Galli Fonseca tenesse contatti con uomini della banda della Magliana. Se lo dicevano a bassa voce gli avvocati, i magistrati, i giornalisti...». Invano numerosi e valorosi magistrati attualmente in servizio presso la Corte di cassazione, e lo stesso primo presidente della Corte, professor Vittorio Sgroi, hanno indirizzato, ai sensi della legge sulla stampa, sdegnate smentite alle presunte voci, attestando – per pluriennale consuetudine di lavoro con l'alto magistrato, che per lunghi anni è stato prima consigliere, poi presidente di sezione ed infine presidente aggiunto della Corte – che «l'unica voce che è sempre corsa e continua a correre sul conto del dottor Zucconi è quella che a ragione lo definisce magistrato di cultura raffinata, di prestigiosa caratura professionale, di integrità specchiata e di indiscussa indipendenza» (così il primo presidente professor Sgroi);

che in tali smentite sia il presidente Sgroi che gli altri magistrati hanno anche energicamente protestato per l'offesa che l'infondata affermazione, sui «sussurri» correnti intorno al dottor Zucconi, recava a quanti con lui avessero diuturnamente lavorato, presentandoli come «pussillanimità, indegni di ricoprire incarichi di grande rilievo istituzionale»;

che ad onta di tali proteste e di una presa di posizione analoga del Consiglio romano dell'Ordine degli avvocati, a comprova dell'esistenza delle «voci», veniva addotta la citata ordinanza del giudice istruttore Lupacchini ed un'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Mancuso (che pure, come guardasigilli, non aveva lesinato espressioni di grande apprezzamento per il dottor Zucconi), interrogazione alla quale l'attuale Ministro di grazia e giustizia aveva già dato ampia risposta idonea a fugare ogni dubbio;

che in tal modo si creano, partendo da false premesse e da un'inesattezza lasciata cadere per inciso in un provvedimento giudiziario (contro la quale non vi è rimedio giurisdizionale, ma solo disciplinare), «voci» destabilizzanti, che si autoalimentano in una perversa spirale;

che di tale spirale fa parte anche l'insinuazione che il mancato approfondimento delle ragioni per le quali l'Abbruciati fosse in possesso

del numero telefonico del dottor Zucconi Galli Fonseca (circostanza peraltro falsa) sia da imputare al procuratore di Milano, dottor Borrelli, che avrebbe omesso gli accertamenti del caso per tenere in soggezione l'alto magistrato («Il Tempo» del 30 novembre 1995), insinuazione che assume come premessa la circostanza falsa del possesso del numero telefonico del dottor Zucconi da parte dell'Abbruciati e trascura di considerare che la morte di quest'ultimo risale al 1982 mentre il dottor Borrelli ha preso possesso dell'ufficio di procuratore della Repubblica di Milano solo il 26 maggio 1988, ma che comunque vale ad accrescere il clima di confusione e sconcerto sopra accennato,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo diano della situazione come sopra descritta e quali iniziative intendano assumere per tutelare l'istituzione giudiziaria così irresponsabilmente attaccata;

se il Ministro dell'interno non ravvisi nei fatti sopra esposti elementi che possano far ipotizzare l'esistenza di una manovra destabilizzante;

se il Ministro di grazia e giustizia abbia avviato i doverosi accertamenti per conoscere le ragioni (rilevanza e plausibilità della circostanza rispetto alla motivazione del provvedimento, fonti dalle quali essa è stata desunta) che hanno indotto il giudice istruttore dottor Lupacchini ad un *obiter dictum* gravemente pregiudizievole per l'onorabilità di un terzo e per l'immagine dell'istituzione giudiziaria, al fine di stabilire se tale citazione possa essere suscettibile di valutazione disciplinare.

(2-00178)

DI BENEDETTO, PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che presso il carcere di Pozzuoli (Napoli) è detenuta la signora Sabrina Fantauzzi, originaria di Pescara;

che la signora Fantauzzi è detenuta in relazione a reati compiuti fino a quattro anni fa, per i quali si sono oggi cumulate le pene per condanne passate in giudicato;

che la signora Fantauzzi è madre di un bambino di due anni che ella non vede da diversi mesi proprio a causa dello stato di detenzione e che attualmente è in affidamento ai nonni materni in località Montesilvano (Pescara);

che al fine di consentire alla signora Fantauzzi di usufruire dei benefici degli arresti domiciliari o dell'affidamento ai servizi sociali, affinché le sia consentito di accudire direttamente al proprio figlio, è stata presentata regolare istanza al tribunale di Napoli;

che l'udienza dibattimentale per l'esame dell'istanza in questione è stata fissata alla data del 30 settembre prossimo, prolungando in tal modo l'impossibilità del ricongiungimento della signora Fantauzzi con suo figlio;

che per protestare contro il prolungarsi dello stato di separazione dal figlio la signora Fantauzzi – che si trova in un grave stato di depressione psicofisica – ha cominciato uno sciopero della fame;

che sulla vicenda i legali della signora Fantauzzi hanno avanzato domanda di grazia al Presidente della Repubblica, nonchè un ricorso alla Commissione europea per i diritti umani e alla Corte suprema dell'Aja ed infine istanza di fissazione anticipata per il ricorso sulla richiesta di concessione di arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali;

che in base all'ordinamento giudiziario in vigore, quando non vi siano oggettivi elementi di pericolosità sociale, è concessa la facoltà di usufruire degli arresti domiciliari;

che il nostro ordinamento giudiziario dispone altresì che i figli di età inferiore ai cinque anni non possano essere allontanati dalla propria madre ancorchè essa sia detenuta;

che la situazione sopra descritta sembra configurarsi quale accanimento giudiziario che colpisce in primo luogo un minore compromettendone la serena e regolare crescita a fianco della legittima madre, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover accertare, con l'urgenza del caso, lo stato reale dei fatti;

se non intenda informarsi attraverso le competenti strutture su quale sia l'odierno stato di salute della signora Fantauzzi;

se non si ritenga opportuno che sia avviato, secondo criteri di giustizia, umanità, rispetto delle norme e dei diritti della persona, un celere procedimento che consenta di anticipare l'esame dell'istanza per la concessione degli arresti domiciliari o dell'affidamento ai servizi sociali in modo da ricongiungere la signora Fantauzzi a suo figlio, affinché quest'ultimo possa – come suo diritto inalienabile – essere cresciuto e accudito dalla madre.

(3-00079)

SILIQUINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sindacato del personale di polizia penitenziaria in una lettera del 27 giugno inviata al Ministro di grazia e giustizia ed ai parlamentari ha denunciato l'esistenza nel carcere di Terni di una situazione di non serenità dovuta alla distanza della direzione verso i problemi del personale, accentuata dal comandante di reparto che si pone nel rapporto con atteggiamenti autoritaristici, eliminando così ogni possibilità di dialogo;

che dal documento sopra citato emerge l'incapacità del direttore e del comandante del reparto di creare un clima di collaborazione, con conseguenze negative sulla realtà lavorativa;

che la protesta del sindacato si riferisce ad una situazione ambientale specifica pregiudizievole nei confronti dei diritti del personale della polizia penitenziaria, situazione aggravata dall'insufficiente impegno dello Stato nei confronti dei problemi strutturali (vecchi e nuovi) delle carceri italiane,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per migliorare in generale le condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria da tempo segnalate dai sindacati di categoria ed in particolare, per i motivi sopra esposti, se non ritenga op-

portuno intervenire urgentemente per avvicinare la dirigenza del carcere di Terni.

(3-00115)

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se sia possibile che in forza di inaccettabili ostacoli burocratici non sia ancora utilizzabile il nuovo tribunale di Civitavecchia nonostante sia stato completato da tempo;

se si ritenga ammissibile che debba protrarsi il disagio degli operatori del settore giustizia – costretti in ambienti insufficienti – per l'incapacità di chi ha invece l'obbligo di procedere con celerità alla realizzazione di quegli adempimenti al cui esito il tribunale potrà essere utilizzato;

se tali ritardi non debbano essere individuati e perseguiti con adeguata fermezza;

se si intenda adottare tutte le opportune iniziative tese ad individuare le colpevoli omissioni che hanno dato luogo al protrarsi della inutilizzabilità delle strutture ove avrà sede il tribunale di Civitavecchia nonostante esse siano state da tempo realizzate.

(3-00125)

CONTESTABILE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Suprema Corte di cassazione in accoglimento del ricorso proposto dalla difesa dell'indagato Francesco Musotto avverso l'ordinanza del tribunale del riesame di Palermo del 28 novembre 1995, che confermava l'ordinanza di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari del 6 novembre 1995, ha annullato il provvedimento impugnato rinviando ad altra sezione del medesimo tribunale;

che all'udienza camerale del 25 marzo 1996, in sede di rinvio, il tribunale assumeva su richiesta della difesa alcuni atti istruttori, da cui a parere del tribunale medesimo possono trarsi elementi a favore dell'indagato;

che tali atti avrebbero dovuto essere presentati al tribunale dalla procura come rileva lo stesso tribunale di Palermo nell'ordinanza del 3 aprile 1996, che recita, secondo quanto risulta all'interrogante, «l'articolo 309 del codice di procedura penale, quinto comma, impone al pubblico ministero, a pena di inefficacia della misura cautelare, la trasmissione di tutti gli elementi sopravvenuti a favore della persona sottoposta ad indagini e che la *ratio* della disposizione e la logica avrebbero dovuto indurre il pubblico ministero, anche dopo la trasmissione degli atti, a seguito dell'avviso del presidente, a far pervenire, sino al momento dell'udienza fissata per la trattazione del riesame, gli ulteriori atti, eventualmente acquisiti, che presentassero carattere di favore per l'imputato»;

che nella fase d'indagine preliminare, a norma del codice di procedura penale, la pubblica accusa ha l'obbligo secondo il disposto

dell'articolo 358 di svolgere accertamenti e circostanze a favore della persona sottoposta ad indagini;

che a norma dell'articolo 291 del codice di procedura penale, come modificato dalla legge n. 332 dell'8 agosto 1995, il pubblico ministero, allorchè si rivolge al giudice per le indagini preliminari per richiedere la convalida dell'arresto o altra misura cautelare, è obbligato ad inviare a tale ufficio tutti gli elementi a favore dell'indagato e le eventuali deduzioni e memorie difensive già depositate;

che i fatti riportati sono di estrema gravità perchè riguardano il diritto fondamentale del cittadino che è la libertà personale;

che proprio i poteri del pubblico ministero, che è in tale fase del processo «signore assoluto», necessitano che tale organo in buona fede accerti l'effettiva responsabilità dell'indagato e non tenti di impostare le indagini esclusivamente ai fini accusatori;

che i fatti sopra riportati configurerebbero ove accertati una gravissima violazione dei doveri dei magistrati,

si chiede di conoscere:

se, alla luce dei fatti sopra riportati, non si ritenga opportuno disporre apposite ispezioni per appurare la veridicità degli stessi;

quali urgenti provvedimenti si consideri necessario adottare nei confronti dei magistrati responsabili nel caso in cui la verifica avesse effetto positivo.

(3-00352)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante per l'omicidio del sociologo Mauro Rostagno, avvenuto il 27 settembre 1988, la procura di Trapani, nella persona del procuratore capo Gianfranco Garofalo, ha chiesto l'emissione, nel luglio 1996, di diversi ordini di custodia cautelare e che, a distanza di poche settimane, il tribunale della libertà di Palermo ha annullato quattro dei cinque ordini di arresto contro i presunti esecutori materiali dell'omicidio;

che le motivazioni addotte dal tribunale della libertà sono inequivocabili: in sostanza gli indizi raccolti dal pubblico ministero non risultano nè «gravi» nè «univoci» e i riconoscimenti da parte dei testi sarebbero avvenuti «in termini di mera rassomiglianza»; Giuseppe Cammisa, accusato di essere uno degli esecutori materiali dell'omicidio, ha dimostrato inconfutabilmente che in quei giorni si trovava a Milano; Giacomo Bonanno, indicato come proprietario di una Golf presente sul luogo del delitto, ha dimostrato di averla comprata tre anni dopo; il 2 settembre 1996, sul «Corriere della Sera», Valente Serra, padre di Monica Serra, arrestata per favoreggiamento, ha dichiarato al giornalista Paolo Biondani di essere sicuro che almeno una delle due nuove testimoni segrete – indicate come Alfa e Beta – è la stessa che già compare da anni, con diverse deposizioni, agli atti dell'inchiesta, e dalla lettura delle carte disponibili si evince che la stessa testimone viene da tempo definita «inutilizzabile per eventuali riconoscimenti futuri»;

che il procuratore di Trapani, in una conferenza stampa tenuta il 23 luglio 1996, ha disegnato uno scenario, dove sarebbe maturato il de-

litto, che presentava i seguenti elementi: grandi traffici di denaro gestiti da Francesco Cardella per lo sfruttamento del «*business* dei drogati»; un'attività di depistaggio ad opera dell'ex Ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli; una connessione con il cosiddetto delitto Calabresi; una comunità terapeutica, quella di Saman, come centro di luciferine congiure, passioni torbide e spaccio di eroina; il fattore, rappresentato dall'avversione della mafia trapanese nei confronti di Mauro Rostagno, che era sempre apparsa come la logica causale del delitto, veniva del tutto trascurato dal procuratore capo;

che è risultato chiaramente che in questa «ricostruzione storica» erano sbagliate le date e forzate le interpretazioni e si sarebbe appurato che un appunto di un capitano dei carabinieri, risalente al 1992, costituiva un falso; ciò nonostante di quell'appunto si è tenuto conto;

che ad avviso dell'interrogante il procuratore di Trapani avrebbe abbandonato, o comunque trascurato, il lavoro svolto in precedenza da inquirenti e investigatori intorno alla cosiddetta «pista mafiosa», scegliendo di indagare solo ed esclusivamente – e nei termini sopra ricordati – sulla cosiddetta «pista interna»,

si chiede di sapere se nell'azione della procura di Trapani non si ravvisino gli estremi di comportamenti talmente gravi e ripetuti da richiedere un'azione di verifica da parte del Ministero di grazia e giustizia.

(3-00353)

SALVI, ELIA, SENESE, ZECCHINO, ANGIUS, SCIVOLETTO, MASULLO, FALOMI, MORANDO, PELLEGRINO, GUALTIERI, MIGONE, CALVI, BARBIERI, SMURAGLIA, VILLONE, FASSONE, RUSSO, DE LUCA Michele, GIOVANELLI, ROGNONI, BONFIETTI, BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con atto ispettivo 2-00098, che riproduceva testualmente il contenuto di altro atto ispettivo 3-00142 a firma Mancuso e Carrara presentato alla Camera dei deputati ed annunciato nella seduta del 22 luglio 1996, si affermava che, nel corso del dibattimento innanzi alla prima sezione della corte di assise di Roma nel processo alla «banda della Magliana», all'udienza del 26 gennaio 1996, sarebbe stata evocata la circostanza che «il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati era in possesso del numero telefonico dell'utenza del dottor Zucconi Galli Fonseca, utenza chiamata il 22 aprile 1982 dal Motel AGIP di Asiago ove l'Abbruciati aveva soggiornato dopo la sua liberazione dal carcere e poco prima della sua morte»;

che l'affermazione relativa alle risultanze dibattimentali del suddetto processo è smentita dal verbale d'udienza del 26 gennaio, ove sul punto si legge invece soltanto che il collaboratore Maurizio Abatino, richiesto dal difensore di Massimo Carminati se conoscesse il dottor Zucconi Galli Fonseca o se avesse sentito fare il suo nome dall'Abbruciati, di cui era buon amico, ha risposto ad entrambe le domande con un duplice secco diniego;

che un'infedele cronaca dell'udienza, riportata da un noto quotidiano romano, sotto un titolo inammissibilmente lesivo dell'immagine



del dottor Zucconi, attualmente procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione, ha provocato l'immediata querela del magistrato;

che l'affermazione relativa alla chiamata dell'utenza del dottor Zucconi da parte dell'Abbruciati presenta come certa una circostanza che, in una nota sugli ultimi movimenti dell'Abbruciati, la polizia giudiziaria avanza, avventatamente, solo come ipotesi sulla base dell'unico dato sicuro che il 22 gennaio 1982 una delle chiamate telefoniche effettuate dal suddetto pregiudicato risultava diretta ad un numero romano le cui prime cifre corrispondevano a quelle del dottor Zucconi mentre le ultime cifre risultavano incomprensibili;

che il procuratore generale, dottor Zucconi Galli Fonseca, magistrato intemerato del quale la dirittura, la dottrina, l'indipendenza e l'altissimo senso della funzione giudiziaria sono universalmente riconosciuti, ricopre da quasi due anni l'attuale suo incarico che esercita - come gli altri uffici in precedenza ricoperti - in modo esemplare;

che gli atti di sindacato ispettivo sopra ricordati, muovendo da due premesse in fatto non veritiere, insinuano sulla figura del procuratore generale dubbi non tollerabili per chiunque abbia a cuore i diritti inviolabili della persona, la verità, la giustizia e la saldezza delle istituzioni, e tali insinuazioni sono state rese ancor più pesanti nell'illustrazione orale in Senato;

che rispondendo all'atto ispettivo del Senato 2-00098, nella seduta del 21 ottobre 1996, il Ministro, pur fornendo alcuni elementi di smentita alle affermazioni sopra ricordate, ha fatto riserva di riferire ulteriormente in esito agli accertamenti disposti per chiarire tutti i passaggi che, da un'iniziale leggerezza di un ufficiale di polizia, hanno condotto ad uno sviluppo della vicenda diffamatorio e suscettibile di esiti destabilizzanti se la verità non venisse ristabilita prontamente ed in ogni suo segmento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se gli accertamenti ulteriori siano stati eseguiti e quale ne sia il risultato;

se il Ministro non ritenga doveroso tutelare dinanzi al Parlamento ed al paese, insieme all'onorabilità del dottor Zucconi Galli Fonseca, l'istituzione che lo stesso tanto degnamente impersona e, in definitiva, la civiltà politica del paese.

(3-00458)

Ha facoltà di parlare il senatore Servello per illustrare l'interpellanza 2-00022.

SERVELLO. Signora Presidente, preferirei adoperare il tempo necessario in sede di replica attendendo la risposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza 2-00022.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signora Presidente, ritengo opportuno rispondere alla interpellanza in oggetto premettendo alcune indicazioni di carattere generale sul metodo che stiamo seguendo in materia di riorganizzazione della struttura giudiziaria del paese.

Va chiarito preliminarmente che sia l'eventuale soppressione, sia l'eventuale istituzione di uffici giudiziari può avvenire soltanto nel quadro di una revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie e quindi in un'ottica di sistematicità e di organicità che eviti prese di posizione estemporanee e non sufficientemente ponderate. Tanto più che l'intera problematica va vista in relazione a due importanti e innovative circostanze: la prima rappresentata dal disegno di legge delega per l'istituzione del giudice unico, all'esame della Commissione giustizia del Senato; la seconda dalle sentenze della Corte costituzionale sull'incompatibilità e segnatamente dall'ultima di tali sentenze del novembre scorso.

Con la riforma, fondamentale, sul giudice unico, si vuole conseguire l'unificazione funzionale degli uffici (procura circondariale e procura della Repubblica, pretura e tribunale) senza toccare il loro insediamento territoriale e strutturale e quindi senza determinare alcun apprezzabile mutamento dell'attuale geografia giudiziaria. L'attuazione di questo disegno consentirà di garantire ben più ampia flessibilità all'organizzazione giudiziaria e soprattutto di ottenere l'accorpamento delle strutture e quindi una migliore utilizzazione del personale, ivi compreso quello di magistratura. L'eventuale revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere legata alla previa valutazione dei risultati che si accerterà essere stati raggiunti mediante questa riforma preminente e preliminare di cui sto parlando e che è in corso di esame al Senato.

Sotto il secondo aspetto, la novità rappresentata dagli interventi della Corte costituzionale, devo aggiungere che il tema degli organici del personale di magistratura e soprattutto della loro ripartizione ha assunto una particolare attualità, come dicevo, alla luce delle sentenze della Corte costituzionale in tema di incompatibilità.

È evidente, infatti, che le proposte di intervento sinora formulate (rapporto del CENSIS; studio del Consiglio superiore della magistratura; gruppo di studio nominato dal Ministro di grazia e giustizia per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie) e che concordano nel ritenere che, per giungere ad uffici che assicurino la migliore resa di giustizia, occorre puntare su dimensioni medie (uffici giudicanti con non meno di 20-25 giudici, ma anche 15 per situazioni particolari; uffici requirenti con non meno di 6-10 magistrati) dovranno tutte essere approfondite tenendo conto dei principi affermati dalla Corte e concretamente connesse alle varie situazioni processuali prospettabili.

Può allora dirsi che i dati quantitativi non potranno rappresentare l'unico dato da valutare. Dovrà essere presa in esame anche una serie di altri elementi – che ho già avuto modo di enunciare – quali i flussi di lavoro, valutati al fine di determinare un modello *standard* di produttività unitaria nel rapporto tra domanda di giustizia e numero complessivo dei magistrati disponibili e «non incompatibili» alla luce delle indicazioni della Corte, l'estensione del territorio; le particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario e la necessità dell'azione di contra-

sto a grandi fenomeni di patologia sociale; l'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio; i collegamenti, l'orografia e gli insediamenti produttivi; l'esistenza di moderni ed attrezzati locali destinati al servizio giudiziario e di strutture carcerarie di rilevante consistenza.

Nulla potrà essere fatto senza aver prima adeguatamente ponderato tutti i contributi informativi e valutativi che i soggetti istituzionali (in particolare gli enti locali, i consigli regionali, e le province autonome) nonchè le altre figure operanti nell'ambito giudiziario ed i singoli cittadini vorranno fornire.

In tale complessivo ambito e alla luce di queste indicazioni saranno in futuro ed a suo tempo considerate anche tutte le esigenze segnalate in riferimento al tribunale di Vigevano.

Allo stato, cioè, l'orientamento, come ampiamente illustrato in Commissione giustizia del Senato, è quello di pervenire alla unificazione degli uffici di pretura e di tribunale nonchè dei relativi uffici di procura in termini limitati, sottoponendo alle Camere i risultati che si riteranno di adottare in materia di accorpamento o di scorporazione di due o tre tribunali di grandi dimensioni e di mantenere inalterata, per il resto, la geografia giudiziaria attuale, in attesa di questa seconda valutazione.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signora Presidente, signor Ministro, non saprei se definirmi soddisfatto o no perchè non vi è stata risposta, da parte sua, alla mia interpellanza.

Il Ministro ha risposto in linea di principio, teorica. Come avviene di solito quando non si vuole definire una questione, si ricorre alla Commissione parlamentare o a quella ministeriale, sicchè il parlamentare che deve rispondere anche ai cittadini, preoccupati dei preannunci fatti sulla stampa locale, non sa a che santo votarsi.

Santo Flick, stasera, è stato ecumenico, universale nei suoi principi, nelle sue teorie, sicchè tornerò nel mio collegio senatoriale (Magenta ed Abbiategrasso), sconfinerò momentaneamente in quello di Vigevano che, peraltro, è occupato dal senatore Contestabile, senza sapere cosa rispondere.

Certamente, farò valutare le dichiarazioni rese oggi dal Ministro da tutti gli organi che sono già investiti – come avrà certamente letto nella mia interpellanza – del problema in esame (gli avvocati, gli stessi giudici, le molte associazioni esistenti ed i molti cittadini preoccupati di questi cosiddetti accorpamenti).

Da ignorante del diritto e della materia specifica relativa alla riorganizzazione degli uffici dei tribunali, mi permetto di dire, rivolgendomi alla sua sensibilità questo. Siamo in un'epoca in cui ormai è diventato di moda il federalismo, il decentramento (chiamiamolo come vogliamo), cioè l'avvicinare tutti i servizi di carattere pubblico al cittadino. Da par-

te... stavo per dire dei «parrucconi» di via Arenula... si va nella direzione opposta: si vuole distanziare ancora di più la giustizia dal cittadino? La giustizia già di per sé è lenta, per una serie di motivi che il ministro Flick conosce meglio di me avendo esercitato l'avvocatura per molti anni e che il sottosegretario Ayala conosce ancora meglio perchè è «uno e trino» avendo fatto tutto: il giudice, il politico e ora anche il Sottosegretario, componente di questo Governo. Tutti voi sapete che la gente è alla ricerca della giustizia in sede civile, penale ed amministrativa.

Se non vado errato, quei numeri che lei, ministro Flick, ha letto, sui quali porrò l'attenzione dei tecnici, nella sostanza indicano che saranno soppressi il tribunale di Vigevano e la pretura di Abbiategrasso. (*Entra in Aula il senatore Contestabile*). Ecco il senatore Contestabile, che insieme a me è destinatario delle proteste di Vigevano, di Abbiategrasso.

Mi sapete dire dove volete portare queste attività? Si dice a Pavia, che è intasata di per sé; le vie di comunicazione tra queste zone e Pavia o Milano (ancora peggio) sono impressionanti. Per poco mi sono salvato da un incidente stradale – e ne ringrazio la Provvidenza –: perchè su quelle strade o superstrade è impossibile viaggiare in certe ore del giorno. Sicchè si vuole ora costringere il cittadino, che per trent'anni è stato abituato a rivolgersi al suo tribunale o alla sua pretura (parlo anche degli operatori di giustizia), ad andare a Milano o a Pavia?

Onorevole Ministro, lei che ha fatto riferimento anche ad aspetti geografici, tenga conto che quelle zone sono più vicine al Piemonte che a Milano o a Pavia; la distanza con zone confinanti e grossi centri del vicino Piemonte infatti è inferiore rispetto a Milano o a Pavia.

Come fate, quindi, a stabilire un criterio di carattere generale in presenza di popolazioni che, semmai, aspetterebbero una valorizzazione non solo delle loro caratteristiche storiche (Vigevano, Magenta), ma della complessità dei problemi che si determinano a danno della gente: altro che decentramento! Si intende accorpare situazioni già di per sé gravi. Non parlo di Milano, dove nel palazzo di giustizia in certe ore del giorno si cammina gli uni sugli altri, tutti gli uffici sono intasati e le pratiche vanno avanti per anni e anni. La stessa Pavia è assolutamente insufficiente ed impraticabile dal punto viabilistico. Già muoversi da Vigevano, dalla Lomellina a Pavia e trovare un parcheggio per un'automobile è impresa pressochè impossibile in alcune ore del giorno.

In conclusione – e lo dico in maniera appassionata – vi esorto a riesaminare e riadattare i criteri alle realtà locali. Vigevano non è ancora capoluogo di provincia, perchè non è stato richiesto, ma certamente avrebbe maggiori caratteristiche di altre città cui è stata riconosciuta la funzione di capoluogo, come Lodi e Lecco. Cosa dobbiamo fare allora, una proposta di legge per costituire la provincia di Vigevano? Mi sembra che non sia il caso: l'esigenza di assicurare determinati servizi di carattere pubblico, amministrativo e giudiziario non può spiegare di per sé la richiesta di una elevazione a capoluogo di provincia. Però, lei, onorevole Ministro, deve riflettere: mi affido – ripeto ancora una volta – alla sua sensibilità.

Se lo ritiene faccia una visita insieme a noi: mi onorerò di accompagnare lei e il senatore Contestabile per verificare che quelle realtà, sia dal punto di vista toponomastico che dal punto di vista delle produzioni sono affatto diverse da quelle di Pavia e di Milano. Si tratta di una popolazione diversissima per tradizioni, per abitudini, per costumi.

Onorevole Ministro, non posso dire di essere insoddisfatto della parte teorica del suo intervento, ma voglio stimolarla ad approfondire la questione e le chiedo di non determinare con la sua responsabilità una decisione che potrebbe essere ingiusta e che potrebbe provocare gravi conseguenze sull'efficienza della giustizia e sulla sua rispondenza alle domande della gente, che sono pressanti, legittime e che devono ottenere risposte immediate. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Contestabile*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Centaro per svolgere l'interpellanza 2-00098.

CENTARO. Signora Presidente, signor Ministro, dò per illustrata questa interpellanza, essendo già stata oggetto di dibattito e anche di parziale risposta, ancorchè insoddisfacente, in una precedente discussione svoltasi in quest'Aula.

Mi riservo quindi di utilizzare il tempo concessomi in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo per svolgere l'interpellanza 2-00178.

RUSSO. Signor Ministro, con questa interpellanza noi chiediamo che lei voglia ristabilire la realtà dei fatti in relazione ad una serie di accuse gravi e totalmente destituite di fondamento e a correlative insinuazioni, che sono state fatte circolare sulla stampa e che sono anche riecheggiate in quest'Aula, relativamente alla figura di un alto magistrato che riveste una funzione istituzionale di grande rilievo, il procuratore generale della Cassazione il quale, per le prove che ha dato negli sviluppi della sua carriera e per le funzioni che sempre ha svolto con altissimo senso del dovere, è magistrato che merita invece grande stima e comunque deve essere posto al riparo da accuse e insinuazioni che nascono dal nulla.

Nella interpellanza del collega Centaro, illustrata in una precedente seduta e riproposta in questa sede, e anche in una delle interpellanze del senatore Novi, si dà sostanzialmente per accertato e per vero ciò che è invece documentalmente smentito. Chiedo scusa se faccio alcuni brevissimi riferimenti di fatto, che tuttavia mi paiono necessari. Su un organo di stampa del 26 gennaio del 1996 è apparso un servizio con un titolo di grande evidenza: «Un giudice amico dei killer»; da questa notizia falsa è nata una serie di insinuazioni e di voci, riprese via via da altri organi di stampa e anche da alcuni documenti ispettivi presentati alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

Si diceva in quell'articolo di stampa e si dice nelle interpellanze alle quali ho fatto riferimento, che in una udienza del gennaio 1996 sarebbe stata rievocata una circostanza dalla quale emergeva un coinvolgimento del procuratore generale rispetto a vicende legate alla banda della Magliana risalenti al 1982. In realtà in quella udienza del gennaio 1996 un difensore ha chiesto ad un imputato se aveva rapporti o conoscenze col procuratore generale della Cassazione, dottor Zucconi Galli Fonseca: la risposta è stata no; quindi da quella udienza nulla è emerso riguardo alla figura di questo magistrato.

Tutta questa vicenda nasce da un rapporto di polizia del 1982 nel quale si avanza l'ipotesi che l'Abbruciati, che era stato ucciso in quelle circostanze, fosse in possesso del numero telefonico di questo magistrato. Ma vi è una precisazione in quel rapporto, o in un rapporto immediatamente successivo del 13 maggio 1982, in cui si dice che quell'ipotesi - perchè tale era - nasceva dalla circostanza che alcune cifre del numero telefonico trovato in possesso dell'Abbruciati coincidevano con le prime cifre del numero telefonico del magistrato, mentre le altre cifre di quel numero telefonico erano incomprensibili.

Ora, è veramente di una gravità eccezionale che, sulla base della coincidenza di alcune cifre di un numero telefonico con quelle di un altro, si stabilisca anche soltanto l'ipotesi che quel numero telefonico fosse in possesso di quella persona. Già questo è molto grave, ma ancora più grave è che si trasformi questa ipotesi assolutamente gratuita in certezza del fatto, quando dallo stesso documento base risulta che non essendo comprensibili le ultime cifre di quel numero non era in alcun modo possibile stabilire quel collegamento. Ebbene, questo elemento risalente al 1982 fa dire ad un organo di stampa che quel magistrato è «amico dei killer» e fa dire ad alcuni interpellanti alla Camera e al Senato che tutto ciò getta una grave ombra e un grave sospetto sulla figura di questo magistrato...

VALENTINO. Lo fa dire pure al giudice istruttore.

RUSSO. ... tanto da ipotizzare che la procura della Repubblica di Milano abbia ommesso di effettuare accertamenti su questo punto al fine di conservare un potere intimidatorio su questo magistrato, trascurando tra l'altro il fatto che il procuratore della Repubblica di Milano, titolare dell'ufficio, che secondo questa versione eserciterebbe un potere intimidatorio al punto da far determinare l'inizio di un'azione disciplinare nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia perchè in preteso dissenso con la procura di Milano, non era il dottor Borrelli; ripeto trascurando addirittura la circostanza che a quell'epoca, il 1982, la procura della Repubblica di Milano non era retta dal dottor Borrelli.

Io credo che questo metodo di partire da ipotesi assolutamente prive di fondamento, per trasformarle in dati di fatto e partire da ciò per gettare gravi sospetti su figure che hanno rilievo istituzionale - ma la cosa non sarebbe diversa se questo riguardasse qualunque comune cittadino - ebbene questo metodo deve essere severamente censurato e io

credo che sia giusto, signor Ministro, che da lei venga una parola in quest'Aula che ristabilisca in modo chiaro qual è la realtà e qual è la verità dei fatti. Questo è lo scopo della nostra interpellanza, e anche della nostra interrogazione (che comunque considero assorbita dallo svolgimento di questa interpellanza) vertente sullo stesso argomento, e mi auguro che la sua risposta possa rassicurarci ristabilendo la verità. (*Applausi del senatore Senese*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze 2-00098 e 2-00178 e all'interrogazione 3-00458.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signora Presidente, credo di poter rispondere compiutamente e per questo mi soffermerò brevemente sull'analisi temporale delle vicende, così come è già stato fatto.

Le interpellanze 2-00098 e 2-00178, oltre all'interrogazione 3-00458, affrontano un tema sul quale, come è noto, ho già fornito parziale risposta al senatore Centaro nella seduta del 21 ottobre 1996, e in modo completo rispondendo ai deputati Mancuso e Saraceni nella seduta del 4 dicembre 1996 alla Camera dei deputati. Mi sembra doveroso riesporre il contenuto di quella risposta in quanto l'interrogazione presentata dal senatore Centaro era sostanzialmente identica a quella presentata dall'onorevole Mancuso; questo mi consentirà anche di rispondere al senatore Salvi e agli altri senatori.

Con la risposta fornita alla Camera, ritengo di aver tolto definitivamente ogni parvenza di fondamento agli inconsistenti sospetti che si sono voluti sollevare sulla figura del procuratore generale, dottor Zucconi Galli Fonseca, e persino sull'esercizio della sua attuale funzione di procuratore generale presso la Corte di cassazione e, perciò, con me titolare dell'azione disciplinare.

L'interpellanza presentata dal senatore Centaro insieme ad altri senatori prendeva le mosse da premesse erranee e infondate, le quali derivano da un'articolo pubblicato su «Il Messaggero» del 27 gennaio 1996, con il titolo «Un giudice amico dei killer», in cui spunta il nome del procuratore generale presso la Corte di cassazione. A tale articolo il senatore Centaro aveva fatto riferimento sebbene il dottor Zucconi Galli Fonseca avesse annunciato che contro di esso avrebbe proposto querela.

Sono in grado di informare il Senato che è stata effettivamente proposta querela per diffamazione aggravata a mezzo stampa contro il direttore del giornale responsabile e l'articolista, cui ha fatto seguito la richiesta di rinvio a giudizio e la fissazione dell'udienza preliminare per il 20 febbraio prossimo.

Non risponde al vero, in particolare, che nel corso dell'udienza del 26 gennaio 1996 sia stata «evocata», come si riferisce, dinanzi alla Corte d'assise di Roma, la circostanza che il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati era in possesso del numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi, utenza chiamata il 22 aprile 1982 dal Motel Agip di Asago, dove l'Abbruciati aveva soggiornato dopo la sua liberazione dal carcere e poco prima della morte.

In realtà, dal verbale dell'udienza del 26 gennaio 1996, risulta soltanto che l'avvocato difensore di Massimo Carminati, cioè di un imputato per fatti ascritti alla banda della Magliana di cui l'Abbruciati era esponente, richiese al collaboratore di giustizia Maurizio Abbatino se conoscesse il dottor Zucconi Galli Fonseca: ricevendone sia una smentita, sia la dichiarazione di non averne mai sentito parlare dall'Abbruciati di cui pure Abbatino era un buon amico.

Nessun richiamo fu operato in quell'udienza alle altre circostanze affermate prima nell'articolo, poi nell'interrogazione e concernenti rispettivamente: il possesso da parte dell'Abbruciati, al momento della sua morte, del numero telefonico del procuratore generale Zucconi Galli Fonseca; la circostanza secondo la quale, qualche giorno prima della morte, lo stesso Abbruciati avrebbe chiamato tale utenza dal Motel ove soggiornava.

Su entrambe le circostanze, possesso del numero e circostanza della chiamata, ho provveduto a raccogliere ogni possibile informazione richiedendo a tutte le autorità giudiziarie a vario titolo interessate, copia della documentazione in loro possesso, direttamente o indirettamente riferibile alla vicenda. In particolare, si è potuto accertare, anche dopo la parziale risposta in Senato del 21 ottobre 1996 all'interpellanza del senatore Centaro e altri, che gli atti acquisiti al procedimento pendente davanti alla Corte d'assise di Roma e richiamati nell'interrogazione dei deputati Mancuso e Carrara costituivano copia o elaborazione di quelli formati in un procedimento penale già pendente dinanzi all'autorità giudiziaria di Milano e relativo sia al triplice tentato omicidio in danno di Rosone Roberto, Fattorello Giovanni e Franco Gianni commesso il 27 aprile 1982 da Danilo Abbruciati, sia alla morte di quest'ultimo avvenuta sul conflitto a fuoco con il Gianni.

Per quel procedimento, già instaurato dinanzi all'autorità giudiziaria di Milano, a tutt'oggi non definito, si attende la pronuncia della Corte di cassazione in quanto la sentenza 17 gennaio 1996 della Corte di assise di appello di Milano nei confronti di Ernesto Diotallevi, Bruno Nieddu e Flavio Carboni, presunti correi dell'Abbruciati nell'indicato triplice omicidio è stata impugnata sia dal procuratore generale presso la Corte di appello, sia dal Nieddu. Sempre dopo la risposta in Senato al senatore Centaro e a seguito dell'accertamento sull'«origine» degli atti richiamati nell'interrogazione, si è potuto così acquisire, dalle cancellerie competenti del tribunale di Milano e della Corte di cassazione, copia autentica della documentazione di interesse per la formulazione di una risposta completa sui fatti.

Quanto al punto relativo al fatto che, il 22 aprile 1982, l'Abbruciati avrebbe chiamato dal Motel Agip di Assago l'utenza intestata al dottor Zucconi Galli Fonseca, posso allora precisare.

Con rapporti del 28 aprile e dell'11 maggio 1982 la Squadra mobile di Milano riferì al procuratore di quella città in ordine al triplice tentato omicidio e alla morte dell'Abbruciati del 27 aprile 1982. Con successivo rapporto del 24 maggio 1982 lo stesso servizio di polizia giudiziaria trascrisse l'esito di specifici accertamenti svolti al fine di ricostruire gli ultimi movimenti dell'Abbruciati. Con il rapporto trascrisse in



specie la nota 13 maggio 1982 attestante che nel corso della giornata del 22 aprile 1982, l'Abbruciati aveva effettuato dalla camera del Motel Agip, ove soggiornava con Bonamore Silvia, alcune telefonate a numeri rilevati sulle schede di pagamento dell'albergo. Fra questi si indicò il 317888, pur precisandosi contemporaneamente che questo numero era «incerto in quanto gli ultimi numeri sono incomprensibili». Richiesto di accertare l'appartenenza del solo incerto numero suddetto, ma non anche degli altri a esso simili che potevano essere ipotizzati nella incerta scritturazione, la questura di Roma attestò che il numero stesso risultava intestato al dottor Zucconi Galli Fonseca. Della parziale incomprensibilità del numero – relativa peraltro alle prime cifre, anzichè alle ultime – come ho potuto accertare attraverso la lettura della scheda acquisita presso la Corte di cassazione – non si farà inspiegabilmente menzione negli atti successivamente redatti dalla polizia giudiziaria, ripresi dalla magistratura e richiamati nella interrogazione: nei quali atti si continuerà – altrettanto inspiegabilmente – a menzionare il numero 317888. Non basta infatti richiamare l'accertamento della Squadra mobile di Roma, riportato nella nota del 18 maggio 1982, senza dare adeguato rilievo alla relazione del 13 maggio 1982, ove la incertezza del numero era in effetti chiaramente evidenziata e costituiva anch'essa «allegato» al rapporto del 24 maggio 1982. Della relazione del 13 maggio 1982 gli interpellanti non hanno fatto parola.

L'assenza di necessarie cautele e riserve nel riportare i dati emergenti dal processo – con la conseguenza di disegnare un quadro suggestivo, ma infondato e irreparabilmente dannoso – riguarda anche la circostanza del possesso da parte dell'Abbruciati, al momento della sua morte, del numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi.

In proposito, posso ricordare che, nella relazione di servizio del 27 aprile 1982, la volante Venezia della questura di Milano dava atto degli accertamenti urgenti effettuati sul luogo del conflitto a fuoco a seguito del quale l'Abbruciati era deceduto, nonchè della circostanza che addosso a lui erano stati allora rinvenuti fra l'altro sette «biglietti appunti con numeri di telefono», e un altro biglietto appunto con il numero 5271158, riportato questo anche su una scatola di fiammiferi rinvenuta nelle tasche dell'Abbruciati stesso e riferibile a Ernesto Diotallevi. Ricordo poi che nel mandato di cattura del 14 aprile 1993 riguardante le molteplici attività della banda della Magliana e dell'Abbruciati che ne era esponente, il giudice istruttore di Roma asseriva che, al momento della morte, sul cadavere dell'Abbruciati erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici e fra questi quello 06/317888 intestato a Zucconi Galli Fonseca Ferdinando e quello 5271158 riportato su una scatola di fiammiferi riferibile al Diotallevi.

Quanto asserito dal giudice istruttore imponeva l'approfondimento da me condotto sul corpo del reato mediante estrazione di copia della documentazione effettuata dalla cancelleria del tribunale di Milano previa autorizzazione del presidente della Corte di cassazione specificamente richiesto. Su nessuno dei biglietti rinvenuti sul cadavere dell'Abbruciati risulta riportato il numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi, nè altro numero che con esso possa avere la pur minima somiglianza.

Fra i biglietti compare invece quello riportante il numero del Diotallevi.

A sua volta, il giudice istruttore dottor Lupacchini, nel rispondere alla richiesta del Ministero in ordine all'asserzione contenuta nel mandato di cattura del 14 aprile 1993, ha trasmesso copia di una annotazione della Criminalpol del 12 febbraio 1993 e ha affermato che «tale atto... è alla base di quanto esposto nel mandato di cattura». Però, nella annotazione della Criminalpol del 12 febbraio 1993 non si parla di numeri rinvenuti sul corpo dell'Abbruciati, ma si dice solo che «al momento della sua uccisione a Milano i segnalati numeri telefonici sono risultati a lui collegati» e fra questi si indicano sia l'incerto numero riferibile al dottor Zucconi sia gli altri numeri che, secondo i citati rapporti, furono chiamati dal Motel di Assago.

Posso allora con sicurezza affermare che al momento della morte l'Abbruciati non disponeva nè tantomeno aveva indosso il numero di telefono del dottor Zucconi. Tale ipotesi non ha trovato alcun riscontro documentale, mentre l'indicazione riportata nel mandato di cattura del giudice istruttore confonde risultanze investigative diverse e fra loro disomogenee, come il rinvenimento del numero del Diotallevi sul corpo dell'Abbruciati, e le risultanze sulle chiamate dal Motel di Assago, risultanze quest'ultime del tutto oggettivamente incerte per le parti collegabili all'utenza del dottor Zucconi, come dianzi ho richiamato. Rispetto a tale indicazione del giudice istruttore sono in corso valutazioni da parte dei competenti organi ministeriali.

In questa sede non posso che ribadire il disagio, lo sconcerto e l'amarezza del Ministro nel constatare come un mero pretesto, consistente in una iniziale acquisizione di un dato incerto da parte della polizia giudiziaria, successivamente riportato in modo lacunoso e deformato nei procedimenti giudiziari, abbia potuto fornire l'occasione per formulare in Parlamento ipotesi e illazioni ingiustificate, idonee a gettare ombre sull'immagine, la credibilità e l'onorabilità del dottor Zucconi, sia come cittadino, sia come soggetto investito di delicatissime funzioni di rilievo istituzionale. Propri per questi motivi ritengo che non debba essere data risposta agli ulteriori quesiti formulati sull'operato di oggi e di ieri del dottor Zucconi, poichè essi e la gravità delle insinuazioni in essi contenute muovono da quelle premesse di cui ho chiarito la infondatezza.

Devo ancora per completezza accennare all'esito di ulteriori accertamenti che questo Ministero ha inteso compiere sul contenuto di quanto è stato pubblicato da parte di organi di stampa il 5 dicembre 1996 – la prima notizia era apparsa in un comunicato Ansa del 4 dicembre 1996, diffuso alle ore 12.58, cioè un'ora dopo che io avevo risposto alla Camera dei deputati – in merito a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Antonio Mancini, davanti alla Corte di Assise di Perugia il 3 dicembre 1996, nel processo per l'omicidio del giornalista Pecorelli. A questo tema fa riferimento l'interpellanza del 20 dicembre 1996 del senatore Salvi.

Il Mancini, su domande del difensore dell'imputato Massimo Carminati, avvocato Naso, aveva dichiarato di essere stato – testualmente –

«stranamente» assolto dalla Corte di appello di L'Aquila da una imputazione di rapina nel 1979, dopo essere stato condannato in primo grado a 16 anni di reclusione e nonostante in appello «tirasse aria di conferma» di tale condanna. Secondo il Mancini questo era avvenuto grazie al cambio del presidente del collegio e dell'assoluzione si era preso dei meriti con lui il suo amico Danilo Abbruciati.

Su sollecitazione e suggerimento del difensore interrogante, il Mancini, a cui era stato fatto il nome del dottore Zucconi Galli Fonseca, aveva risposto «Ma va? Eh beh, che ci posso fare io?», e alla domanda successiva «Era quello?» aveva risposto «Sì, ma che ci posso fare io?». L'elemento introdotto nell'esame del Mancini, in forma di suggerimento, in modo allusivo e generico e senza alcun approfondimento nel seguito dell'esame dibattimentale, ha indotto questo Ministero ad acquisire ulteriori notizie per verificare se la circostanza, così ambiguamente riferita e pubblicamente smentita dal dottor Zucconi Galli Fonseca, potesse avere una qualche aderenza con i fatti e legittimare ulteriori accertamenti.

È così risultato che la sentenza, di cui aveva parlato il Mancini all'udienza del 3 dicembre 1996, era stata emessa dalla Corte di appello di L'Aquila il 20 giugno 1979, quando il dottor Zucconi Galli Fonseca non prestava servizio a L'Aquila. Con essa Mancini Antonio, processato insieme ad altre nove persone per una rapina compiuta il 27 marzo 1995 nello stabilimento Montedison di Bussi, era stato assolto dalle imputazioni più gravi e condannato a quattro anni di reclusione.

Il dottor Zucconi Galli Fonseca all'epoca di quella sentenza rivestiva l'incarico di presidente di sezione di Corte di appello di Roma dal 30 luglio 1975, ove rimase fino al primo aprile 1981, data in cui assunse possesso di un ufficio a L'Aquila, ma dell'ufficio di procuratore generale, ove venne destinato il 23 marzo 1981. Lo stesso magistrato non risulta destinato in applicazione o supplenza ad alcun ufficio a partire dal 1975.

È infine risultato dai verbali acquisiti che lo stesso Mancini si era rifiutato di rispondere a domande dello stesso difensore sullo stesso tema all'udienza del 13 settembre 1996 e aveva detto di aver letto il nome del magistrato solo sui giornali e di non ricordare se Abbruciati glielo avesse mai fatto. Conseguentemente anche riguardo a tale risultanza dibattimentale è apparso privo di ogni fondamento l'accostamento della persona dottor Zucconi Galli Fonseca e la sentenza favorevole al Mancini, cui quest'ultimo ha fatto riferimento al processo di Perugia.

Quanto sopra consente di non ritenere affatto azzardato il timore del senatore Salvi che si continui ad alimentare sospetti sul dottor Zucconi Galli Fonseca basandosi su elementi smentiti dalla realtà, con il risultato di gettare gratuito discreto sulla sua onorabilità e sull'istituzione che tanto degnamente rappresenta.

Per questo, al fine di dare completa risposta anche al senatore Salvi, ritengo doveroso ribadire la piena e incondizionata stima, già manifestata dinanzi alla Camera dei deputati il 4 dicembre 1996 al dottor Zucconi Galli Fonseca, e la totale solidarietà, del resto da tutti condivisa, espressa anche in occasione della mia recente

visita al Consiglio superiore della magistratura nello scorso mese di novembre.

CENTARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi reputo parzialmente soddisfatto da questa risposta. Sono totalmente soddisfatto per la parte in cui vengono dissipati tutte le ombre e tutti i dubbi che si sono addensati sul capo del dottor Zucconi Galli Fonseca, perchè questo evita un effetto destabilizzante sull'istituzione e fa sì che questo magistrato, investito di funzioni veramente importanti (tra le altre, quella dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati) possa andare a testa alta; come è giusto che sia. Mi reputo insoddisfatto perchè questa risposta, questo chiarimento, la dissipazione delle ombre e dei dubbi avvengono solo oggi, in questa sede, mentre il fatto è emerso molti anni prima e non si è fatto nulla per fuggire, sotto il profilo processuale o sotto il profilo di una eventuale indagine amministrativa, le ombre e i dubbi, che poi, alla fine, hanno avuto origine e chiarimento in questa sede.

L'interpellanza del senatore Salvi e degli altri colleghi ha lo stesso fine di quella presentata dal sottoscritto e dagli altri firmatari, ma evidentemente si muove attraverso percorsi diversi. Il problema non è tanto quello di avere un'affermazione di responsabilità, bensì di ottenere un chiarimento sulla vicenda e di capire perchè non ci si sia mossi prima; perchè non si sia fatto nulla prima; perchè le risultanze di atti processuali – che solo oggi vengono chiarite – all'epoca in cui emergono, e non da notizia di stampa, ma da atti divenuti pubblici in quanto versati in un processo pervenuto a dibattimento, non abbiano ricevuto alcuna confutazione nè alcuna smentita e non vi sia stata – come in altre occasioni è avvenuto – un'immediata attività sotto il profilo giudiziario o di indagine amministrativa da parte del Ministero.

Allora io credo che tutto ciò faccia più ombra alla istituzione, perchè a tutta evidenza si può pensare che l'eccellenza del personaggio – il cittadino della strada lo può pensare – abbia fatto sì che questa indagine non sia partita. Questo forse è ancora più pericoloso perchè, proprio in virtù dell'eccellenza del personaggio, bisognava chiarire subito; bisognava dissipare le ombre; bisognava evitare che gli organi di stampa poi se ne impadronissero, creando quell'effetto destabilizzante a cui accennava il signor Ministro. Poi, non si capisce bene, a questo punto, quali siano i motivi di queste incomprensioni, di queste risultanze contraddittorie di atti processuali, del mandato di cattura del giudice istruttore; non si capisce quale sia il motivo per cui organi inquirenti o giudicanti possano arrivare per errore, negligenza o altro ad un coinvolgimento assai pericoloso, perchè coinvolge personalità veramente eccellente.

A questo punto è stata utilissima e finalmente soddisfacente, sotto questo profilo, la risposta del Ministro e ne sono veramente

lieto perchè — amo ripeterlo — dissipa ogni nuvola sul capo del dottor Zucconi Galli Fonseca.

È utile, però, che da questa vicenda si possa trarre un monito per il futuro e far sì che ogni cittadino, ogni magistrato, possa essere immediatamente sottoposto ad indagine affinché si chiarisca la sua posizione, a prescindere dall'eccellenza delle funzioni svolte. L'uomo della strada, il cittadino comune non può ritenere che vi possano essere rappresentanti delle istituzioni che siano *legibus soluti* e che comunque siano esenti da indagini di alcun tipo. Non può e non deve assolutamente ritenere che il timore di un'eventuale destabilizzazione delle istituzioni a causa di un coinvolgimento, ove accertato, dei suoi rappresentanti possa far sì che si eviti addirittura di iniziare le indagini.

Se questa è stata l'utilità, ne sono comunque lieto e grato al signor Ministro per la risposta ritenendo, peraltro, che il fine dei colleghi Salvi ed altri fosse identico, ancorchè condotto in modo diverso e volto non tanto a verificare la sussistenza del fatto, che era l'aspetto più importante, quanto le ragioni, ora sì importanti, che hanno condotto a queste notizie, considerazioni e valutazioni. (*Applausi del senatore Valentino*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ELIA. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta del Ministro che dovrebbe ormai definitivamente aver fugato ogni nuvola, ma anche ogni apparenza di ombra rispetto al comportamento del procuratore generale Zucconi Galli Fonseca.

Penso che nulla si possa dire circa l'attività del Governo rispetto al ritardo della raccolta delle notizie, in quanto si è trovato di fronte solo in un periodo relativamente recente ad accuse così clamorose, come quelle apparse sul giornale romano; si è trovato poi di fronte ad interrogazioni ed interpellanze che indagano, o che hanno dato luogo ad indagini, su fatti che risalivano a ben prima nel tempo, quando vi erano altri governi e altri ministri della giustizia.

Quindi, il Ministro ha agito con tempestività e con un'indagine veramente approfondita che è in grado ormai di fugare ogni sospetto, di far cadere ogni illazione e che renderebbe veramente responsabile penalmente di reato grave di diffamazione chi ancora osasse ritornare su questo tema in termini simili o anche attenuati rispetto a quelli già usati negli articoli evocati.

Credo che la figura del procuratore generale, che tutti conosciamo e abbiamo avuto modo di apprezzare per la sua cultura, per la sua professionalità, per l'integrità assoluta e per l'indipendenza mai contestata, esce da questa vicenda pienamente confermata e convalidata. Del resto, l'opinione pubblica italiana non ha mancato di rilevare il valore delle prese di posizione contenute nelle due relazioni che il procuratore generale ha avuto modo di sottoporre al paese, prima ancora che alle autorità presenti, in occasione dell'apertura dei due precedenti anni giudiziari;

relazioni che danno conto con grandissimo equilibrio, oltre che con grande cognizione di causa, dei problemi più tormentosi che affliggono lo stato della giustizia in Italia.

Ecco, speriamo, forse vogliamo avere la certezza, che questa infelice parentesi sia ormai completamente e definitivamente conclusa e cogliamo ancora questa occasione per testimoniare solidarietà ed apprezzamento profondo per l'attività e per la figura del procuratore generale della Cassazione. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, 3-00352 del senatore Contestabile. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Sul tema posto da questa interrogazione il presidente del tribunale di Palermo e il procuratore della Repubblica di Palermo mi hanno riferito la seguente sequenza. Chiedo scusa se sarò noioso ed analitico per le motivazioni della mia risposta.

L'avvocato Francesco Musotto venne tratto in arresto in esecuzione di una misura cautelare disposta dal Gip competente con ordinanza del 6 novembre 1995. Con provvedimento del 28 novembre successivo il tribunale del riesame rigettò l'istanza di riesame che l'indagato aveva formulato. La Corte di cassazione, con sentenza del 15 febbraio 1996, annullò quel provvedimento del tribunale del riesame, rinviando per nuovo esame a sezione diversa, dinanzi a cui venne fissata l'udienza camerale del 25 marzo 1996. Nel frattempo, l'avvocato Musotto aveva chiesto al Gip la revoca della misura coercitiva per carenza di esigenze cautelari e avverso il rigetto dell'istanza aveva interposto appello. Quest'ultimo appello venne accolto, nel frattempo, con ordinanza del 12 marzo 1996 dal collegio della 5ª sezione penale che disponeva l'immediata scarcerazione. Sempre nel frattempo, l'8 marzo 1996, il pubblico ministero aveva depositato richiesta di rinvio a giudizio del Musotto, su cui veniva fissata l'udienza preliminare del giorno 26 marzo. Quindi: 25 marzo, tribunale del riesame in sede di rinvio; 26 marzo, udienza preliminare.

Il giorno prima dell'udienza preliminare il collegio della 2ª sezione penale del tribunale di Palermo, come giudice di rinvio della Cassazione per il riesame, sentita la difesa dell'indagato e assente il pubblico ministero, riservava la propria decisione. Prima della sua deliberazione, peraltro, la difesa del Musotto, con istanza depositata il 1º aprile 1996, chiedeva acquisirsi, perchè utile ai fini di decidere, copia di un verbale di assunzione di sommarie informazioni rese il 21 marzo precedente dal Calvaruso Saverio e del verbale di confronto, reso in pari data, fra il Calvaruso e il collaboratore di giustizia Cannella.

Il tribunale, ritenendo che tali atti, da cui potevano trarsi elementi a favore dell'indagato, essendosi formati anteriormente all'udienza del 25 marzo 1996, avrebbero dovuto far parte del fascicolo del procedimento del riesame, mantenendo ferma la riserva, fissava una nuova udienza camerale il 16 aprile 1996 per consentire al pubblico ministero alla difesa di interloquire su questi documenti nuovi, già prodotti dalla difesa a se-

guito del loro deposito nell'ambito dell'udienza preliminare. Con memoria del 4 aprile il pubblico ministero precisava di non aver presenziato all'udienza del 25 marzo dinanzi al tribunale del riesame in sede di rinvio e di non aver depositato in quella sede gli atti indicati dalla difesa di Musotto per l'esclusiva ragione che la misura cautelare era già stata revocata il 12 marzo precedente da altra sezione del tribunale in sede di appello, facendo così sostanzialmente venir meno l'oggetto del proprio riesame. Soggiungeva il pubblico ministero di aver tuttavia prima preannunziato il 26 marzo, in sede di udienza preliminare per il rinvio a giudizio, e poi ritualmente effettuato il 29 marzo il deposito degli atti nel corso dell'udienza preliminare dinanzi al giudice per l'udienza preliminare.

Ricostruita la vicenda in questo modo, e mi scuso per l'analiticità con cui ho dovuto ricostruirla, non ritengo di ravvisare in essa aspetti suscettibili di ulteriore approfondimento con lo strumento dell'inchiesta, anche ed eventualmente per individuare comportamenti di magistrati censurabili sul piano disciplinare. Infatti gli elementi acquisiti e che emergono dalla esposizione che ho fatto permettono ragionevolmente di escludere che il mancato deposito di taluni atti, ritenuti favorevoli alla difesa prima dell'udienza del riesame del 25 marzo, possa ascrivere ad un intento doloso del pubblico ministero di tener celato del materiale probatorio contrastante con l'ipotesi accusatoria.

Mi sembra che siano sufficienti due rilievi. Già il giorno successivo a quell'udienza del 25 marzo, in sede di rinvio per il tribunale del riesame, il pubblico ministero aveva preannunziato il deposito degli atti in parola, per alcuni dei quali era in corso la trascrizione, ed aveva provveduto all'incombenza dopo soli tre giorni, il 29 marzo; l'indagato era già stato rimesso in libertà da altra sezione del tribunale, in accoglimento dell'appello, sin dal 12 marzo. Ritengo quindi che l'aver messo a disposizione della difesa, sia pure in una sede diversa da quella del riesame (cioè nel corso dell'udienza preliminare del 26 marzo) gli atti nel frattempo assunti, tolga alla mancata partecipazione del pubblico ministero all'udienza del 25 marzo e al mancato deposito in quella sede degli atti che ho citato ogni significato intenzionalmente lesivo dei diritti dell'indagato. D'altro lato la remissione in libertà dell'avvocato Musotto, disposta il 12 marzo 1996 da altra sezione del tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento incidentale autonomamente instaurato, avrebbe comunque impedito che dal mancato deposito del 25 marzo potessero scaturire conseguenze negative sullo *status libertatis* dell'indagato, rendendo nella sostanza l'udienza in pari data inidonea a produrre gli effetti pratici per cui all'origine si era fatto ricorso alla procedura.

Comunque, fermo restando quanto ho prospettato fino ad ora, anche a voler considerare omissiva la condotta tenuta dalla procura di Palermo, resta da chiedersi se essa possa assumere una valenza di tipo disciplinare in chiave di abnormità o di grave illegittimità, poichè – come è certamente noto all'interrogante – in dottrina ed in giurisprudenza si è prospettato il dubbio, e più volte, che vadano trasmessi al giudice di rinvio – nella specie al tribunale del riesame

– elementi sopravvenuti rispetto a quelli su cui si è fondata la prima decisione poi annullata dalla Corte di cassazione.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signora Presidente, signor Ministro, mi consenta di dichiararmi insoddisfatto della sua risposta all'interrogazione. Leggo testualmente dall'ordinanza del tribunale di Palermo del 3 aprile 1996, sottolineo 3 aprile, perciò data posteriore a quella del 25 marzo 1996: «L'articolo 309 del codice di procedura penale, quinto comma, impone al pubblico ministero, a pena l'inefficacia della misura cautelare, la trasmissione di tutti gli elementi sopravvenuti». Evidentemente il tribunale di Palermo, a proposito dell'obbligo di inoltrare gli atti sopravvenuti al tribunale del riesame, non abbraccia quella parte della dottrina e della giurisprudenza, per la verità minoritaria e, a mio parere, interpretata correttamente la norma a favore della persona sottoposta ad indagini; la *ratio* della disposizione e la logica avrebbero dovuto indurre il pubblico ministero, anche dopo la trasmissione degli atti e a seguito dell'avviso del presidente, (evidentemente il tribunale di Palermo non abbraccia quella giurisprudenza e quella dottrina minoritaria) a far pervenire, fino al momento dell'udienza fissata per la trattazione del riesame, gli ulteriori atti eventualmente acquisiti che presentassero carattere di favore per l'imputato.

Signor Ministro, in rappresentanza del Governo allora in carica, ho partecipato alla riformulazione delle norme sulla custodia cautelare e ricordo che su queste tre norme, l'articolo 209, l'articolo 358 e l'articolo 291 del codice penale, ci furono alla Camera dei deputati, più che al Senato, discussioni assai approfondite. Purtroppo nella esegesi della norma si tende da molti anni a sottovalutare i lavori preparatori, ma una lettura dei lavori preparatori della Commissione giustizia della Camera risolverebbe ogni dubbio e travolgerebbe quella giurisprudenza e quella dottrina minoritaria. Non è un caso, io credo, signor Ministro – lei è un tecnico egregio della materia – che nell'esegesi e nell'interpretazione della norma negli ultimi anni si tenda a sottovalutare i lavori preparatori, che prima era criterio esegetico assai seguito. Questo perchè, in realtà, il magistrato deve essere sempre più sciolto dai legami, dai presunti legami, con la volontà politica del legislatore e deve interpretare la norma *in vitro*, in astratto, come se essa non nascesse da una realtà politica. Ma, ripeto, una lettura di quei lavori preparatori – la discussione della materia fu assai approfondita – toglierebbe ogni dubbio: era obbligo del pubblico ministero porre al tribunale gli atti sopravvenuti. Vi è stata perciò, signor Ministro, a mio parere, una grave lesione del diritto di difesa e mi sembra anche strano che non abbia partecipato all'udienza il pubblico ministero di Palermo, guarda caso proprio all'udienza in cui avrebbe dovuto versare agli atti gli atti sopravvenuti. Questa norma, signor Ministro, è norma di garanzia ovvia e tende in qualche maniera ad equiparare accusa e difesa. È solo un tentativo, ci vuole ben altro nell'attuale si-



stema per raggiungere l'auspicata equiparazione tra accusa e difesa, ma il pretermettere questa norma, l'obliterare questa norma, l'ignorarla, il non applicarla, toglie alla difesa una delle poche garanzie normativamente stabilite in questa fase del processo. Signor Ministro, ella ha dato una risposta, mi consenta – ella sa il rispetto che io porto per lei – burocratica: una successione di date, tante date: tutto è a posto, ma niente è in ordine. Le date sono tutte a posto, ma non è in ordine il dato centrale della vicenda. Il pubblico ministero del processo che vedeva detenuto l'avvocato Musotto ha ritenuto di non versare in atti gli atti che per legge aveva raccolto, e che gli erano stati proposti dalla difesa a favore dello stesso imputato detenuto, ma ha versato in atti solo gli atti contro l'imputato detenuto. La cosa è grave per qualunque cittadino, non è più grave per il fatto che l'avvocato Musotto era esponente del partito che io rappresento insieme agli altri colleghi del Senato ed era presidente della provincia di Palermo; ripeto: non è più grave. La violazione dei diritti di difesa è gravissima per ogni cittadino ed è gravissima anche nei confronti dell'esponente di Forza Italia, presidente della provincia di Palermo, avvocato penalista Francesco Musotto, collega suo e mio signor Ministro, assai stimato nel foro di Palermo; non è più grave. A me sembra sia difficile ritenere essere un caso il fatto che i diritti della difesa siano stati così palesemente e patentemente violati proprio a carico di un esponente politico che sembra di parte politica assai poco gradita a tanti magistrati di questa Repubblica. Ella, signor Ministro, ha scelto di fare il Ministro di grazia e giustizia – gliel'ho detto altre volte – come se si trovasse in Inghilterra, come se la giustizia italiana non fosse nelle condizioni disastrose e disastrose in cui versa (mi consenta, signor Ministro, di dire che ci troviamo in presenza di vertici di autentica vergogna civile); nonostante questo, lei ha scelto di fare il Ministro di grazia e giustizia – ripeto – come se fosse nel Regno Unito, dove tutto è in ordine e i giudici sono assai stimati dai cittadini.

Devo però correggermi perchè 10 giorni fa, in un articolo di fondo pubblicato sull'autorevolissimo «Times», ho letto che un giornalista assai noto in Inghilterra si lamentava perchè un magistrato dell'*Old Bailey* di Londra aveva concesso un'intervista alla televisione; tale giornalista si lamentava in termini assai duri e parlava – traduco in italiano – di insopportabile chiacchericcio di qualche magistrato. Se quel giornalista fosse vissuto nel nostro sfortunato paese, signor Ministro, e accendendo la televisione avesse potuto vedere ogni giorno il Procuratore della Repubblica di Milano, di Palermo, di Sgurgola Marsicana, di Rocca Cannuccia di sotto e di sopra, concedere ogni giorno interviste alla televisione o ai giornali, i termini scandalizzati del suo articolo pubblicato sul «Times» sarebbero stati assai più attenuati.

Anche in questi giorni, signor Ministro, malgrado i suoi inviti, rimasti assolutamente inascoltati, vediamo che a proposito di un provvedimento *in itinere*, o meglio, a proposito solamente di una proposta informale presentata in sede di Bicamerale, autorevoli rappresentanti delle procure della Repubblica intervengono affermando la loro decisa opposizione.

Certo, non si può negare ai magistrati la libertà di pensiero e la libertà di espressione del proprio pensiero, ma va anche detto che non tutti possono dire tutto, perchè *ubi commoda ibi incommoda*, e che chi riveste funzioni e cariche di particolare delicatezza nell'amministrazione della giustizia della Repubblica ha il dovere di essere più prudente, più contenuto e più composto di altri cittadini.

Riteniamo che il continuo intervenire da parte di ben individuati procuratori della Repubblica in decisioni, che sono o che saranno proprie della Bicamerale e del Parlamento, sia assolutamente inopportuno per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè sappiamo che essi hanno a disposizione strumenti di convinzione assai efficaci su una parte della classe politica; in secondo luogo, perchè riteniamo che un magistrato che verrà chiamato ad applicare la legge, ove mai quella proposta diventasse legge dello Stato, potrebbe farlo con assai minore autorevolezza, qualora si fosse pronunciato contro quella legge.

Signor Ministro, lei ha più volte invocato il silenzio dei magistrati e, anche in questo caso, la sua rappresenta una *vox clamans in deserto*, cioè la voce che grida nel deserto o, secondo l'altra versione, *vox clamantis in deserto*, cioè la voce di colui che grida nel deserto. Credo che lei dovrebbe stancarsi di gridare nel deserto e dovrebbe adottare dei provvedimenti perchè questo intollerabile chiacchericcio sulla stampa e alla televisione di tanti magistrati abbia a finire. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Contestabile. Lei ha potuto constatare che, data la delicatezza delle argomentazioni che stava svolgendo, non abbiamo voluto richiamarla al rispetto dei tempi. Però, in primo luogo per noi, il rispetto delle regole è molto importante.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00148.

\* NOVI. Signor Ministro, qui nessun vuol difendere la Milano da bere, che offriva da bere e che la dava a bere a tanti magistrati milanesi, quella Milano che accolse con simpatia la designazione di Borrelli al vertice della procura perchè il magistrato Borrelli era più laico e quindi garantiva l'area laica dal sistema di potere democristiano.

Quella Milano, signor Ministro, non c'è più e nemmeno merita di essere rimpianta. Nè ci sono nostalgie per modelli del passato, ad esempio per quello napoleonico, che sottoponeva il pubblico ministero alla direzione del Ministro della giustizia; nè, tanto meno, ve ne sono per le leggi italiane di ordinamento giudiziario, ad esempio quella del 1865, o il Testo unico del 1923 che sottoponeva il pubblico ministero alla direzione del Ministero di grazia e giustizia: insomma, signor Ministro, come lei ben sa, un pubblico ministero rappresentante del potere esecutivo, come lo era il prefetto.

Immagini, signor Ministro, un pubblico ministero rappresentante del potere esecutivo e semmai, in questa fase, un pubblico ministero rappresentante di un potere esecutivo impersonato da un Ministero

della giustizia che potrebbe essere anche il procuratore Borrelli. Per carità, nostalgie in tal senso da parte nostra non ne esistono!

CALVI. Mancuso era procuratore generale a Bari!

NOVI. Ma guardi, senatore Calvi, che persino le leggi fasciste erano più garantiste di quelle ultime della prima Repubblica e penso che il signor Ministro su questo sia d'accordo.

Il pubblico ministero, secondo il dettato costituzionale, è soggetto alla legge e soltanto alla legge, ma a Milano, signor Ministro, c'è un'anomalia: il pubblico ministero è soggetto sì alla legge, ma alla legge del *pool*. In proposito, c'è un'impressionante testimonianza dell'ex pubblico ministero Parenti, che è finita sui tavoli dei Ministri dell'epoca e anche del Consiglio superiore della magistratura. In tale testimonianza si parla di rapporti, di condizionamento all'interno del *pool*, persino di appelli alla lealtà e di coerenza dei pubblici ministeri nei confronti della cultura che impregnava il *pool*. Si fa riferimento addirittura ad antagonismi che sfociano nel «O io o lei», da parte di un esponente di primo piano del *pool*, quale Antonio Di Pietro « O io, Antonio Di Pietro, o lei, Tiziana Parenti». Cioè il *pool*, in realtà, nella procura di Milano, non solo diventa un soggetto politico, ma quasi si sostituisce al potere legislativo.

L'obbligatorietà dell'azione penale, nel momento in cui si è sottoposti alla legge del *pool*, è opinabile; c'è divaricazione tra l'affermazione di principio e la pratica quotidiana e il *pool*, facendo perno su tale discrezionalità, seleziona gli avversari – o i nemici in termini schmittiani – da colpire.

Un esempio, signor Ministro. Nella mia interpellanza sono riportate alcune dichiarazioni dell'avvocato Spazzali, il quale nell'intervista pubblicata dal quotidiano «La Repubblica» il 16 novembre 1996 affermava testualmente che ci si è trovati di fronte «al nascondimento di carte processuali».

E ancora, signor Ministro. I magistrati del *pool* «Mani pulite» – guarda caso – in alcuni momenti, quanto mai delicati, della vicenda giudiziaria che riguarda la procura di Milano, erano sempre in possesso di carte che obiettivamente avevano un peso intimidatorio nei confronti dei loro interlocutori. Affermo in questa mia interpellanza che il *pool* «Mani pulite», nel corso dell'ispezione ministeriale disposta dal guardasigilli Biondi, era irregolarmente in possesso di documenti processuali sull'utilizzo di un appartamento della Fiat messo a disposizione di Filippo Dinacci, figlio di Ugo Dinacci, ex capo degli ispettori ministeriali; cioè il *pool* metteva sul piatto della bilancia queste carte. Queste carte, però, non dovevano essere nel possesso del *pool*.

Per quanto poi riguarda l'accento alla vicenda del procuratore generale della Corte di cassazione, vorrei ricordare al collega Russo che non ho fatto mie le allusioni, al limite anche calunniose, nei confronti del procuratore generale; ho detto soltanto che il *pool* di Milano era in possesso di documenti relativi a presunti rapporti intercorsi tra il procuratore generale della Corte di cassazione e il mafioso Daniele Abbrucia-

ti, «di documenti relativi» – ripeto – e anche questi documenti, relativi nell'Italia della sub-cultura ricattatoria dei fascicoli, potevano avere un peso ed un significato. Questo *pool*, quindi, ha dei documenti, che non dovrebbero essere in suo possesso, che riguardano il figlio dell'ispettore Dinacci e documenti che riguardano il procuratore generale della Corte di cassazione.

Ancora, signor Ministro: come si fa ad ignorare questi comportamenti? Questi comportamenti fanno sostanzialmente testo. Inoltre, tutti sanno quale fosse il collegamento, per esempio, tra il pubblico ministero ed il GIP nella procura di Milano, nel tribunale di Milano, nel «rito ambrosiano». Guardi, signor Ministro, persino san Tommaso diceva che soltanto Dio conosce la verità *ex propria notitia*, e solo Lui può giudicare sempre e comunque, mentre a nessun uomo è concesso di essere allo stesso tempo accusatore e giudice, a nessun uomo ma anche, signor Ministro, a nessuna contestualità funzionale. Invece lei sa bene che nel rito ambrosiano c'era un interscambio, una contestualità che faceva sì che spesso, non formalmente ma sostanzialmente, lo stesso uomo fosse accusatore e giudice.

La grande lezione del Digesto: «meglio lasciare impunito il colpevole che condannare un innocente» – come lei ben sa, signor Ministro – fu travolta dalla cultura dell'inquisizione; diceva Bonifacio VIII: «concediamo che nel processo inquisitorio contro la malvagità eretica si possa procedere in modo semplice ed extragiudiziario, al di fuori del fracasso degli avvocati e della procedura giudiziaria». E questo è il rito ambrosiano, che faceva sì che il povero professor Sergio Caneschi, operato di cancro, si trasformasse all'improvviso nel «fuggitivo» Sergio Caneschi, che stava morendo ed era raggiunto da un secondo ordine di custodia cautelare. E qui a vergogna di certa stampa, di certo giornalismo italiano, a vergogna di un giornale edito da un pregiudicato, inquisito per le malversazioni, le ruberie e le truffe della prima Repubblica, voglio leggere cosa scrisse il quotidiano «la Repubblica» a proposito della vicenda Caneschi, una cronaca ispirata dalla procura di Milano: «Aveva un permesso per due giorni, ma è rimasto una settimana ricoverato al Policlinico senza avvertire i giudici. Adesso il professore Sergio Caneschi dovrà rispondere di un'altra accusa: tentata evasione. Gliel'ha contestata il giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino, lo stesso che aveva firmato il nulla osta su parere favorevole del pubblico ministero Elio Ramondini al temporaneo trasferimento degli arresti domiciliari dalla casa del primario in Corso San Gottardo all'ospedale», e così via di seguito.

Devo dire, per la verità, che Andrea Padalino, quando le inchieste riguardarono il PCI-PDS e la Sinistra, all'improvviso divenne encomiabilmente garantista. Devo dire che tutti questi personaggi, compreso anche il dottor D'Ambrosio, entrarono in conflitto, per esempio, con il sostituto Parenti perchè all'improvviso si scoprono garantisti. Probabilmente nel *pool* di Milano bisogna perseguire gli eretici, al di fuori appunto del fracasso degli avvocati e della procedura giudiziaria.

Le mie interpellanze, signor Ministro, sottolineano proprio questo anomalo rito ambrosiano, un rito procedurale devastante che sta provo-

cando serie conseguenze nella vicenda non solo giudiziaria ma politica ed economica di questo paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Credo di dover rispondere, in questo momento, all'interpellanza n. 2-00148 e non anche all'altra, la 2-00150.

PRESIDENTE. Signor Ministro, il senatore Novi ha illustrato l'interpellanza 2-00148.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Sì, ma il senatore Novi ha illustrato l'interpellanza 2-00148 facendo anche alcuni riferimenti alla successiva interpellanza. Pertanto risponderò soltanto alla prima interpellanza perchè immagino che voglia ulteriormente illustrare l'interpellanza 2-00150.

Nell'interpellanza 2-00148 si enunzia una serie di circostanze molto ampia ed estesa e di fatti in parte presunti, non certamente di univoca interpretazione e si chiede poi una risposta cumulativa su cinque quesiti specifici: in primo luogo per sapere se risultano veritieri i presunti comportamenti omissivi dei magistrati del cosiddetto *pool* Mani pulite, poi altri quattro quesiti cui mi richiamerò brevissimamente.

È noto che la maggior parte degli episodi citati e delle affermazioni che costituiscono la premessa dell'interpellanza e la motivazione dei cinque quesiti di cui ho parlato fa riferimento a periodi anteriori sui quali i miei predecessori hanno già avuto modo di azionare i loro poteri ispettivi; è anche noto che, successivamente a ciò, la procura di Brescia ha avviato una serie di procedimenti penali non ancora esauriti e che riguardano anche episodi che sarebbero avvenuti nel corso delle stesse ispezioni ministeriali.

È perciò evidente che il Ministro di grazia e giustizia, come ho più volte preannunciato dopo aver assunto l'ufficio, non può esprimere opinioni nè dare valutazioni se ricorrano i presupposti per esercitare i propri poteri ispettivi e disciplinari se non all'esito dei procedimenti penali in corso. Non mi sottraggo quindi ai miei doveri e alle mie responsabilità, come pure è adombrato nelle premesse dell'interpellanza, ma la situazione di fatto mi impone di riservare ogni ulteriore utile dato e ogni ulteriore eventuale iniziativa di mia competenza all'esito dei procedimenti in corso, sui quali non ho mancato e non mancherò di continuare a chiedere tempestive informazioni agli uffici giudiziari cui incombe l'onere di informarmi, a norma dell'articolo 129 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, circa gli eventuali procedimenti penali a carico di magistrati.

Posso comunque dire, per rispondere a questo punto al primo quesito e, per quanto riguarda il secondo quesito, all'asserito versamento dei 15 miliardi da parte di Pacini Battaglia all'imprenditore D'Adamo,

che è stata comunicata dall'autorità giudiziaria l'esistenza di procedimenti presso la procura di Brescia.

Circa l'asserito trattamento di favore nei confronti di Aldo Molino, imputato nel procedimento riguardante la vicenda ENI-SAI davanti al tribunale di Milano, risulta che il medesimo è stato condannato, con sentenza definitiva, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione. Per detta pena è stata disposta l'esecuzione da parte della procura generale presso la Corte d'appello di Milano che ha avuto inizio il 29 novembre 1996 con fine pena al 1° aprile 2000 presso il carcere di Brescia.

Dal 25 gennaio 1997 il Molino risulta essere ammesso dalla magistratura di sorveglianza al beneficio del lavoro esterno, come previsto dall'ordinamento giudiziario.

Per quanto riguarda il riferimento al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Brescia ed al dottor Lisciotto non risultano procedimenti disciplinari a carico del procuratore generale di Brescia, Torregrossa, e dell'allora procuratore Lisciotto, relativi a pressioni esercitate nei confronti del dottor Ascione al fine di fare archiviare procedimenti o esposti a carico del dottor Antonio Di Pietro, così come ipotizzato nel quesito.

### **Presidenza del vice presidente Fisichella**

(Segue FLICK, ministro di grazia e giustizia). Per il 7 marzo è invece fissata, dinanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, l'udienza a carico del dottor De Biase, incolpato, tra l'altro, di aver esercitato influenze al fine di ottenere che un procedimento fosse assegnato al dottor Ascione, ciò nonostante che quell'ufficio di procura fosse travagliato da contrasti e tensioni riguardanti proprio l'adozione di obiettivi e criteri interni nella ripartizione di procedimenti.

Risulta dall'incolpazione che l'influenza del dottor De Biase sarebbe derivata da rapporti intrattenuti con l'allora procuratore Lisciotto e con il dottor Ascione.

Aggiungo che il Procuratore generale ha smentito di aver mai compiuto alcuna interferenza o pressione e di aver agito esclusivamente nell'ambito delle sue attribuzioni.

Confermo e concludo che il Ministro segue con attenzione l'evoluzione dei procedimenti nel rispetto del segreto delle indagini preliminari e dell'assoluta non interferenza del Ministro sui procedimenti penali in corso per trarre le proprie determinazioni e valutazioni all'esito di questi procedimenti.

\* NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Il Ministro ha preso atto che su queste vicende sono aperti procedimenti giudiziari; allo stesso tempo, prendiamo atto che in quella procura ed in quel *pool* spesso le leggi non erano rispettate.

Secondo il rito ambrosiano quanti risultano poco graditi, siano essi ex sottufficiali o ufficiali della Guardia di finanza o dei carabinieri, prima o poi, sono oggetto di inchieste giudiziarie. Questo serve anche a neutralizzare e a fare in modo che venga meno la credibilità delle affermazioni nonché delle deposizioni rilasciate nel corso dei processi da parte di quelle persone.

In realtà, è un metodo non condivisibile che richiederebbe da parte del Ministro di grazia e giustizia una maggiore attenzione, un'attenzione, che fino ad ora vi è stata da parte sua, ma che è stata piuttosto fievole, e debole; di questo ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00150.

NOVI. L'interpellanza si illustra da sè.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Il senatore Novi, ponendo come premessa dell'interpellanza, la custodia da parte della procura di Milano dei documenti relativi ai presunti rapporti tra il procuratore generale della Cassazione ed il pregiudicato Danilo Abbruciati, componente della banda della Magliana, ha espresso l'opinione che detta custodia potrebbe avere condizionato i rapporti istituzionali tra il procuratore generale presso la Corte di cassazione e la procura di Milano.

Su questa premessa, ha chiesto di sapere quali provvedimenti siano stati presi per far cessare l'incompatibilità tra le funzioni dell'ufficio del procuratore generale e l'eventuale uso condizionato ed intimidatorio dei documenti giacenti presso l'autorità giudiziaria di Milano.

La premessa da cui muove l'interpellante non è aderente alla realtà. I documenti cui si fa riferimento sono presumibilmente gli appunti sequestrati, come illustrato in una precedente risposta, trovati sul cadavere di Danilo Abbruciati il giorno della sua morte in occasione dell'attentato a Roberto Rosone il 27 aprile 1982.

Come ho chiarito nella risposta alle altre interpellanze ed interrogazioni sul tema, dagli accertamenti che questo Ministero ha inteso eseguire a 360 gradi è risultato che detti foglietti di appunti fanno parte degli atti del procedimento penale 2010/82 AGPM e 451/83 RGGI (giudice istruttore) già pendente davanti all'autorità giudiziaria di Milano e relativo al triplice tentato omicidio in danno di Rosone Roberto e di altri e alla morte di Danilo Abbruciati, procedimento che attualmente pende innanzi alla Corte di cassazione per ricorso contro la sentenza del 17 marzo 1996 della Corte di assise di appello di Milano.

Dalle copie che ho acquisito presso la cancelleria competente del tribunale di Milano, unico ufficio autorizzato a custodire quei documen-

ti, è risultato che su detti appunti non vi sono numeri telefonici – come ho riferito precedentemente – che comprovino il possesso da parte dell'Abbruciati del numero di telefono del dottor Zucconi Galli Fonseca.

Va aggiunto che quel procedimento in cui detti appunti vennero sequestrati, iscritto nel 1982, venne definito all'esito della formale istruzione con ordinanza del 22 dicembre 1987 dal giudice istruttore di Milano, dottor Mazziotti; il dottor Borrelli prese possesso dell'ufficio di procuratore capo della Repubblica di Milano il 6 maggio 1988; il dottor Zucconi Galli Fonseca, come è noto, riveste l'incarico di procuratore generale della Corte di cassazione dal 26 maggio 1995. Pertanto, oltre ad essere priva di fondamento la premessa da cui prende le mosse l'interpellanza, mi è incomprendibile il riferimento che si fa su presunti condizionamenti tra il titolare della procura di Milano e il procuratore generale della Cassazione.

In ragione di ciò cade la necessità di dare risposta alle ulteriori domande dell'interpellante e non posso che riaffermare ancora una volta la piena solidarietà al dottor Zucconi Galli Fonseca nei termini in cui mi sono espresso rispondendo alle precedenti interpellanze ed interrogazioni.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Ministro, lei esprime la sua piena solidarietà ed io prendo atto che il procuratore generale della Corte di cassazione ha avviato un'azione disciplinare per violazione del dovere di riserbo contro il pubblico ministero di La Spezia Alberto Cardino. Siccome analoghe azioni disciplinari non furono intraprese dai procuratori della Corte di cassazione nè sono intraprese dall'attuale procuratore della Corte di cassazione nei confronti di magistrati che sono dediti a quotidiane esternazioni, prendo atto che il procuratore generale della Corte di cassazione diventa quanto mai solerte ed attivo nei confronti di quei magistrati che, violando il loro dovere di riserbo, possono pregiudicare o arrecare danno ad un'area politica ben determinata, che poi è quella della Sinistra. Questo spiega anche perchè si è intervenuti così massicciamente da parte della Sinistra in difesa del procuratore generale presso la Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00079 dei senatori Di Benedetto e Pastore. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, dalle informazioni acquisite dall'autorità giudiziaria risulta che Sabrina Fantauzzi è detenuta nella casa circondariale di Pozzuoli in esecuzione di un provvedimento di cumulo della procura generale presso la Corte di appello dell'Aquila in data 28 marzo 1996 con fine pena al 3 dicembre



1998. Con ordinanza del tribunale di sorveglianza di Napoli del 3 ottobre 1994 la Fantauzzi otteneva la detenzione domiciliare per accudire il figlio di sei mesi in relazione ad alcune sentenze di condanna del pretore di Pescara. Il 10 maggio 1995 era tratta in arresto e ricondotta nella casa circondariale di Pozzuoli perchè le veniva notificato un nuovo ordine di esecuzione di pena per l'espiazione di anni 1 e mesi 4 di reclusione derivanti da una sentenza definitiva del pretore di Pescara.

Innanzi al tribunale di sorveglianza di Napoli era stata fissata udienza il 4 agosto 1995 per disporre l'estensione della misura alternativa della detenzione domiciliare al nuovo titolo di esecuzione. Dalla cartella biografica emergeva però che la Fantauzzi il 15 febbraio 1995 era stata tratta in arresto, e poi rimessa in libertà, perchè denunciata per evasione dalla detenzione domiciliare. Il tribunale di sorveglianza rigettava perciò la richiesta di detenzione domiciliare per il nuovo titolo e trasmetteva gli atti al magistrato di sorveglianza competente per l'adozione di provvedimenti ulteriori.

In data 16 settembre 1995, il magistrato di sorveglianza di Napoli disponeva la sospensione della misura alternativa della detenzione domiciliare in relazione a questa denuncia per evasione. Il tribunale di sorveglianza di Napoli, con ordinanza del 2 ottobre 1995, disponeva la riammissione della Fantauzzi alla detenzione domiciliare per tutti i titoli in esecuzione poichè non era intervenuta sentenza definitiva di condanna per il reato di evasione. Tuttavia, il 27 febbraio 1996, a seguito di comunicazione dell'autorità di pubblica sicurezza di Giugliano, il magistrato di sorveglianza sospendeva di nuovo la detenzione domiciliare e il tribunale di sorveglianza la revocava, con ordinanza del 18 marzo 1996, perchè emergeva dall'istruttoria che il 25 e il 26 gennaio 1996 la Fantauzzi non era stata trovata in casa dall'autorità di pubblica sicurezza nel corso dei controlli. Il 23 febbraio 1996 lo stesso convivente della detenuta non la trovava in casa e denunciava il fatto al commissariato competente.

Il 28 marzo 1996 la Fantauzzi iniziava lo sciopero della fame alle ore 15, ma alle ore 20,15 della stessa giornata lo sospendeva. La nuova istanza di concessione della detenzione domiciliare, già fissata per il 10 febbraio 1997, è stata rinviata in prosieguo all'udienza del 21 aprile 1997.

Concludendo, la Fantauzzi si è vista revocare, per effetto dei suoi comportamenti tenuti in violazione della misura della detenzione domiciliare, dall'autorità giudiziaria competente, secondo quanto previsto dall'ordinamento, la misura che era stata più volte concessa. Non ritengo pertanto si possa parlare di accanimento giudiziario nei suoi confronti a proposito dell'esercizio di un'attività dovuta, fermo restando ciò che ho più volte espresso in relazione alla necessità di una deflazione delle pene brevi e di una loro sostituzione con misure alternative che peraltro abbiano carattere di effettività.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Ministro, la ringrazio per l'illustrazione di questa vicenda giudiziaria e per le conclusioni del suo intervento, però ritengo che la vicenda della signora Fantauzzi debba essere risolta rapidamente, in primo luogo perchè si priva una madre del diritto di crescere e addirittura di vedere il proprio figlio, tra l'altro affidato ai nonni che risiedono nel comune di Montesilvano, vicino Pescara, mentre la signora è detenuta nel carcere di Pozzuoli. È una violazione molto grave della sfera della libertà personale che non può essere ammessa se non di fronte a gravissime ipotesi di maltrattamenti o violenze private, ipotesi che in questo caso non sono state mai contestate alla suddetta detenuta; in secondo luogo, la concessione degli arresti domiciliari e dell'affidamento ai servizi sociali, per essere efficace al fine di promuovere il reinserimento del reo nel tessuto sociale, deve prevedere tempi certi e rapidi, una volta che il detenuto abbia raggiunto i requisiti stabiliti dalla legge; altrimenti si è di fronte a casi di denegata giustizia cui il sistema giudiziario italiano ci ha purtroppo abituati.

Le recenti vicende processuali dell'istanza di affidamento ai servizi sociali presentata dalla signora Fantauzzi stanno purtroppo percorrendo la china di quelle che si può definire, e che il Ministro ha richiamato, accanimento giudiziario, pur smentendo che di ciò si tratti; direi un accanimento della giustizia nel suo sistema procedurale.

Nell'udienza del 10 febbraio 1997, come ricordava il signor Ministro, il tribunale di Napoli ha rilevato la necessità di un'integrazione istruttoria attraverso l'acquisizione di ulteriori informazioni da parte degli organi di polizia giudiziaria a carico della suddetta Fantauzzi ed ha rinviato l'udienza al 28 aprile. Da informazioni assunte presso il comando dei carabinieri e la questura di Giugliano, che dovrebbero fornire le notizie, a tutt'oggi non è pervenuta alcuna richiesta: ci auguriamo che questa venga presentata in termini brevissimi. Da ciò deriva che il tribunale di Napoli ben può avere bisogno di un'integrazione dell'istruttoria, visto che non si è minimamente attivato in precedenza per ottenere velocemente le informazioni necessarie alla decisione sulla concessione delle misure alternative alla pena.

Queste ultime considerazioni ci portano pertanto a insistere con forza affinché il Ministero compia al più presto tutti i passi necessari per porre fine ad un caso che potrebbe essere un'ingiustizia manifesta e per di più colpisce indirettamente un bambino che ha diritto alla presenza della propria madre durante i suoi primi anni di vita.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-00115 della senatrice Siliquini.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Con riferimento all'interrogazione in oggetto il provveditore regionale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di Perugia ha comunicato che allo stato, e sulla base degli atti in suo possesso, non risultano accaduti episodi tali da dimostrare l'esistenza di un clima di scarsa collaborazione tra il direttore ed il comandante di reparto dell'istituto e d'altronde i riferimenti a premessa della interrogazione sono generici

e privi di specificità. Non risultano essersi verificati fatti pregiudizievoli per i diritti del personale.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mi assicura tra l'altro che l'attività gestionale della casa circondariale di Terni viene costantemente seguita dal locale provveditorato in esecuzione del dettato normativo di cui al primo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 442 del 1992. Non mi è possibile fornire ulteriori elementi di risposta in mancanza di indicazioni più specifiche; sarò lieto e mi impegno a rispondere analiticamente di fronte a prospettazioni specifiche.

CIRAMI. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma e di poter intervenire in replica sull'interrogazione 3-00115 presentata dalla senatrice Siliquini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto senatore Cirami. Ha pertanto facoltà di intervenire.

CIRAMI. Signor Ministro noi prendiamo atto delle sue risposte, ben comprendendo che le sue lagnanze circa l'esposizione di fatti assai poco specifici portano ad una risposta assai generica. Però il nostro vuole essere un contributo e lei sa che molto spesso fatti di malcomportamento vengono riferiti e attuati nella prassi quotidiana e non hanno un riferimento storico ben preciso. Certo è che in quelle carceri è stato avvertito questo disagio che noi abbiamo voluto segnalare, con questo dando un contributo a tentare di migliorare le condizioni di vivibilità nel carcere anche per gli agenti di polizia penitenziaria. Sta a lei vigilare attraverso gli organi del Ministero che la vita all'interno del carcere sia migliore anche per gli agenti di polizia penitenziaria e la ringraziamo anticipatamente di quanto potrà fare.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-00125, presentata dal senatore Valentino.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. La costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Civitavecchia è stata ultimata da un anno e mezzo circa. I lavori di installazione degli impianti telefonici e informatici sono stati realizzati e sono in attesa del collaudo. Tuttavia l'immobile non è ancora dotato di misure di sicurezza. Nonostante ciò i magistrati e il personale amministrativo del tribunale della procura della Repubblica presso il tribunale si sono dichiarati favorevoli a trasferirsi subito nella nuova struttura.

Vorrei riassumere analiticamente, proprio per verificare se vi sono state dolose o gravemente colpose inosservanze od omissioni, ciò che si è verificato. Al fine di accelerare l'utilizzazione dell'immobile, su iniziativa del mio ufficio degli affari civili, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica operante presso la prefettura di Roma nella riunione del 17 settembre scorso ha espresso in linea di massima parere favorevole all'immediato trasferimento degli uffici giudiziari, a condizione però che fossero predisposte alcune misure essenziali di sicurezza

per un adeguato, seppure parziale, livello di protezione dell'edificio. La direzione generale degli affari civili, competente per questa materia, sta provvedendo. E qui essendosi rivelate assai laboriose le procedure di esame da parte della Commissione tecnica incaricata di valutare le offerte trasmesse alla commissione sin dal 6 marzo 1995, la direzione ha chiesto di appurare se non fosse sufficiente assicurare un livello iniziale di sicurezza atto a consentire il trasferimento degli uffici. A seguito di ciò abbiamo avuto le risposte necessarie ed in data 2 ottobre 1996 abbiamo dato corso all'interpello delle ditte che già erano state interessate per le offerte originarie, per realizzare le opere suggerite dal prefetto, come la realizzazione di un impianto di illuminazione del perimetro, l'installazione di telecamere a circuito chiuso, l'apertura automatica dei cancelli, il rinforzo della recinzione di confine con un attiguo liceo scientifico.

I preventivi pervenuti sono stati sottoposti all'esame-parere della commissione ministeriale tecnico-consultiva che, in occasione di un recente sopralluogo, ha riscontrato che la struttura edilizia, per quanto riguarda l'innesto delle opere di sicurezza, è in fase di ultimazione e che non risulta ufficialmente comunicata la data del termine dei lavori e della formale consegna dell'edificio. Pertanto, gli apparati di sicurezza non potranno essere posti in opera e funzionare nell'immediatezza poichè, in particolare, risulta - mi riferisco a questo - che il piazzale antistante la struttura giudiziaria deve essere ancora asfaltato e che, per consentire le riprese con l'impianto televisivo di cui ho parlato dianzi, è necessaria l'installazione di pali per l'illuminazione esterna, la cui fornitura è prevista nel secondo lotto dell'appalto ancora da finanziare.

Non risulta, invece, predisposto il progetto di perimetrazione con cinta muraria, senza il quale l'edificio risulterebbe sguarnito e in contrasto con le raccomandazioni dell'autorità di Pubblica sicurezza.

Sono in attesa di conoscere questi elementi per programmare l'attività di nostra competenza ed è questa la ragione per cui non si è ancora potuto realizzare il trasferimento.

Per il completamento definitivo del palazzo, invece, come è noto, è prevista la realizzazione di un corpo «C», consistente in una sopraelevazione della struttura. Il progetto è stato approvato dal Ministero, ed è stato già finanziato per l'importo di 2 miliardi e 700 milioni dalla Cassa depositi e prestiti.

In relazione alla complessità dell'intervento che ho poc'anzi descritto, non mi sembra allo stato di poter ravvisare profili di colpevole omissione nei ritardi per l'utilizzo della nuova struttura, anche se sono impegnato a seguire la sua realizzazione tramite la Direzione generale del Ministero di grazia e giustizia; seguo comunque con attenzione la vicenda perchè si possa pervenire in breve tempo al completamento dei lavori di sicurezza e, quindi, all'utilizzo dell'opera.

VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, signor Ministro, prendo atto della risposta fornita dal Ministro di grazia e giustizia. Devo però rilevare che tutta una serie di attività, a mio avviso non di particolare momento, potrebbero realizzarsi in tempi più celeri, una celerità imposta dall'esigenza che la città di Civitavecchia ha di poter beneficiare di questa struttura.

Signor Ministro, lei sa quale sia il grande disagio in cui versano gli operatori di giustizia a Civitavecchia, i quali sono costretti ad operare in ambienti modesti, angusti ed anche pericolosi. Vorrei citare una circostanza per tutte che certamente non sarà sfuggita alla sua antica esperienza di avvocato: i detenuti, i cui giudizi devono essere celebrati, sono sostanzialmente obbligati a stare insieme alla scorta con il pubblico. Si tratta, quindi, di una situazione di evidente pericolo perchè, ove mai qualcuno tentasse di evadere o qualcuno tentasse di far evadere i detenuti, è agevole cogliere quale sia il pericolo che tale situazione potrebbe rivestire.

Non è solamente questo il profilo da evidenziare, come io ho fatto perchè mi sembra rappresenti uno degli aspetti più clamorosi. È evidente l'angustia in cui tutta la struttura giudiziaria e tutti gli operatori del settore debbono dibattersi ormai da troppo tempo. È vero che il palazzo di giustizia è stato completato da un anno e mezzo, ma è altrettanto vero che il famoso corpo «C», al quale lei accenna nella sua risposta, rappresentava un'esigenza avvertita sin dal 1988, quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale. Non posso certamente imputare tutto questo a lei, ma ai Governi precedenti e a tutti coloro che avevano la responsabilità di prevedere e attuare tempestivamente le iniziative più acconce.

Signor Ministro, mi auguro che la realizzazione di questi lavori, che non mi sembrano essenziali e di particolare impegno, avvenga con la massima celerità per poter soddisfare questa esigenza legittima e fortemente avvertita dalla città di Civitavecchia. (*Applausi del senatore Servello*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interrogazione 3-00353, presentata dal senatore Manconi.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Avevo già dato risposta parziale al senatore Manconi il 21 ottobre 1996, con riserva di integrazione e di completamento della risposta dopo l'acquisizione delle cassette contenenti la registrazione della conferenza stampa del procuratore della Repubblica di Trapani, relativa alla vicenda in questione.

Nella risposta, che ho fornito alla Camera il 4 dicembre 1996 all'interpellanza 2-00140 presentata dall'onorevole Boato, sostanzialmente identica all'interrogazione presentata dal senatore Manconi, ho fatto riserva di acquisire ogni più opportuna documentazione, nei limiti delle mie competenze e possibilità.

L'onorevole Boato, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, si era impegnato cortesemente a fornire le cassette della registrazione della suddetta conferenza stampa, diffusa da Radio radicale, che avrebbero di-

mostrato un contenuto diverso da quello che a me era stato riferito dalle autorità giudiziarie, cui avevo chiesto elementi per la risposta.

Purtroppo tale documentazione non mi è pervenuta e non risulta acquisita presso nessun ufficio giudiziario, anche perchè non è stata presentata querela dall'ex parlamentare Claudio Martelli dopo le precisazioni fornite dal procuratore Garofalo, nè io ho strumenti per acquisire, in modo diverso, la cassetta tramite privati.

Mi è pervenuto invece il testo di un articolo sulla conferenza stampa pubblicato dal quotidiano «la Repubblica» il 24 luglio 1996. Da esso evinco che, rispondendo a domande del giornalista che gli ricordava il collegamento con la matrice mafiosa dell'omicidio Rostagno, desumibile dai fastidi dati da Rostagno ai *boss* del trapanese, il procuratore Garofalo rispondeva che le indagini iniziali dei carabinieri avevano segnalato che la pista interna era quella buona e che c'era stato un momento di totale capovolgimento, un paio di giorni dopo i funerali del Rostagno, quando il vicesegretario del PSI, l'onorevole Martelli, annunciò l'ipotesi della pista mafiosa.

Il testo delle dichiarazioni non smentisce l'interpretazione fatta dall'autorità giudiziaria trapanese, secondo cui il riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Martelli venne fatto solo per collocare temporalmente il mutamento di direzione delle indagini, senza voler attribuire con ciò alcuna volontà di depistaggio allo stesso onorevole Martelli.

In conclusione, non posso che richiamarmi al contenuto della risposta che ho dato alla Camera il 4 dicembre 1996, rispetto alla quale non vi sono elementi nuovi di valutazione. Debbo solo precisare che, dopo la risposta da me data all'onorevole Boato, è pervenuta una lettera del procuratore Garofalo che, nel contestare l'affermazione dell'onorevole Boato di aver fatto riferire dal Ministro cose non vere, ha puntualizzato alcune circostanze relative al procedimento in corso e ha escluso di aver espresso – cito testualmente – «battute, lazzi e allusioni» e tanto meno intenti politici nel corso della conferenza stampa.

L'accostamento tra l'indagine Rostagno e il parlamentare Craxi, cui ha fatto cenno l'onorevole Boato, sarebbe stato fatto non da lui, ma da un cronista presente, che venne invitato dal magistrato a non perseguire fantasie. Nel contempo, il magistrato ha ribadito di non aver voluto coinvolgere l'onorevole Martelli in alcuna attività di depistaggio ed ha escluso di aver fatto collegamento alcuno in detta conferenza stampa con il delitto Calabresi.

Mi auguro di aver fornito una risposta definitiva sulla questione e, a questo punto, colgo l'occasione per richiamare il contenuto della mia nota sulle esternazioni dei magistrati del 20 settembre 1996, in particolare sulla parte riguardante l'ammissibilità delle cosiddette conferenze stampa da parte dei capi degli uffici, onde evitare la diffusione di notizie false ed errate e per tutelare l'immagine dell'ufficio, pur nella consapevolezza che evidentemente queste conferenze vanno fatte con tutta la cautela e la responsabilità che deve caratterizzare e contraddistinguere i capi degli uffici.

Voglio precisare che ho disposto l'invio di questa nota a tutti i procuratori generali per la sua diffusione presso tutti gli uffici giudiziari.

Non posso pertanto che confidare in una sollecita approvazione del disegno di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati che, nella prima parte, accanto alla tipizzazione e alla definizione degli illeciti disciplinari, si occupa specificamente di questo tema, consentendo un esercizio dell'azione disciplinare in termini ben più pregnanti e fondati di quelli esercitati su presupposti non sufficientemente tipicizzati in via normativa.

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, mi devo dichiarare insoddisfatto perchè, mentre apprezzo il riferimento da parte del Ministro alla sua precedente nota sulle esternazioni e mentre condivido l'auspicio di una – speriamo rapida – approvazione della normativa sulle responsabilità disciplinari dei magistrati, nel merito non ho ricevuto una risposta adeguata. Se, quindi, sono d'accordo sull'ipotesi di quadro normativo in cui collocare in futuro la previsione di misure disciplinari nei confronti di comportamenti quali quelli citati nella mia interrogazione, nella sostanza – come dicevo – mi dichiaro insoddisfatto. E ora chiedo l'autorizzazione a interloquire rapidamente con il Ministro e, quindi, a porgli un quesito e chiedere una sua risposta, per verificare la possibilità di fare un passo in avanti in merito all'accertamento documentale di come andarono i fatti oggetto dell'interrogazione.

Io fui tra gli infelici ascoltatori di quella conferenza stampa, nella quale effettivamente si udivano nitidamente quel brusio e quel rumore di fondo, comprendente risate e lazzi, che rendevano la conferenza stampa del procuratore una sgangherata – ripeto: sgangherata – esternazione.

La domanda è questa: qualora io fossi in grado di fornire le cassette promesse e non consegnate dal mio collega deputato, su tali cassette dovranno essere previste perizie e accertamenti per verificarne l'autenticità? Questa è la domanda che pongo.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Di tali cassette, se avrò la ventura di riceverle, sarà ovviamente soltanto necessaria una trascrizione, da sottoporre poi a tutte le valutazioni di competenza delle articolazioni ministeriali.

Credo di avere, d'altronde, espresso la mia valutazione sulla necessità di una condotta improntata ad estrema responsabilità durante le conferenze stampa. In questo caso ho solo gli elementi che mi sono stati forniti.

MANCONI. La ringrazio, signor Ministro, per la sua precisazione e mi impegno io a fornire tali cassette, nei limiti delle mie possibilità, ma credo di potermi assumere tale impegno proprio perchè ritengo che in quella conferenza stampa tutti i fatti da me e da altre interrogazioni segnalati sono effettivamente avvenuti; e sono stati oggetto di successive

puntualizzazioni, precisazioni, rettifiche e correzioni; alcune esplicitamente definite tali (ossia correzioni) dallo stesso Gianfranco Garofalo. E correggere significa, appunto, ammettere un errore fatto e poi in qualche modo riconosciuto.

Volevo dire questo perchè, al di là delle buone intenzioni sulla normativa generale, che evidentemente mi trovano più che convinto sostenitore, nel merito dei fatti qui da me denunciati le risposte, per le ragioni che ho esposto, mi sembrano non soddisfacenti.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Intervengo per affermare una cosa: più di una volta sono stato richiamato dalla Presidenza, come altri colleghi in questa Camera e nell'altra, quando nelle interrogazioni e nelle interpellanze apparivano determinati nomi, dal vertice dello Stato ad altri. Non voglio sindacare in questo momento sulle interrogazioni altrui, ma mi sembra che una nota di cinismo sia contenuta nell'interrogazione al nostro esame, quando l'interrogante, che or ora ha replicato, qualifica in un certo modo una vicenda dolorosa e tragica: «il cosiddetto delitto Calabresi».

A mio giudizio, la Presidenza avrebbe dovuto impedire l'uso di una espressione così cinica.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza e le interrogazioni in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Saranno svolte per prime l'interpellanza del senatore Figurelli e di altri senatori e l'interrogazione del senatore Pettinato:

FIGURELLI, SALVI, ELIA, DEL TURCO, PIERONI, LOMBARDI SATRIANI, OCCHIPINTI, BARRILE, CORRAO, SCIVOLETTO, PAGANO, LAURICELLA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere:

quali siano le determinazioni del Ministro in indirizzo sulla «via ispettiva alla promozione degli alunni respinti» o sulle «promozioni per ispezione salvifica» che l'ispettore della pubblica istruzione F. P. Magno ha costruito a Palermo, dal liceo Garibaldi al liceo Cannizzaro e in particolare quali valutazioni e atti abbia compiuto o intenda compiere il Ministro sulle relazioni del citato ispettore: sia quella relativa all'annullamento dello scrutinio finale dell'alunno Provenzano del liceo Garibaldi di Palermo, respinto all'unanimità, e alla successiva promozione del medesimo, sia quella relativa all'annullamento degli scrutini di altri alunni del liceo Cannizzaro di Palermo anch'essi respinti e tuttavia «da promuovere»;

quali iniziative di accertamento della verità, di ripristino della legalità, di tutela dei diritti di studenti e docenti e della libertà dell'insegnamento, contro ogni interferenza esterna e di tipo mafioso nello svol-



gimento della vita scolastica, siano state intraprese dal Ministero della pubblica istruzione e quali ulteriori azioni intenda ora il Ministro assumere di fronte alle denunce e alla «richiesta di intervento» che alcuni docenti del liceo classico Garibaldi di Palermo hanno rivolto al direttore generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e al coordinatore della segreteria tecnico-ispettiva del Ministero, denunce e richiesta di intervento delle quali – a causa della estrema gravità dei fatti esposti ed al fine di evitare qualsiasi strumentalizzazione degli stessi – si ritiene necessario trascrivere di seguito nel testo integrale quelle iniziali del 3 agosto 1996:

«Noi sottoscritte, docenti del liceo classico «G. Garibaldi» di Palermo poniamo alla Loro cortese attenzione quanto segue: siamo state convocate per il giorno 31.07.96 alle ore 8,30 tramite telegramma del Preside Prof. Antonio Martorana quali componenti del Consiglio della classe I H «per un incontro presso la Presidenza con l'ispettore F. P. Magno» con il seguente ordine del giorno: «Accertamenti circa lo scrutinio finale dell'alunno Provenzano Antonino».

Tale convocazione è caduta nel periodo di congedo ordinario della quasi totalità delle sottoscritte ed ha comportato per molte di noi il rientro immediato con relative spese e per qualcuno la rinuncia alla partenza programmata.

Nel corso di tale riunione, la cui verbalizzazione era stata affidata dall'ispettore al Preside, noi scriventi siamo state fatte oggetto, da parte dell'ispettore, di una serie di rilievi di carattere vuoi formale, vuoi di merito in relazione all'attività didattico-educativa in genere, svolta da ciascuna di noi.

La riunione, che si è protratta fino alle ore 16.30 ininterrottamente e si è aggiornata al giorno successivo 1° agosto 1996, dalle ore 8.30 alle ore 15.40, con all'ordine del giorno: «lettura e approvazione del verbale della seduta precedente», fin dall'inizio è stata connotata da una pesante ambiguità, da toni fortemente intimidatori e minacciosi ed ha evidenziato, a nostro avviso, un *iter* procedurale assolutamente inusuale.

L'ambiguità si è manifestata nei seguenti termini: nessuna di noi è stata messa in condizione di conoscere l'oggetto delle contestazioni mosse al Consiglio di Classe all'interno del ricorso, nonostante le richieste delle sottoscritte in tal senso.

Non ci è stato letto il testo di una relazione ispettiva ma, come l'ispettore stesso ha dichiarato più volte, si era «solo all'inizio di un esame filologico di tutte le nostre carte teso a ridefinire il profilo professionale di ciascuno di noi dall'inizio della nostra carriera»: il tutto con le reiterate ripetizioni da parte dell'ispettore di frasi del genere: «Altro è trarre un bilancio quando la conflittualità permane, altro è tracciare il bilancio quando cessa la materia del contendere, perchè persistendo la materia del contendere, la relazione ispettiva diventa più consistente, mentre venendo a cadere la materia del contendere le carte vengono messe da parte». Inoltre l'ispettore ci diceva che era urgentissimo rifare lo scrutinio: «Vi suggerisco di riunirvi in seduta continuativa per rivedere l'itinerario dell'alunno Provenzano Antonino e di attivarvi nella ripetizione dello scrutinio perchè i genitori dell'alunno mi hanno perso».

nalmente segnalato la presenza di una condizione di fragilità emotiva; io stesso, lunedì 29 luglio 1996 ho incontrato in Presidenza per tutta la mattinata l'alunno ed ho avvertito nello stesso la presenza di un pesante disagio emotivo che mi pone problemi di carattere morale».

L'ispettore Magno ha altresì detto: «Tutti voi dovete attivarvi a ripetere lo scrutinio per un principio di autotutela dell'organo collegiale, il che comporta che esso possa attivarsi per la salvaguardia dell'interesse pubblico, quando emergono elementi che sembrano potere nuocere al pubblico interesse».

Omettendo altri passaggi particolarmente inquietanti, ci limitiamo a riferire che, alla domanda di un insegnante se non spettasse solo al Provveditore annullare le operazioni dello scrutinio di giugno, sulla base di una relazione ispettiva e di indicare al Preside Prof. Antonio Martorana la necessità di ripetere le operazioni di scrutinio, l'ispettore ribadiva dettando a verbale: «Ogni organo dello Stato ha un potere di autotutela, il che comporta che esso possa attivarsi per la salvaguardia dell'interesse pubblico quando emergono elementi che sembrano potere nuocere a questo pubblico interesse. Esaminando gli atti in pochi giorni emerge un *fumus boni iuris* per cui mi è sembrato opportuno dare il consiglio di cui sopra».

Anche il Preside Prof. Antonio Martorana, poco prima che l'ispettore bruscamente ci congedasse affermava «la necessità di un rifacimento dello scrutinio che non sia inteso come operazione di rappazzamento, ma come tentativo serio di ripercorrere, anche alla luce delle ragioni addotte dall'ispettore Prof. Magno, l'*iter* scolastico del predetto alunno per vedere se è possibile rimuovere la materia del contendere. Il Preside ha la convinzione che fintanto che tale materia non sarà rimossa, il Consiglio sarà in posizione di irregolarità. Pertanto egli declina ogni responsabilità per quanto riguarda le conseguenze lesive del pubblico interesse e nella fattispecie dell'alunno Provenzano Antonino, che tale situazione d'irregolarità comporta».

Questo è l'unico intervento da parte del Preside sul merito di uno scrutinio da lui stesso presieduto ed il cui esito ha condiviso, trattandosi di una non promozione decisa all'unanimità.

Dalla riunione è emerso inoltre, attraverso una dichiarazione del Preside che la famiglia dell'alunno Provenzano Antonino aveva preso visione dei nostri registri personali nella loro completezza e della maggior parte degli atti che ci riguardano. Alla domanda di un insegnante se la famiglia dell'alunno Provenzano Antonino non fosse solamente in possesso degli atti richiesti nella domanda protocollata secondo la legge sulla trasparenza, il Preside ha risposto: «No, sono stati messi a conoscenza di tutto», indicando l'ispettore Magno.

Di contro alle sottoscritte non è stato permesso di accedere durante la discussione, pur alla presenza dell'ispettore e del Preside, alla visione dei propri registri personali, consegnati regolarmente alla chiusura dello scrutinio di giugno.

Ed ancora, pur essendo state convocate il giorno 1° agosto 1996 per la «lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente» verbalizzata dal Preside stesso dietro incarico dell'ispettore e pur essendo sta-

to letto tale verbale e da tutti i presenti corretto ed integrato siamo state bruscamente congedate dall'ispettore Magno alle ore 15.40 con la seguente dichiarazione: «Ho cambiato idea: non dovete nè approvare, nè firmare alcun verbale; chi convoca detta le regole, io vi ho convocati e posso cambiare le regole del gioco; dovete capire che siete indagati».

Questo è solo un esempio dei toni e dei modi con cui l'ispettore ha trattato con le sottoscritte nel corso delle due riunioni intimandoci spesso di tacere, di sederci, di uscire, eccetera, minacciando in vario modo, ad esempio, di sottoporre la correzione delle prove scritte assegnate da un insegnante all'esame di «un amico esperto».

I toni minacciosi, i modi pesanti, le contraddizioni, le intimidazioni, l'ambiguità dei contenuti e delle procedure ci hanno lasciate piene di interrogativi, profondamente mortificate nella nostra dignità professionale ed umana; tali interrogativi sono per alcuni versi inquietanti: cosa si voleva e si vuole esattamente da noi?

Non sembrava sufficiente che rifacessimo lo scrutinio senza ripetere le presunte eventuali irregolarità o vizi formali.

Si intuiva che si voleva che fosse cambiato il giudizio di merito sull'alunno e l'esito dello scrutinio, anche spingendoci ad autoannullare lo scrutinio di giugno ed il suo esito sotto la voce dell'autotutela, dell'interesse pubblico, cioè «delle condizioni emotive dell'alunno Provenzano Antonino» accertate dall'ispettore Magno che ci ha contestato tra l'altro «l'assenza di documenti che attestassero gli interventi integrativi individualizzati volti ad eliminare il negativismo dell'alunno Provenzano Antonino nei confronti dello studio e della scuola».

Ed ancora, si poteva ripetere uno scrutinio senza l'annullamento dello scrutinio precedente da parte dell'organo competente?

Ci poteva essere preclusa la possibilità di accedere agli atti in presenza del Preside e dell'ispettore?

Sono ravvisabili gli estremi dell'urgenza e della necessità per cui dovevamo e presumibilmente dovremo interrompere il nostro congedo ordinario avendoci l'ispettore Magno congedate dicendo: «vi potrò chiamare quando e come vorrò»?

Chiediamo alla signoria vostra un pronto intervento che porti chiarezza sulle modalità e procedure da seguire e ripristini un rispetto innanzitutto della dignità di qualsiasi operatore della scuola, poi delle regole e che ci restituisca la serenità necessaria per valutare ed operare al di fuori di condizionamenti, pressioni, intimidazioni e confusione operativa.»;

quale altrettanto accertamento della verità, quale altrettanto ripristino della legalità, quale altrettanto tutela dei diritti degli studenti e dei docenti da ogni interferenza esterna e di tipo mafioso nello svolgimento della vita scolastica si siano effettuati da parte del Ministero o si intenda operare da parte del Ministro di fronte ad analogo intervento che il medesimo «ispettore» ha effettuato sul liceo scientifico Cannizzaro di Palermo al fine di imporre l'annullamento di alcuni scrutini e la promozione di qualche alunno già respinto, e, anche in questo caso, in forza dell'«altra legge» (la legge della raccomandazione) ed all'insegna di una «regola» denunciata in un esposto del 1° agosto 1996 indirizzato da docenti dal liceo Cannizzaro alla Direzione generale dell'istruzione classi-

ca, scientifica e magistrale: la «regola» che agli insegnanti imporrebbe, prima di dichiarare non promosso un alunno, di appurare che non si tratti del figlio di una persona «cui compete il titolo di Eccellenza»; quali provvedimenti, a cominciare proprio da Palermo, dove pur l'iniziativa degli studenti, la didattica e la sperimentazione di tanti e tanti docenti hanno dato alla scuola un ruolo significativo nella lotta di liberazione dalla mafia, il Ministro intenda assumere affinché:

1) i meriti, le pari opportunità e i diritti di ogni studente vengano rigorosamente garantiti da ogni tentativo di introdurre discriminazioni, favoritismi e privilegi;

2) lo svolgimento della vita scolastica, l'esercizio e la valorizzazione dello stesso ruolo ispettivo siano in ogni momento informati alla certezza delle regole, dei diritti e dei doveri di ogni soggetto – lo studente, l'insegnante, il preside, l'ispettore – e mai piegati a interessi particolari, a prevaricazioni come quella del «Lei non sa chi sono io», alle imposizioni o alle soggezioni prodotte «dall'importanza di chiamarsi ...Provenzano»;

3) nessuno spazio sia concesso, o anche solo abbandonato a quanti ritengono che anche la scuola possa essere «cosa loro» e nella scuola tentino di far valere tale punto di vista;

se non si ritenga che la risposta alle questioni sollevate debba essere ricercata e data dalle autorità politico-amministrative che sovrintendono alla pubblica istruzione e non possa, invece, essere esclusivamente affidata alla «via giudiziaria», e cioè ai giudizi che le denunce sopraccitate (e le querele di insegnanti contro gli insulti loro singolarmente rivolti dalla relazione dell'«ispettore») attendono dalla magistratura amministrativa e dalla magistratura penale.

(2-00079)

PETTINATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, come è stato ampiamente riferito dalla stampa nazionale (si vedano in particolare «La Stampa» del 21 settembre 1996 e «La Sicilia» del 22 settembre 1996), i giovani Michele Collura, Antonello Provenzano e Dario Corvaia, studenti della classe prima H del liceo «Garibaldi» di Palermo, alla fine dell'anno scolastico 1995-96 sono stati respinti;

che Collura e Provenzano hanno avanzato ricorso avverso il giudizio del consiglio di classe non dinanzi al TAR competente nel merito, ma in via gerarchica al provveditore agli studi, competente solo per vizi di forma;

che il provveditore agli studi di Palermo, Mario Barreca, ha inviato al liceo «Garibaldi» l'ispettore Francesco Paolo Magno, il quale, visionati gli atti del consiglio di classe ed esaminati i casi personali dei due studenti, pare abbia registrato un vizio di forma – che secondo la stampa è rimasto «rigorosamente *top secret*» – sicchè il provveditore agli studi ha ordinato al preside dell'istituto di riconvocare il consiglio di classe per riesaminare la posizione dei due studenti;

che al termine del riesame, compiuto il 14 settembre 1996, il consiglio di classe ha totalmente ribaltato la decisione assunta a giugno,

promuovendo alla classe successiva non solo i due studenti che avevano fatto ricorso, ma anche il terzo studente respinto;

che ora, a parte la stranezza di un ricorso prodotto per vizi di forma che si risolve nei confronti dello studente che, non proponendo ricorso, tale giudizio aveva accettato, la vicenda si veste di particolare gravità per il fatto che:

a) il padre dello studente Antonello Provenzano, professor Giuseppe, è divenuto – tra il momento della bocciatura dei ragazzi, la visita a scuola dell'ispettore inviato dal provveditore e la ripetizione dello scrutinio – presidente della regione siciliana;

b) tre insegnanti dei sei che a giugno avevano deciso la bocciatura dei tre studenti sono state sostituite senza motivazioni congrue e per questo hanno denunciato alla magistratura l'anomalia della procedura adottata;

c) durante la seduta di riesame compiuta il 14 settembre dal consiglio di classe della prima H le tre insegnanti che ne facevano parte anche a giugno avrebbero confermato la decisione della bocciatura, che sarebbe stata condivisa anche da uno dei tre componenti designati in sostituzione delle tre insegnanti escluse: sicchè il verdetto del consiglio di classe sarebbe dovuto essere di conferma dell'originario giudizio, e non avrebbe potuto dar luogo all'iscrizione degli studenti alla classe successiva, che è invece avvenuta,

si chiede si sapere quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda adottare nei confronti del preside dell'istituto, dell'ispettore scolastico e del provveditore agli studi di Palermo per le iniziative adottate e gli atti compiuti in occasione della vicenda appena ricordata, che, oltre a configurare – se vera – un intollerabile episodio di malcostume, appare gravemente preoccupante anche rispetto al futuro immediato della regione siciliana ed alla moralità degli atti di governo della regione stessa, atteso che, a quanto è dato ritenere dalle notizie di stampa, il presidente della regione non ha preso le distanze dai deplorabili fatti ed ha per di più consentito che il figlio si iscrivesse alla classe superiore alla quale è stato ammesso con procedura gravemente viziata dagli arbitri che si assumono commessi.

(3-00257)

Ha facoltà di parlare il senatore Figurelli per svolgere l'interpellanza 2-00079.

\* FIGURELLI. Signor Presidente credo che la mia interpellanza non abbia bisogno di illustrazione. Si tratta della triste storia di un tentativo che è stato messo in atto con metodi mafiosi per rifare e capovolgere alcuni scrutini finali nei licei "Garibaldi" e "Cannizzaro" di Palermo, imponendo la promozione di figli di persone eccellenti (si fa per dire) quali, ad esempio, il presidente della regione siciliana Provenzano.

Rinunzio pertanto all'illustrazione; semmai ruberò un minuto in più, se necessario, per esprimere la mia opinione sulla risposta a questa documentata interpellanza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e all'interrogazione 3-00257.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, i fatti segnalati con l'interpellanza 2-00079 e con l'interrogazione 3-00257 alle quali si risponde congiuntamente sono ben noti all'amministrazione che non ha mancato di prendere in considerazione gli esposti presentati da un gruppo di docenti del liceo classico «Garibaldi» di Palermo avverso l'operato di un ispettore tecnico regionale, il professor Francesco Paolo Magno, incaricato di verificare la regolarità dello scrutinio finale svoltosi il 12 giugno dello scorso anno scolastico presso la classe I H dello stesso liceo.

Infatti il Ministero, appena avuto notizia delle riserve e perplessità avanzate dai succitati docenti, e di cui vi è cenno negli atti parlamentari in discussione, in data 9 settembre 1996, anche su richiesta del provveditore degli studi di Palermo, ebbe ad affidare all'ispettore tecnico professor Aldo Lo Schiavo il compito di effettuare accertamenti sulle modalità di svolgimento del predetto scrutinio e sui motivi di conflittualità insorti fra i docenti firmatari degli esposti e l'ispettore Magno.

Dagli accertamenti compiuti è emerso in effetti che lo scrutinio finale svoltosi, come dianzi accennato, il 12 giugno 1996 e al termine del quale erano stati dichiarati non ammessi gli alunni Collura Michele, Corvaia Dario e Provenzano Antonio, venne fatto poi ripetere previa convocazione del consiglio di classe da parte del preside e su richiesta dell'ispettore Magno e si concluse con la promozione deliberata a maggioranza dei predetti alunni.

In relazione al rinnovo dello scrutinio in parola, avvenuto in data 14 settembre 1996, il provveditore agli studi ha fatto presente di non aver dato alcuna direttiva in tal senso all'ispettore Magno ma che la scuola procedette autonomamente alla riconvocazione del competente consiglio di classe ritenendo di essere legittimata, nella circostanza, ad esercitare il potere di autotutela per sanare alcune irregolarità procedurali che erano state sollevate dallo stesso ispettore Magno.

In realtà, come ha riferito l'ispettore Lo Schiavo a conclusione dell'incarico affidatogli, il secondo scrutinio, quello cioè rinnovato il 14 settembre 1996, appariva viziato da elementi attinenti al funzionamento dell'organo per un duplice ordine di motivi che possono così riassumersi: incompetenza del consiglio di classe chiamato a deliberare la rinnovazione del giudizio, perchè costituito da docenti in parte diversi da quelli che avevano effettuato il primo scrutinio del 12 giugno 1996; mancanza di adeguata motivazione della nuova delibera con la quale il consiglio di classe aveva ribaltato il risultato negativo del primo scrutinio del 12 giugno 1996, sia in relazione al merito delle scelte adottate – poichè il voto espresso risultava mancante di puntuali giudizi specifici – sia in relazione alle ragioni dell'intervenuto radicale cambiamento delle precedenti determinazioni assunte all'unanimità; non risultava inoltre motivata la mancata adesione ad una mozione d'ordine assunta in merito alla composizione dell'organo in una precedente riunione del consiglio di classe svoltasi in data 6 settembre 1996.

In base a queste considerazioni, il Ministero, attraverso la Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, con nota del 1° ottobre 1996, protocollo 2395, trasmessa per conoscenza anche alla procura della Repubblica di Palermo ha invitato il provveditore agli studi di quel capoluogo a procedere all'annullamento del secondo scrutinio effettuato il 14 settembre 1996, nell'esercizio della potestà di vigilanza prevista dall'articolo 28 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e del potere di autotutela previsto dalla circolare ministeriale n. 60 del 12 febbraio 1985, rimettendo all'autonoma valutazione della scuola se procedere o no alla rinnovazione dello stesso che si sarebbe, comunque, dovuta effettuare nella composizione corretta; quella, cioè, dei medesimi componenti dell'organo chiamati a deliberare in primo scrutinio.

In accoglimento dell'invito, come sopra rivoltogli, il provveditore agli studi nella stessa data del 1° ottobre 1996 ha impartito istruzioni al preside della scuola, il quale ha quindi proceduto all'annullamento dello scrutinio irregolarmente espletato; il che ha comportato la validità del primo scrutinio e la conseguente conferma della non ammissione dei suindicati alunni, già deliberata in occasione del primo scrutinio.

Quanto agli esposti prodotti dai docenti della classe I H del Liceo classico "Garibaldi" e della III° C del Liceo scientifico "Cannizzaro", entrambe di Palermo, relativi al comportamento tenuto dall'aspettore Magno, della questione è stata investita la Direzione generale del personale del Ministero, la quale, vagliata la documentazione acquisita sulla vicenda, ha ravvisato i presupposti previsti dall'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed ha quindi instaurato a carico del predetto ispettore Magno il conseguente procedimento disciplinare avviato con nota di contestazione di addebito, n. 1711/96, del 15 novembre 1996.

I relativi atti sono stati trasmessi, ai sensi dell'anzidetto articolo, alla competente Commissione di disciplina per il prosieguo dell'azione disciplinare, con nota del direttore generale del personale, n. 1864/97, del 7 gennaio 1997.

In relazione, peraltro, alle irregolarità formali, rilevate dall'ispettore Magno nella condotta dei docenti e del preside, si è provveduto in data 11 gennaio 1996 a chiedere un'integrazione d'indagini all'ispettore Aldo Lo Schiavo. Questi, a conclusione degli ulteriori accertamenti eseguiti, ha presentato in data 16 gennaio 1997 una relazione integrativa, nella quale esplicitamente riferisce: «...non sussistono comportamenti o iniziative suscettibili di valutazione sotto il profilo disciplinare a carico di docenti componenti il consiglio di classe della I H per l'anno scolastico 1995-96 del liceo classico "Garibaldi", firmatari degli esposti di cui si è discusso».

Nella stessa relazione si sollecita, inoltre, il provveditore agli studi di Palermo a far desistere i docenti medesimi da ogni iniziativa che possa contribuire ad alimentare ulteriori polemiche ed a invitare il preside ad adempiere appieno alla sua funzione direttiva, curando l'esecuzione delle deliberazioni prese dagli organi collegiali e dando, al contempo, assicurazione di piena autonomia e di rispetto delle

disposizioni di legge e delle direttive formalmente impartitegli dagli organi superiori a ciò deputati.

Conclusivamente il Ministero, che resta comunque impegnato a vigilare sull'andamento del liceo classico «Garibaldi» e del liceo scientifico «Cannizzaro», ha motivo di ritenere, sulla base delle risultanze ispettive acquisite, che la situazione venutasi a determinare presso tali istituti sia al momento tornata alla piena normalità, fatti salvi, ovviamente, gli eventuali provvedimenti che dovessero rendersi necessari nei confronti dell'ispettore Magno, sulla base delle deliberazioni della summenzionata commissione di disciplina nonchè delle eventuali determinazioni dell'autorità giudiziaria.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, non ho la vocazione a valutare la gravità con la quale il senatore Figurelli ha introdotto l'illustrazione di un'interpellanza, di contenuto sostanzialmente identico alla mia interrogazione, perchè – diciamolo francamente – siamo dinanzi ad un episodio di piccola corruzione e di uso spregiudicato del potere che, tutt'al più, meriterebbe commenti divertiti.

Prendiamo, comunque, atto del fatto ed in questo senso non posso che dichiararmi soddisfatto del subitaneo intervento del Ministero dinanzi ad un episodio nel quale, per incredibile che possa sembrare alle porte del 2000, qualcuno aveva ritenuto che il potere politico possa essere utilizzato per vicende come questa, cioè per promuovere un figlio che era stato giustamente bocciato, come abbiamo appreso dal seguito della vicenda.

E non è questo l'aspetto più grave, perchè più grave ancora è che vi possano essere dei funzionari, presidi, insegnanti e un provveditore che non vigila a sufficienza sulla vicenda, che ritengono che oggi queste cose possono essere fatte senza conseguenze. In un clima da basso impero, si è attivato un intervento pesantemente coercitivo nei confronti degli insegnanti che insistevano per la bocciatura. Un episodio che forse non meriterebbe attenzione neppure in questa sede, se non suggerisse riflessioni piuttosto amare; riflessioni che derivano non tanto dall'episodio in sè, quanto dal fatto – ed è questo per me l'elemento di scandalo – che il presidente della regione siciliana è intervenuto con un ricorso sapientemente indirizzato al provveditore agli studi e non al Tribunale amministrativo regionale. Il provveditore è competente soltanto se esistono vizi di forma, che qualcuno ha trovato in modo da giustificare l'ordine dato dal provveditore al preside di riconvocare il consiglio di classe, con la sostituzione degli insegnanti: tutto questo per promuovere il figlio di un potente che, nel frattempo, tra la bocciatura e queste vicende, era diventato presidente della regione.

Quello che rattrista – rattrista me in particolare come siciliano – è che la regione siciliana debba essere rappresentata da gente che nella vita privata, nei propri interessi privati, si comporta in questo modo e pre-



tende poi di rivendicare dinanzi allo Stato la dignità di una regione, perchè – si dice - non verrebbe rispettato a sufficienza uno statuto che conferisce al presidente della regione siciliana dignità di ministro; rivendicazione che prelude la richiesta di essere ammesso ai consigli dei ministri per le decisioni nelle materie che riguardano la regione siciliana.

Ecco, questo è il dato amaro rispetto al quale purtroppo non c'è sanzione. Una sanzione si è trovata; giustissima perchè costituisce una lezione di vita per tre ragazzi, che avevano pensato che esistono ancora queste scorciatoie – che, ahimè, esistono poi in mille settori della società – e che con la restituzione alla bocciatura giustamente inflitta dal consiglio di classe hanno avuta offerta l'occasione – speriamo! – di riflettere e probabilmente di mutare atteggiamento nei confronti della vita. Non so se ci sarà una sanzione per l'ispettore: poteva esserci, ma non mi sento di discutere, comprendo la prudenza che ha indotto il Ministro ad intervenire perchè le polemiche venissero sedate nella considerazione che, tutto sommato, la dignità della scuola è un valore più alto della legittima aspettativa di punizione nei confronti di questo funzionario. La cosa grave è che non vi sia alcuna sanzione nei confronti di una persona – questo non risulta al Ministro, ma risulta a me che intendo sottolinearlo in questa sede – che, anzichè dissociarsi da questa vicenda, è intervenuta pubblicamente per dichiarare che giustizia era stata fatta, che era stata riparata un'ingiustizia commessa per ostilità degli insegnanti nei confronti del figliolo. Questa persona ricopre ancora quel ruolo istituzionale, che ovviamente nessuno può toglierle e lo ricopre – ahimè – continuando a rappresentare, nel paese e anche a livelli istituzionali molto alti, così come alla carica e all'istituzione in sè si conviene, una regione la cui vita è segnata da profonde tragedie, una regione che meriterebbe alla sua guida persone di altra tempra e soprattutto di altra moralità.

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FIGURELLI. Signor Presidente, la mia soddisfazione è intanto per l'avvenuto ripristino della legalità e per l'eliminazione dell'offesa che era stata recata ai docenti ed agli studenti che studiano e che non hanno santi in Paradiso. La mia soddisfazione è anche per una risposta che è stata data prima con i fatti e poi con le parole. A ciò si aggiunge anche un episodio: in tempi assai più veloci di quelli ministeriali, il Ministro in persona, nel suo viaggio a Palermo e proprio nel liceo «Cannizzaro» che è stato teatro di una delle illegalità denunciate nella nostra interrogazione, aveva fornito, con soddisfazione della grande assemblea di docenti, una sorta di risposta indiretta all'interrogazione stessa, all'interno di un ragionamento e di un'appello alla democrazia e alla partecipazione quali contenuti primari e *conditio sine qua non* dell'autonomia della scuola.

Di tale autonomia e della tutela di diritti, credo che ognuno di noi ed ogni altro rappresentante della sovranità popolare dovrebbe sempre farsi vigile assertore contro l'altra legge, quella della raccomandazione,

quella del «lei non sa chi sono io», quella dell'importanza di chiamarsi, in questo caso, Provenzano. È evidente come il valore di tutto questo sia e debba essere ancora più alto a Palermo. Come può mai educare alla libertà e contro la mafia una scuola la cui vita e la cui organizzazione interna sia sottoposta a discriminazioni e a prepotenze di tipo mafioso? Questa è la questione.

Mi è sembrato che il Sottosegretario abbia affermato che di questa vicenda, da noi denunciata, il Ministro ha trasmesso gli atti alla procura della Repubblica. Ciò mi spinge ad affidare al Sottosegretario un pressante e particolare invito da consegnare al Ministro, prima della presentazione di un'interrogazione che gli rivolgerò su fatti molto gravi e con l'indispensabile documentazione in gran parte già raccolta. Il mio è un invito che scaturisce anche dalla considerazione del rapporto tra via politico-amministrativa e via giudiziaria nell'opera di affermazione della legalità e dei diritti.

Il Ministro si è rivolto alla magistratura, ma questo suo atto non è stato «ponziopilatismo», abdicazione a fare la propria parte e cioè a rimuovere, per quanto di sua competenza, le illegalità compiute presso i licei «Garibaldi» e «Cannizzaro». Ora auspico ed invito il Ministro ad avere il medesimo rigore, ad adottare il medesimo rifiuto di ogni «ponziopilatismo», ad intervenire in maniera da cancellare l'illegalità denunciata nella mia interrogazione 3-00581 del 20 dicembre scorso, relativa alla vicenda di un bando di concorso per supplenti nelle accademie di belle arti, bando illegale peraltro non pubblicato, in aperto dispregio della Costituzione e delle leggi, sulla *Gazzetta Ufficiale*. Rivolgo questo auspicio di fronte all'amara constatazione che l'Ispettorato per l'istruzione artistica ha rifiutato di adeguarsi alle ordinanze di più di un TAR, di ottemperare cioè all'ordinanza dell'organo di giustizia amministrativa. Vi è di più; pur di difendere illegalità proprie ed interne a diverse accademie di belle arti, pur di difendere meccanismi analoghi a quelli della vicenda di Palermo, meccanismi che privilegiano le belle amicizie e le belle parentele rispetto alla coltivazione delle belle arti, l'Ispettorato ministeriale è giunto al punto di farsi sostituire dalla magistratura che ha recentemente nominato un commissario *ad acta* al fine di garantire la legalità e di attuare l'ottemperanza delle sentenze che era dovere del Ministero far rispettare. Al Sottosegretario dunque affido l'invito a richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di non attendere che adesso al giudice amministrativo si aggiungano i giudici della Corte dei conti e i giudici penali. Invito il Ministro ad accertare e colpire ogni responsabilità...

SERVELLO. Questa è un'altra interpellanza.

FIGURELLI. ...e soprattutto a colmare quella diserzione e quel vuoto della politica che è stato fino a questo momento, per forza e meno male, riempito dalla cosiddetta supplenza della magistratura. Quanto il Ministro ha fatto tempestivamente e con rigore estremo al liceo «Garibaldi» e al liceo «Cannizzaro» di Palermo si faccia ora nel settore, abbastanza infetto e vecchio, delle accademie di belle arti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Athos ed una dei senatori Ossicini e De Luca Athos:

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Viste:

la raccomandazione n. 1325 del 12 aprile 1994 dell'Assemblea del Consiglio europeo relativa alla psichiatria e ai diritti dell'uomo;

la risoluzione n. 1991/29 del 31 maggio 1991 del Consiglio economico e sociale dell'ONU per il miglioramento nella cura della salute mentale;

le risoluzioni ONU n. 33/53 del 14 febbraio 1978 e n. 2/17 del 22 novembre 1991 sui diritti umani in ambito psichiatrico;

premessi:

che l'associazione IDEA (Istituto per la ricerca e la prevenzione della depressione e dell'ansia) ha organizzato in alcune scuole romane dei corsi di formazione con la pretesa di fornire ai docenti strumenti diagnostici in grado di individuare gli adolescenti affetti da ansia e/o depressione, al fine di sottoporli ad un trattamento tutto incentrato sulla terapia farmacologica;

che tale approccio ai problemi psicologici degli adolescenti non trova conforto nella esperienza clinica, nè nella letteratura e nella ricerca scientifica;

che tale trattamento espone i giovani al rischio di ricercare in una sostanza la risoluzione dei loro problemi interni;

che, nella fase evolutiva dell'adolescente, il ricorso a psicofarmaci può far precipitare una situazione di crisi contingente in una patologia conclamata;

che attribuire agli insegnanti compiti e poteri diagnostici è altamente scorretto e deviante rispetto ai compiti formativi;

che tale iniziativa tende ad affermare una cultura che affida all'intervento chimico sulla persona umana lo sviluppo della personalità;

che tale intervento si fonda esclusivamente sulla remissione dei sintomi, senza prendere in esame le cause del disagio;

che indubbiamente tale iniziativa rivolta ad una fascia di utenza giovanile crea un nuovo ed interessante mercato per l'industria farmaceutica,

si chiede di sapere:

attraverso quale vaglio tecnico, scientifico ed etico sia stata autorizzata tale iniziativa a favore di un soggetto privato proponente;

se non si ritenga opportuno, data la gravità del caso, disporre cautelativamente la sospensione di tali corsi ed accertare se anche in altre scuole della Repubblica siano stati avviati;

se non si ritenga di sottoporre all'esame dei più alti e qualificati organi di controllo dei Ministeri della sanità e della pubblica istruzione tali proposte, al fine di assicurare una naturale e sana evoluzione psicologica degli adolescenti.

(3-00033)

OSSICINI, DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che nel febbraio 1996 il Ministero della pubblica istruzione ed il provveditorato agli studi di Roma hanno approvato il progetto «IDEA-Scuola», il cui obiettivo era la diffusione della conoscenza del disagio giovanile in rapporto alla patologia psichiatrica e l'adozione di un miglior supporto informativo da parte delle strutture scolastiche esistenti;

che tale progetto ha avuto inizio a fine marzo 1996 e la prima fase, consistente in corsi per docenti, si è conclusa il 4 giugno 1996 ed ha visto la partecipazione di 130 insegnanti di 31 scuole romane;

che la seconda fase del progetto, articolata in una serie di conferenze ed incontri interattivi con famiglie e docenti, dovrebbe iniziare in questi giorni;

che non risulta, come dichiarato dal Ministero della pubblica istruzione nella risposta alla interrogazione scritta 4-06023 presentata dall'onorevole Sergio Soave, nel testo del progetto operativo «IDEA-Scuola» menzione di un eventuale intervento diagnostico da parte dell'insegnante nè di un trattamento con farmaci;

che risulta, invece, che l'associazione IDEA (Istituto per la ricerca e la prevenzione della depressione e dell'ansia) abbia, nell'ambito del progetto in questione, organizzato in alcune scuole romane corsi di formazione con la pretesa di fornire ai docenti strumenti diagnostici in grado di individuare gli adolescenti affetti da ansia e/o depressione, al fine di sottoporli ad un trattamento tutto incentrato sulla terapia farmacologica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, data la gravità del caso e visto l'imminente inizio della delicatissima seconda fase che prevede incontri interattivi con famiglie e docenti, disporre cautelativamente la sospensione di tali corsi promuovendo una accurata indagine che veda coinvolti i più alti e qualificati organi di controllo dei Ministeri della sanità e della pubblica istruzione.

(3-00719)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* A parziale giustificazione del ritardo con cui viene dato riscontro all'interrogazione del senatore De Luca si ritiene opportuno premettere che il Ministero della sanità, nella sua qualità di primo interrogato, dopo un approfondito esame della questione rappresentata – a proposito di iniziative svoltesi in alcune scuole di Roma su un progetto elaborato dall'associazione di volontariato «IDEA» – ha ritenuto che la questione fosse estranea alle proprie attribuzioni istituzionali ed, in data 5 novembre 1996, con nota n. 100/199/676, ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento rapporti con il Parlamento – che la risposta

all'interrogazione medesima fosse delegata al Ministero della pubblica istruzione.

Avendo quest'ultimo dichiarato in merito la propria disponibilità, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, ha dato quindi delega a rispondere con telescritto n. 009750 del 9 dicembre 1996.

Quanto sopra premesso e, sulla base degli atti e degli elementi informativi acquisiti, si chiarisce preliminarmente – con riferimento anche alla recente, analoga interrogazione del senatore Ossicini n. 3-00719, alla quale si intende contestualmente rispondere – che il progetto «IDEA – Scuola» venne presentato al Ministero ed al Provveditorato agli studi di Roma, su iniziativa di un gruppo di docenti di scuola media superiore i quali, in conformità delle finalità insite nel progetto stesso, si riproponevano la diffusione della conoscenza del disagio giovanile in rapporto alla patologia psichiatrica e l'adozione di un miglior supporto informativo da parte delle strutture scolastiche esistenti.

Il progetto in questione era stato approvato nel febbraio 1996 ed il 1º marzo dello stesso anno si tenne a Roma un incontro preliminare a cui parteciparono, insieme ai promotori, circa cinquecento persone, in massima parte presidi ed insegnanti delle scuole romane, nonché numerose personalità del mondo della politica, della cultura, della ricerca e rappresentanti del Governo.

In quell'occasione il testo del progetto venne distribuito, illustrato e discusso nell'arco dell'intera mattinata, dopo di che furono presentate, da parte di alcuni clinici, relazioni sui principali disturbi dell'età adolescenziale, anticipando quelli che sarebbero stati i contenuti del corso.

I corsi per docenti sono iniziati a fine marzo e la prima fase si è conclusa il 4 giugno dello scorso anno. Centotrenta insegnanti di 31 scuole romane risultano aver partecipato con interesse ed assiduità alle lezioni interattive di aggiornamento, nel corso delle quali ampio spazio fu dedicato alla discussione sui vari temi e all'esame di proposte per ulteriori iniziative culturali.

Quanto, comunque, alle finalità che il progetto si ripromette di conseguire, anche attraverso lo svolgimento di una seconda fase, esse possono così riassumersi: sensibilizzare il personale docente, i servizi e le strutture sanitarie scolastiche al problema dei disturbi mentali ed al disagio da essi prodotti; migliorare l'informazione sulle malattie psichiatriche, sulle loro problematiche e conseguenze; esaminare con familiari ed insegnanti i diversi comportamenti da assumere verso un adolescente affetto da disturbi mentali anche lievi; promuovere un dialogo integrato tra studente, famiglia, operatori sanitari scolastici e della sanità pubblica in merito al disagio giovanile.

In questo senso il progetto IDEA-Scuola tiene debito conto del ruolo del docente e del genitore nella prevenzione, assistenza e riabilitazione nel campo delle patologie psichiatriche giovanili spesso misconosciute e responsabili di elevati livelli di sofferenza.

In vista di tali finalità si ritiene di dover fornire opportuni chiarimenti sui seguenti punti. Si conferma, anzitutto – così come evidenziato nella risposta all'interrogazione n. 406023 dell'onorevole Soave, cui ha fatto riferimento il senatore Ossicini – che nel testo del progetto operati-

vo «IDEA-Scuola», previamente esaminato, non risulta menzione di un eventuale intervento diagnostico da parte dell'insegnante, nè di un trattamento con farmaci; c'è invece la necessità di instaurare un dialogo integrato tra le diverse componenti della scuola e i servizi specialistici delle unità sanitarie locali.

Nel progetto si rileva inoltre l'estensione e l'importanza di queste problematiche e quindi l'opportunità di una informazione diretta, in primo luogo, al personale docente. Nello stesso testo è menzionata l'utilità di interventi di tipo psicoeducazionale rivolti alle famiglie, al fine di sostenere l'adolescente e il giovane nel superamento di eventuali problemi emotivi e di disadattamento conseguenti alla psicopatologia.

Pur nel riconoscimento di un dibattito che si è andato ultimamente intensificando tra un approccio psicologico ed uno psichiatrico, il primo rivolto al disagio reattivo ed ambientale ed il secondo alla sofferenza patologica nell'età giovanile legata ai disturbi mentali, il progetto IDEA-Scuola e le risultanze della riunione del 1° marzo 1996 hanno fornito dati ed elementi a supporto delle tesi e delle ricerche che, al momento vedono impegnata gran parte della comunità neuroscientifica e psichiatrica internazionale. Le indagini epidemiologiche nei settori della neuropsichiatria, riportate nel documento IDEA-Scuola, testimoniano l'inizio precoce della maggioranza dei disturbi mentali.

L'iniziativa è apparsa giustificata dalla crescente domanda di informazione, soprattutto in rapporto alla aumentata gravità e frequenza di episodi di acuta sofferenza legati a condizioni psicopatologiche subcliniche nelle comunità scolastiche.

Si intende ovviamente che tanto l'amministrazione centrale quanto quella periferica non mancheranno certo di prestare la dovuta attenzione anche ad altre ipotesi di analogo valore scientifico, così come è stato fatto anche in passato dal provveditore agli studi di Roma.

Si ritiene, in sostanza, di dover ribadire che l'approccio scientifico caratterizzante l'iniziativa «IDEA-Scuola» è espressione di una libera scelta culturale che non implica in alcun modo una scelta di campo del Ministero, il quale è invece interessato – al contrario – al libero confronto delle differenti tesi, pur ritenendo assai utile che nella scuola si tengano appunto iniziative volte a sensibilizzare i docenti e la comunità scolastica sulle forme più efficaci per affrontare il disagio giovanile e le sue patologie.

Quanto, infine, all'opportunità che proposte come quella oggetto delle due interrogazioni in esame siano sottoposte al vaglio di qualificati organi di controllo dei Ministeri della sanità e della pubblica istruzione, si tratta di richiesta indubbiamente valida e che trova pienamente favorevole l'amministrazione scolastica, la quale non ha mancato di disciplinare compiutamente la materia con le varie circolari sin qui emanate per avviare l'attuazione delle indicazioni previste dalla legge n. 162 del 1990, recepita nel testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, le cui disposizioni vincolano le scuole a progettare attività di educazione alla salute e di prevenzione delle diverse forme di dipendenza sulle base di puntuale progettualità di istituto.

Si richiamano in proposito le indicazioni contenute nella circolare ministeriale n. 362 del 23 dicembre 1992 la quale, nel fornire un quadro complessivo di riferimento culturale, normativo, amministrativo ed operativo, ha previsto, tra l'altro, che nella realizzazione delle iniziative ai vari livelli, nazionale, regionale, provinciale, distrettuale e di istituto, fossero coinvolti, oltre agli operatori scolastici periferici e le varie componenti delle comunità scolastiche, anche i responsabili di enti locali, unità sanitarie locali, IRRSAE e volontariato.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto.

Credo che il Provveditorato abbia sottovalutato la portata e le conseguenze di questo corso proposto dall'associazione IDEA. Io credo che, per quanto riguarda la depressione e l'ansia – che qualcuno qualifica come i mali del secolo – sicuramente ci dobbiamo difendere, ma quello che appare rischioso in questa iniziativa è il fatto che si scelgano la scuola e gli insegnanti quali terminali e campo di sperimentazione.

Inoltre, nel programma dell'associazione IDEA è contenuto il seguente assioma: le malattie mentali sono equiparabili alla cirrosi epatica e ad ogni altra malattia organica, per cui vanno curate con i farmaci. Questa è la filosofia che sottende a tale associazione, che ha il suo padre spirituale nel dottor Cassano e che ha una visione organicistica, meccanicistica e tecnica della soluzione delle sofferenze mentali.

Fin qui, ognuno può pensarla come vuole, siamo in un regime di libertà e poi ci sarà la letteratura scientifica a dire la sua; quello che ci preoccupa – e vorremmo che il Governo si rendesse conto della delicatezza della materia – è che si sceglie come bacino d'utenza della sperimentazione di tali metodi la scuola. Si ricorre agli insegnanti, dopo corsi comunque utili ma superficiali, per individuare gli alunni che soffrono mentalmente o che sono depressi e quelli che non lo sono.

Si parla di una fase 1, che si è già svolta, di una fase 2 che prevede il confronto ed il contatto con i familiari da parte di questi psichiatri e poi forse di una fase 3, in cui magari si passerà alla somministrazione dei farmaci.

Ebbene, ad di là delle diverse correnti di pensiero, ci pare che il Governo, nonostante sostenga di essere imparziale, si stia prestando a tale iniziativa. Non solo, noi sappiamo che nel mondo ci sono le industrie farmaceutiche che spingono moltissimo all'uso di psicofarmaci; sapete che sono diffusissimi i farmaci come il Prozac, che si tende a somministrare da parte di alcuni per qualsiasi sofferenza. Ebbene, noi riteniamo che ci si trovi in un campo molto delicato, anche perchè il periodo dell'adolescenza e dell'infanzia, a cui si riferisce questa iniziativa, è caratterizzato da un'instabilità della personalità; è il momento in cui la personalità dei giovani si crea. Quando uno è ragazzo ha dei momenti di sconforto, delle crisi esistenziali, è il momento in cui si diventa uomini e donne e in cui ci si trova a dover

affrontare i mille problemi della vita. Pertanto, educare e far passare il messaggio che risolviamo i nostri problemi esistenziali attraverso l'assunzione di farmaci chimici esterni mi pare molto pericoloso e diseducativo, perchè poi potremmo essere indotti, quando si diventa più adulti, ad assumere altre sostanze chimiche per risolvere i nostri problemi: e capite tutti a cosa mi riferisco.

Inoltre, si carica di un fardello gli insegnanti: pensate a quei ragazzi che verranno in qualche modo bollati come depressi e alle famiglie che verranno caricate di quest'ansia, rispetto magari a momenti passeggeri, che sono peculiari in un giovane di 14 anni alla ricerca della propria personalità, nei rapporti con il sesso e con le mille problematiche dell'adolescenza.

Il tutto poi è stato deciso in un'assemblea a cui partecipavano politici, clinici ed oltre 500 persone, ma allora tale decisione è stata presa a furor di popolo? Ora, dal momento che abbiamo la preoccupazione che una delle finalità di questa associazione di volontariato sia quella di avere un bacino di utenza e di scoprire una nuova frontiera per l'uso degli psicofarmaci nell'adolescenza, riteniamo la scuola non possa prestarsi o esporsi a queste operazioni. La scuola – a nostro avviso – ha un grande compito, che è quello di dare valori, grandi speranze, formazione, educazione ai giovani. Cerchiamo di fare bene questo, per le altre cose troviamo le sedi deputate.

Per tutte queste ragioni che ho illustrato chiediamo che ci si doti di un organismo; mi pare che nella risposta del Sottosegretario già c'era un aspetto positivo che, però, vorrei fosse più concreto nel senso di far tesoro di questa esperienza. Dico questo perchè il modo come si è arrivati è molto «insinuoso»: si va dal provveditore e si presenta la cosa come un'esperienza di volontariato, di corsi per i docenti e poi si scopre che si tratta di ben altro. Allora, per evitare che vi siano queste sottovalutazioni del grave problema al nostro esame, riteniamo che sia urgente che il Ministero venga dotato di una commissione tecnico-scientifica, nella quale vi siano tutte le professionalità del caso e alla quale affidare entro gli strettissimi tempi tecnici necessari – possono essere quindici giorni o un mese – il compito di vagliare tutte le proposte di corsi che giungono al Ministero; si avrà quindi uno strumento per poter fare un esame prima che si siano contattati alunni, insegnanti e che si sia passati all'operazione all'interno delle scuole.

Ho la responsabilità di dire che queste idee sono condivise anche dal senatore Ossicini che purtroppo, visto che i lavori si sono protratti molto a lungo, non ha potuto essere presente e mi ha pertanto invitato ad esprimere anche a suo nome tali preoccupazioni nonchè l'eventuale soluzione che riteniamo già prefigurata dal Governo, ma che vorremmo fosse ulteriormente puntualizzata e precisata – se possibile – in questa sede.



PRESIDENTE. Seguono le interpellanze ed una interrogazione in materia di competenza del Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. La prima interpellanza è del senatore Lasagna:

LASAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il progetto del piano di recupero ambientale e delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale dell'area di Bagnoli è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) in data 20 dicembre 1994;

che il Governo Dini non ha mai reso esecutiva la suddetta delibera, adottata e proposta dal Ministro del bilancio Pagliarini durante il Governo Berlusconi,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il Governo Dini ha posposto di 18 mesi l'esecuzione della decisione del CIPE;

perchè il Governo Dini abbia adottato un decreto-legge per risanare i siti industriali dell'area di Bagnoli dal momento che esisteva una delibera già esecutiva del CIPE;

quali modifiche e per quali motivi siano state introdotte alla delibera del CIPE dal decreto-legge in oggetto;

se corrisponda al vero che il comitato di coordinamento e di alta vigilanza, composto da sette funzionari, sia stato già costituito e in caso affermativo quali siano stati i criteri di scelta dei componenti;

se corrisponda al vero che l'IRI abbia già concordato la cessione del sito di Bagnoli a otto grandi banche nazionali negando, in tal modo, la proprietà dello stesso alla popolazione di Napoli che per oltre un secolo ha pagato a caro prezzo il costo del grave inquinamento ambientale.

(2-00026)

Ha facoltà di parlare il senatore Lasagna per svolgere l'interpellanza 2-00026.

LASAGNA. Signor Presidente, mi riservo di rispondere in replica al rappresentante del Governo. Voglio innanzitutto ringraziare il Sottosegretario di essere venuto qui al Senato a rispondere all'interpellanza da me presentata il 4 luglio 1996. Sono passati circa otto mesi e nel frattempo la situazione e le condizioni oggetto dell'interpellanza sono in sostanza un pò cambiate. Oramai, infatti, la legge su Bagnoli – come tutti sappiamo – è stata approvata alla fine del 1996. Voglio, pertanto, solo introdurre l'argomento e chiedere al Sottosegretario se può concentrare la sua attenzione sull'ultima parte della interpellanza, perchè devo dire che la rimanente parte è ormai «storia passata e quasi digerita».

Il punto fondamentale è se corrisponda al vero che l'Iri abbia già concordato la cessione del sito di Bagnoli a otto grandi banche naziona-

li, negando in tal modo la proprietà dello stesso alla popolazione di Napoli che per oltre un secolo ha pagato a caro prezzo il costo del grave inquinamento ambientale di questa parte della città.

Vorrei solo dire che sulla proposta di legge relativa a Bagnoli e al suo risanamento il Governo a fine anno chiese la fiducia, sapendo, però, che l'opposizione avrebbe votato a favore della legge in questione, dal momento che era stato approvato dal CIPE il progetto del piano di recupero ambientale dell'area di Bagnoli, proposto dall'allora ministro del bilancio Pagliarini durante il Governo Berlusconi. È chiaro, pertanto, tutto l'impianto della legge stessa e che il Governo all'interno di essa non poteva tollerare emendamenti. Proprio per questo motivo ha chiesto la fiducia. Gli emendamenti, infatti, erano unicamente destinati a garantire la non alienabilità del sito di Bagnoli da parte dello Stato, proprietario dell'IRI; il nostro programma era quello di rendere Bagnoli non alienabile, con garanzia di cessione al comune, alla provincia e alla regione. Purtroppo il rischio che l'area di Bagnoli diventi un esempio di speculazione edilizia è già contenuto e inserito nella legge stessa, approvata e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, con il numero 271, del 19 novembre del 1996. Infatti gli articoli 6, 7, 9 e in parte il 14 definiscono nel dettaglio la meccanica della cessione totale e parziale da parte dell'IRI a terzi. L'articolo 14 definisce, inoltre, guarda caso, come dovranno comportarsi i concessionari demaniali dell'arenile e dell'area marina di Bagnoli; una cosa inaudita, questo dando per scontata l'alienazione da parte dell'IRI e dello stesso comune di Napoli di quest'area.

È fondamentale, signor Presidente, signor Sottosegretario, per Forza Italia lasciare traccia di questo pericolo ed avere negli atti del Senato una nota che illustri nel dettaglio il rischio che Bagnoli venga distolta dalla popolazione partenopea per essere destinata non più alla società civile di Napoli ma che diventi non un'area verde bensì una grossa speculazione edilizia. Su questo punto vorrei un commento rassicurante da parte del Governo.

PRESIDENTE. Se mi consentite, prima di dare la parola all'onorevole sottosegretario Sales, se gli interpellanti e gli interroganti come anche il Sottosegretario rispondessero in tempi contenuti riusciremmo ad esaurire tutte le materie che sono affrontate nelle interpellanze e nelle interrogazioni su questioni di competenza del Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica entro l'orario di chiusura previsto per questa seduta pomeridiana.

Ha facoltà di parlare il rappresentante di Governo per rispondere all'interpellanza testè svolta.

\* SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il senatore Lasagna sa benissimo che, essendo stato protagonista in Commissione e in Aula, a tutti i suoi quesiti è stata data risposta nel corso sia delle discussioni in Commissione, sia nel dibattito in Aula.

Quindi, il fatto che un'interpellanza dell'inizio di luglio trovi risposta adesso certo è cosa spiacevole, ma in gran parte tutte le questioni

che il senatore ha sollevato hanno trovato risposta, non so se soddisfacente ma in ogni caso si tratta di una risposta. Tanto è vero che, a partire da luglio, è continuato un dibattito parlamentare fino all'approvazione del decreto-legge avvenuta il 18 novembre 1996.

L'interpellanza chiede in gran parte di sapere perchè anzichè usare l'accordo di programma si sia fatto ricorso a un decreto-legge. La risposta è semplice: quando si arrivò alla stipula presso il Ministero del bilancio dell'accordo di programma sorsero dei contrasti molto forti tra i funzionari e gli esponenti politici della regione Campania, i funzionari e gli esponenti politici del comune di Napoli e i funzionari del Ministero del bilancio. Si stava arrivando a una situazione di non governo di un accordo molto delicato; ci fu allora il suggerimento, da parte degli uffici del Ministero del bilancio, di ricorrere a un decreto-legge per superare quegli ostacoli procedurali e anche politici che erano stati manifestati.

Dunque non c'è stata alcuna intenzione di bloccare iniziative precedenti del Governo Berlusconi, c'è stato solo il riconoscimento che tramite l'accordo di programma non era possibile arrivare a un accordo, per cui si preferì la scelta del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'altra questione il senatore Lasagna sa benissimo che l'operazione Bagnoli si è fatta esattamente per l'obiettivo contrario, cioè restituire alla città di Napoli un posto straordinario, sottraendolo a qualsiasi speculazione e all'uso distorto che se ne è fatto per quasi un secolo. E nel decreto che è stato convertito in legge sono state prese tutte le misure per impedire qualsiasi uso speculativo di quell'area.

Naturalmente per quanto riguarda la parte relativa ad eventuali interessi di banche sull'area, posso escludere qualsiasi intervento di questo tipo; nel senso che l'IRI cederebbe a banche, però voglio augurarmi che anche il senatore Lasagna possa considerare positivo il fatto che tra gli enti locali, cioè i diretti interessati all'operazione Bagnoli, e le banche possa avvenire qualcosa di positivo per finanziare tutti i programmi di sviluppo nel rispetto della legge, delle prerogative degli enti locali e della destinazione d'uso che si deve fare. Se per fare di quel sito un grande polmone verde o un'area turistica attrezzata potesse concorrere non solo il finanziamento pubblico ma anche in qualche modo un finanziamento di altro tipo, credo che questo debba essere auspicato. Altra cosa sono le speculazioni su quell'area che – ripeto – abbiamo evitato con misure precise nel decreto-legge poi convertito nella legge n. 271 del 1996.

Posso assolutamente assicurarle, senatore Lasagna, che ciascuno di noi – compresa l'opposizione con posizioni molto diverse – in Commissione e in Aula ha lavorato per dare a quell'area un altro destino tentando – e non so se ci siamo riusciti – di porre dei paletti affinché quell'area non solo venisse destinata ad altro uso, ma affinché gli enti locali, oltre ad esserne totalmente proprietari, fossero in qualche modo vincolati nell'eventualità si succedessero presso il comune di Napoli o della regione Campania differenti maggioranze, dovute a diverse scelte politiche degli elettori.

LASAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio per la risposta il rappresentante del Governo. Come il Sottosegretario ha dichiarato, è da molto tempo che stiamo discutendo su questa materia, prima in Commissione ed oggi, con un'interpellanza, in Aula.

Vorrei, però, ricordargli che non sono mai riuscito a capire – ho grandi difficoltà a spiegarlo a me stesso e a terzi – il motivo per cui il Governo abbia chiesto la fiducia sul provvedimento relativo a Bagnoli, quanto tutti concordavano sul da farsi, salvo l'aver deciso di presentare, da parte di alcuni, emendamenti che il Governo non ha voluto accettare perchè avrebbero portato alla definizione dell'area di Bagnoli, come sito inalienabile per quanto riguardava il comune.

La nostra intenzione era anche quella di attribuire una certa responsabilità alla provincia e alla regione, fatto certamente in contrasto con l'opinione della parte politica del Governo.

Vorrei, inoltre, evidenziare che il suo discorso mi lascia non soltanto insoddisfatto quanto un po' atterrito perchè, tra le righe, leggo che vi sarà un accordo, se non è già avvenuto, con le banche.

L'ultimo commento che desidero lasciare agli atti, prima di terminare il mio intervento, è la speranza che Bagnoli sia di esclusiva proprietà del comune, ad esclusivo beneficio di una città che ne ha disperatamente bisogno come polmone verde, come area e parco per la popolazione, come zona che appartenga esclusivamente alla comunità di Napoli e non a speculatori o banche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Benedetto per svolgere l'interpellanza 2-00044.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, ritengo inutile illustrare questa interpellanza perchè richiederebbe troppo tempo.

Preferisco, piuttosto, ascoltare la risposta del Sottosegretario per intervenire successivamente.

Vorrei solamente evidenziare il mio rammarico per l'enorme ritardo con il quale si discute l'interpellanza 2-00044, anch'essa presentata lo scorso luglio, ed ormai superata in molte sue parti.

Quindi anche per evitare un inutile lavoro, sarebbe più opportuno individuare le interpellanze e le interrogazioni più urgenti al fine di discuterle in Assemblea.

Ancora una volta, devo anche esprimere – non mi stancherò mai di farlo – il mio disappunto per la mancata applicazione del Regolamento nella discussione di una mozione, presentata nel mese di novembre e sottoscritta da ottantacinque senatori. Il Regolamento – lei sa Presidente – prevede che una mozione sottoscritta da almeno un quinto dei senatori deve essere discussa in Aula entro trenta giorni dalla presentazione; ne sono trascorsi ben novanta; è stata inserita nel calendario dei lavori più volte, abbiamo sollecitato la sua discussione, ma non mi sembra vi sia la volontà di discuterla

al fine di impedire un voto dell'Assemblea sulla materia riguardante l'Abruzzo e questo mi rammarica moltissimo.

Concludo qui per sentire la risposta alla mia interpellanza del sottosegretario Sales, che ringrazio anticipatamente.

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, penso di poter anticipare che la mozione alla quale lei fa riferimento è stata calendarizzata e, quindi, sarà a breve sottoposta alla valutazione dell'Assemblea.

Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00044.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei premettere alcune precisazioni sulle considerazioni contenute nell'interpellanza per poi fornire notizie sui programmi di iniziativa comunitaria e, infine, indicare i negoziati in corso con la Comunità europea per quanto riguarda la regione Abruzzo.

Quanto alle precisazioni preliminari, si fa presente quanto segue. Circa la temuta esclusione di detta regione dai territori di cui agli obiettivi 2 e 5/b, occorre considerare che la zonizzazione delle aree dell'obiettivo 2 per il periodo 1997-1999 è stata già approvata dalla Commissione europea con decisione dell'8 maggio ultimo scorso, nella sostanziale conferma di quella in vigore per la programmazione 1994-1996. Le province dell'Abruzzo, non essendo province di declino industriale, non rispondono ai criteri previsti dai regolamenti in vigore per l'inserimento delle relative aree nelle zone dell'obiettivo 2 che, come lei sa, riguardano zone di declino industriale. L'indirizzo approvato in sede comunitaria e condiviso dal Parlamento europeo è stato favorevole alla continuità delle zone dell'obiettivo 2 nel passaggio tra la programmazione del 1994-1996 e quella che decorre dal 1997. La carta delle zone dell'obiettivo 5/b sarà rivista solo alla fine del 1999.

Aggiungo che è intollerabile che l'Abruzzo sia escluso da qualsiasi obiettivo comunitario. Questo è un punto che condividiamo con lei e con tutti i senatori che hanno espresso tale giudizio. Stiamo cercando di risolvere il problema e, alla fine della risposta, le dirò in che modo.

Relativamente ai programmi di iniziativa comunitaria, si informa che per alcuni di essi (Rechar, Resider) la particolare finalità in programma (si tratta di riconversione economica delle zone carbonifere, e non è il caso dell'Abruzzo, e di riconversione socio-economica dei bacini siderurgici, e non è la condizione dell'Abruzzo) non avrebbe consentito una loro collocazione in quella regione; per Urban la scelta delle città beneficiarie è stata effettuata in partenariato con riferimento all'intensità dei problemi socio-economici e della sicurezza nei quartieri degradati delle città; per fortuna dell'Abruzzo, non vi sono città in queste condizioni. Nel caso del PIC Adapt, la regione Abruzzo è compresa nel novero delle zone eleggibili (quindi può utilizzarlo). Il programma comunitario Pesca interessa le regioni fuori dell'obiettivo 1. Il PIC Konver, non ancora approvato, interesserà le regioni di confine dove sono ubicati i siti e le strutture militari inutilizzati da dismettere e riconvertire; per fortuna, l'Abruzzo non è in queste condizioni.

Quanto a Interreg II B e Interreg II C le proposte e i negoziati in corso tendono ad assegnare alla regione Abruzzo un peso preminente. Quindi, almeno su questo particolare programma comunitario c'è un ruolo dell'Abruzzo.

Relativamente ai singoli punti dell'interpellanza, si informa che le iniziative e i negoziati con la Commissione europea, in corso da parte del Servizio per le politiche di coesione e della Cabina di regia nazionale, consentiranno verosimilmente di raggiungere risultati favorevoli per l'Abruzzo. Infatti, il Servizio per le politiche di coesione, con nota del 20 settembre scorso, ha inoltrato alla Commissione europea formale richiesta di proroga di due anni per gli impegni ed i pagamenti riferita ai programmi di interesse regionale e multiregionale cofinanziati dai fondi strutturali che ricadono nel territorio abruzzese. In dettaglio, la proposta riguarda i seguenti programmi: POP Abruzzo 1994-1996 (azione del FESR e del FSE; costo attuale 333 Mecu, cioè 666 miliardi di lire); POP Abruzzo 1994-1996 (azioni del FEOGA; costo totale 167 Mecu); Programmi di iniziativa comunitaria (Leader: 32 Mecu; Retex: 24 Mecu); Programmi multiregionali (Piano di finanziamento indicativo: 465 Mecu).

In proposito è stata rimarcata la piena coerenza della proposta di proroga con l'oggetto della specifica problematica e delle soluzioni rappresentate alla Commissione già in occasione del Consiglio di Madrid, nel corso dell'incontro tra il ministro *pro-tempore* Arcelli ed il commissario Wulf-Mathies avvenuto a Bruxelles il 18 marzo scorso, nonché con la corrispondenza successivamente intervenuta. È stata richiamata anche la preventiva condivisione delle soluzioni individuate per il «problema Abruzzo» da parte della Commissione anche in ordine alla utilizzazione delle risorse derivanti da deflattore, come da lettera del commissario Wulf-Mathies del 3 aprile 1996.

A quest'ultimo proposito, ottenuto il consenso da parte delle altre regioni potenzialmente interessate, è stata parimenti proposta alla Commissione l'attribuzione all'Abruzzo di quota parte delle risorse FEOGA rinvenienti da deflattore (10 Mecu). Il POP Abruzzo è stato altresì rinforzato con l'attribuzione di 15 Mecu derivanti dalla indicizzazione del FESR.

Come si vede, non solo abbiamo chiesto una proroga di due anni ed abbiamo avuto assicurazione che tale proroga potrà avvenire, ma abbiamo già assegnato ulteriori risorse all'Abruzzo. Aggiungo che, poichè la Commissione ha condiviso l'attribuzione di ulteriori risorse all'Abruzzo, dovrebbe essere scontato anche l'altro risultato che noi vogliamo ottenere cioè che l'Abruzzo possa rientrare fra le zone 92.3C, cioè in quella particolare situazione grazie alla quale, pur non essendo zona obiettivo 1, nè zona obiettivo 2, nè zona obiettivo 5/b, potrebbe avere dei finanziamenti nazionali tra quelli destinati alle aree depresse.

Come gli interroganti sanno, il 14 febbraio doveva riunirsi la Commissione europea per esprimere il definitivo parere; purtroppo tale data è saltata e la riunione è stata rimandata al 24-25 febbraio. Naturalmente in tutti gli incontri che abbiamo svolto a Bruxelles, sia come Cabina di regia nazionale che come Ministero, abbiamo

avuto ampia assicurazione che questi due obiettivi potrebbero essere alla nostra portata.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Sottosegretario, lei sa benissimo che, per quanto riguarda l'obiettivo 5/b, la ripartizione dei fondi è di esclusiva competenza nazionale; bisogna soltanto ridiscutere la distribuzione dei fondi all'interno della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Non credo, quindi, che tale ripartizione debba essere rinviata per forza al 1999. L'importante è che il Governo, considerata la situazione del tutto anomala in cui si trova l'Abruzzo, in sede di Conferenza Stato-regioni esprima una propria volontà affinché, con un piccolo sacrificio da parte di tutti, si possa consentire all'Abruzzo di accedere almeno in misura minima al 5/b.

Per quanto riguarda la situazione che lei ha definito intollerabile è inutile che le dica che sono perfettamente consenziente. Tuttavia, sulla base di quello che lei ha detto, è ancora tutto nel mondo della vacuità, nel senso che le promesse sono tante e le assicurazioni date in Abruzzo, oltre che da lei anche da altri autorevoli Ministri e Sottosegretari (anche se in altri campi come quello degli sgravi degli oneri contributivi), non sono state mantenute dal Governo; e questo non lo dico io, l'ha detto il senatore Staniscia accusando in maniera molto forte il Governo di inadempienza, ed io non posso che associarmi a lui anche se questa sera non è presente. Sono soltanto promesse che ancora non trovano una loro corrispondenza.

Vi è però un problema, che dal 1° gennaio 1997 l'Abruzzo non rientra più fra le zone dell'obiettivo 1 e quindi le aziende abruzzesi e l'intera economia regionale vivono un momento di grande incertezza perchè ancora non si sa che cosa accadrà, lei sa che in questo momento l'Abruzzo non ha possibilità di accedere ad alcuna agevolazione da parte dell'Unione europea, nè ha la possibilità di accedere alle agevolazioni previste da tutte le leggi nazionali. Non solo, in questo momento le leggi regionali che vanno incontro alle esigenze delle imprese abruzzesi sono anche fuori dal regolamento comunitario. Poichè questa non è una situazione di cui si è venuti a sapere dal 1° gennaio 1997 ma che si conosceva già dal 1993, mi deve consentire, signor Sottosegretario, anche con una piccolissima vena di polemica: evidentemente o la giunta regionale dell'Abruzzo è stata inadempiente ed ha omesso di svolgere la sua attività oppure il Governo ha sottovalutato il problema; comunque il risultato è che l'economia abruzzese vive un momento di grande transizione e di grande incertezza e, come ella saprà perchè si è trovata in Abruzzo, molte aziende soprattutto quelle che lavorano in conto terzi stanno scappando sia per l'eliminazione degli sgravi contributivi che per le incertezze del quadro comunitario di sostegno. Credo che questa sia veramente una situazione tragica che rischia, in un panorama

nazionale così recessivo, di far perdere all'Abruzzo l'ultima grande occasione di riequilibrio socio economico.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00053, cui il senatore Figurelli ha aggiunto la propria firma:

SALVI, MACONI, PILONI, PELELLA, SMURAGLIA, MANZI, BEDIN, PIATTI, SALVATO, LARIZZA, MONTAGNA, SARACCO, SQUARCIALUPI, VEDOVATO, CARCARINO, BERNASCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che come è noto, in base ad una legge del 1994, si è proceduto allo smantellamento degli stabilimenti Falk di Sesto San Giovanni;

che presso i Ministeri del lavoro e dell'industria si sono stipulati accordi per governare i processi di deindustrializzazione e riutilizzo delle aree dismesse utilizzando per la bonifica di dette aree i lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria;

che sin dalla XII legislatura la Commissione ambiente e territorio ha approvato all'unanimità un emendamento al decreto per la bonifica di Bagnoli che prevedeva l'inserimento della bonifica delle aree dismesse di Sesto San Giovanni; lo stesso emendamento è stato approvato all'unanimità in Aula al Senato nelle scorse settimane,

si chiede di sapere:

perchè nella reiterazione di tale decreto, avvenuta il 19 luglio 1996, si siano inseriti tutti gli emendamenti approvati dall'Aula a maggioranza, ad esclusione di quello riguardante Sesto San Giovanni, unico ad essere approvato all'unanimità;

in quale decreto il Governo intenda inserire la norma oggetto dell'emendamento che recepisce le intese raggiunte fra le parti sociali e i Ministeri interessati, anche al fine di non bloccare i corsi di formazione in atto da mesi per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria da impiegare nelle opere di bonifica.

(2-00053)

Ha facoltà di parlare il senatore Figurelli per svolgere l'interpellanza 2-00053.

\* FIGURELLI. Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento accogliendo l'invito alla brevità, anche perchè credo che i fatti abbiano superato l'oggetto in discussione.

\* SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei precisare che la questione sollevata nell'interpellanza è superata perchè abbiamo approvato una legge. (*Congratulazioni*).



PRESIDENTE. Certamente la sua precisazione resterà agli atti. Segue l'interrogazione 3-00198 del senatore Servello:

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che 25.000 miliardi dei fondi stanziati dall'Unione europea e destinati all'Italia per creare occupazione e infrastrutture nelle aree depresse e a declino industriale rischiano di ritornare alla fonte perchè mancano i progetti di fattibilità;

che il 1° luglio 1996 il Governo, con apposito decreto, ha dato il via ai finanziamenti per realizzare opere cantierabili nelle aree depresse del Mezzogiorno;

che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) successivamente ha deliberato un intervento straordinario di 10.000 miliardi;

che le regioni hanno saputo dell'ufficialità del provvedimento solo l'8 agosto 1996;

che quanto innanzi evidenziato ed il periodo feriale entro cui è stata assunta la deliberazione hanno trovato numerosi enti locali e consorzi nelle condizioni di non poter approntare i necessari progetti e di inoltrarli entro i termini ristrettissimi assegnati per l'istruzione presso le competenti regioni e l'inoltro al Ministero (14 settembre 1996),

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per neutralizzare gli effetti negativi di procedure e ritardi non imputabili ai soggetti destinatari dei benefici.

(3-00198)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente in riferimento all'interrogazione del senatore Servello vorrei precisare che con delibera CIPE del 12 luglio 1996 è stata ripartita quella che viene definita la «restante quota» delle risorse recate dal decreto-legge n. 344 del 1996, per il 50 per cento, ad interventi di area, di interesse locale.

La delibera domanda, rispettivamente, ai Ministeri competenti per settore ed ai Presidenti delle regioni e delle province autonome il compito di selezionare, previa individuazione di obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale concretamente raggiungibili in un arco temporale predeterminato, programmi di mantenimento e sviluppo della base produttiva e progetti d'intervento infrastrutturale in grado di risolvere i nodi che ostacolano la crescita del settore dell'area.

È evidente che, nel quadro descritto ed anche al fine di salvaguardare l'autonomia delle altre amministrazioni centrali e delle amministrazioni regionali, l'istruttoria che questo Ministero, attraverso il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, è chiamato a svolgere in vista delle definitive determinazioni del CIPE non può che investire i pro-

grammi e progetti trasmessi, entro il previsto termine del 14 settembre ultimo scorso, a cura delle autorità citate.

È ben vero che il tempo assegnato come lei ricordava dalla delibera per la presentazione dei progetti è stato breve, ma il presupposto è che le amministrazioni concentrino la loro attenzione su un ridotto numero di interventi importanti e già istituiti, piuttosto che presentare iniziative proposte dai propri uffici o enti periferici non adeguatamente approfondite.

Purtroppo le richieste pervenute al CIPE sono in numero assolutamente sproorzionato (noi avevamo 3.000 miliardi a disposizione e le richieste hanno superato i 50.000 miliardi) pur in tempo così breve ed i progetti sono stati migliaia e migliaia perchè spesso molte amministrazioni hanno preso molti progetti che tenevano lì da anni e senza una selezione straordinaria li hanno inviati al CIPE.

Infine, con delibera CIPE del 18 dicembre 1996, in corso di registrazione alla Corte dei conti, il CIPE ha ripartito tra le amministrazioni centrali, le regioni e le province autonome le risorse riservate al punto 4 della delibera CIPE del 12 luglio 1996, applicando un criterio di un rapporto tra numero della popolazione, numero dei progetti e numero dei disoccupati; poichè si parlava di aree depresse era anche utile che nel criterio di ripartizione fosse menzionato il criterio della disoccupazione.

Al fine di attivare in tempi rapidi la fase attuativa di tale delibera e consentire l'avvio di iniziative per il rilancio dell'occupazione e per la soluzione delle problematiche relative alle aree depresse del paese, il CIPE prevede che, nell'ambito delle risorse assegnate, delle priorità rappresentate e della rispondenza ai criteri individuati nella precedente delibera del 12 luglio 1996, le amministrazioni competenti selezionino i singoli interventi da finanziare, massimizzando le risorse assegnate attraverso un'azione di concertazione tra amministrazioni centrali e regionali, da concludersi entro 60 giorni dalla data della delibera. Nei prossimi 60 giorni, quindi, si chiameranno le amministrazioni centrali e regionali e con esse si opererà una concertazione per verificare su quali opere si andranno a riversare le risorse. Naturalmente, l'unico meccanismo di tutela è rappresentato dal fatto che, una volta scelte queste opere, saranno disponibili 180 giorni per avviarle e saranno revocate le risorse alle amministrazioni che non saranno in grado di farlo.

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVEILLO. Signor Presidente, siamo rimasti in pochissimi in Aula; siamo infatti tre senatori, lei compreso, oltre al sottosegretario Sales, e il 3 è un numero perfetto.

Sono rimasto qui in attesa come uno scolareto alla prima apparizione a scuola, assistendo a fatti che mi permettono di rilevare, come alcune risposte di Sottosegretari della durata di mezz'ora, ma non faccio nomi.

È stato sollevato qualche problema – lo dico agli uffici – come quello relativo all'Abruzzo, che vede all'ordine del giorno, già calendarizzata, una mozione sullo stesso argomento, il che avrebbe consentito l'aggregazione dell'interpellanza alla mozione di identico argomento.

Per il resto, devo dichiararmi ammirato del sorriso che il sottosegretario Sales ha mostrato nell'espone un problema di dimensioni eccezionali come quello che mi sono permesso di sollevare, e che ha ritenuto fosse ormai quasi risolto con l'indicazione di alcune deliberazioni.

Mi permetto di ricordare che per ben due volte il Governo italiano ha dovuto negoziare con l'Unione europea per ottenere delle proroghe per l'uso dei fondi strutturali non utilizzati fino alle scadenze previste per l'Italia. La prima proroga è stata ottenuta dall'ex ministro Masera, la seconda è stata ottenuta il 26 luglio 1995 tramite un accordo tra il Governo e la Commissione economica, a condizione che il Governo assumesse precisi impegni in ordine al recupero di efficienza nella questione dei fondi comunitari. Si tratta quindi di una vecchia questione che si trascina e la cui responsabilità non addebito soltanto all'attuale Governo. Tra questi impegni assunti, nella prospettiva di rafforzare le strutture amministrative centrali e regionali e di supervisionare e coordinare le azioni cofinanziate dai fondi, ha assunto particolare interesse la creazione a livello centrale della cosiddetta Cabina di regia nazionale e, a livello locale, della Cabina di regia regionale.

Ascoltando tali definizioni, mi preoccupo perchè, quando si entra in una cabina, non si sa bene cosa può succedere, a maggior ragione quando c'è qualcuno che in questa cabina lavora.

L'istituzione delle Cabine avrebbe dovuto colmare almeno un altro divario, cioè quello del collegamento con le categorie sociali ed economiche, cosa che dovrebbe permettere alle imprese ed alle associazioni interessate di conoscere tempestivamente tutte le decisioni riguardanti la fase dei programmi e quella della loro attuazione. Ebbene, se c'è un elemento che non è conosciuto dalle categorie è proprio quello rappresentato da queste decisioni, e tutti se ne lamentano, non soltanto nel centro-Sud ma anche al Nord.

A seguito di questo accordo – se non sono male informato – la Comunità ha prorogato una parte dei programmi operativi del periodo 1989-93 per le regioni di cui all'obiettivo 1, cioè quelle del Sud, fissando al 31 dicembre 1997 il termine utile per il pagamento.

La situazione rimane difficile anche per il periodo 1994-99, la cui prima fase è stata ostacolata dai ritardi accumulati nel periodo 1989-93 che assorbono ancora una parte significativa delle capacità operative delle amministrazioni responsabili.

Al 1° gennaio 1996, le risorse della Comunità destinate all'Italia rappresentavano circa il 12,9 per cento degli aiuti forniti dai fondi strutturali per i 5 anni considerati ed ammontavano a 21.680,2 milioni di ECU. L'Italia è al terzo posto fra i paesi beneficiari, dopo la Spagna e la Germania. Tuttavia, il bilancio dell'attività finora svolta per la fase 1994-1999 non è positivo, anzi vorrei dire che è disastroso. Infatti, al 15 maggio 1996 solo il 20,29 per cento dei crediti attribuiti al Sud è stato impegnato e i pagamenti sono stati del 7,66 per cento (si tratta di dati

desunti dalla Comunità europea). Purtroppo, la situazione è analoga anche per le regioni dell'obiettivo 2, quelle gravemente colpite dal declino industriale.

Di fronte a questa situazione semifallimentare, causata dall'inerzia governativa, dall'inadeguatezza delle strutture burocratiche ed amministrative, tanto a livello nazionale che regionale, dal ritardato funzionamento delle Cabine di regia solennemente – sottoscritte a Bruxelles – siamo dinanzi a procedure che io mi permetto di definire non responsabili: quelle cioè che noi denunciavamo nel testo, sia pur breve, dell'interrogazione.

Dopo anni e anni di ritardi ed omissioni, l'amministrazione pubblica prevede un lasso di tempo di soli 40 giorni per l'approntamento e la presentazione di progetti che, complessivamente, comportano una spesa di 10.000 miliardi. Tali procedure apparentemente veloci – si fa per dire – non provocano che ulteriori ritardi, di cui siamo campioni in Europa.

Ed allora la mia domanda, onorevole Sottosegretario, a cui non deve rispondere oggi, è cosa fa il Governo per cambiare questa velocità, per cercare di sveltire queste procedure. Lei dice che vi è un'infinità di domande, ma bisogna che queste siano istruite, che siano presentate; non è possibile continuare, da una parte, ad essere penalizzati dalla Comunità economica europea, magari perchè si sfiorano le quote latte, e dall'altra avere la possibilità di finanziare una serie di progetti e a questo non si provvede, non per 100 miliardi, ma per migliaia di miliardi.

Faccio questa denuncia in un Senato deserto, ma con la voce più tonante possibile perchè l'inerzia, la sordità delle burocrazie centrali e periferiche sono tali da rendere veramente un cattivo servizio non soltanto al Governo, alle regioni, ai comuni, ma soprattutto agli operatori economici, ai cittadini, a quanti aspettano di poter avviare un'impresa, a quanti aspettano di poter lavorare.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Senatore Servello, non ho risposto alla prima parte del suo intervento perchè le due cose non sono strettamente legate. Infatti, il piano CIPE non si riferisce ad interventi comunitari, bensì a 3.000 miliardi da assegnare alle regioni e alle amministrazioni centrali. I ritardi sui fondi comunitari permangono fortissimi, però, le volevo segnalare che, nel corso del 1996, siamo passati ad impegnare il 38 per cento delle risorse e a spendere il 14 per cento. In sostanza, abbiamo raddoppiato gli obiettivi e, di fronte alla Comunità abbiamo assunto l'impegno per il 1997 di impegnare l'80 per cento e di spendere almeno il 35 per cento delle risorse. Speriamo tutti insieme di poter raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le interrogazioni in materia di competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione sono state rinviate ad altra data, di comune accordo con gli interroganti, senatore Bornacin (per l'interrogazione 3-00020) e senatore Curto (per l'interrogazione 3-00075).

Lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*PETTINATO, f.f. segretario, su invito del Presidente, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 febbraio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KE-DO-Korea peninsula energy development organization) (1026).

2. Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J 11, comma 2 del Trattato sull'Unione europea (1028).

III. Discussione dei disegni di legge:

UCCHIELLI ed altri. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli (448).

– MAGGI ed altri. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli (1047).

– CARCARINO e MARINO. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli (1067).

– BORTOLOTTO ed altri. – Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio (1133).

## IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina della Società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

– D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

– JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

## Allegato alla seduta n. 134

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MACERATINI, SERVELLO, DE CORATO, MAGGI e RECCIA . - «Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari» (2119);

MARINI. - «Istituzione di una zona speciale nell'area di Sibari in Calabria» (2120);

VERALDI e MONTAGNINO. - «Inquadramento degli ex ispettori del lavoro ai sensi degli articoli 2 e 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312» (2121);

BARRILE, SARACCO, SCIVOLETTO, PIATTI, PREDÀ e DE GUIDI. - «Testo unico delle leggi nel settore dell'agricoltura» (2122).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

DANIELI. - «Nuove norme per una politica della popolazione» (2056), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

RIPAMONTI ed altri. - «Norme in materia di prodotti fitosanitari» (1977), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CARELLA. - «Norme per il riordino dell'esercizio farmaceutico» (1998), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

AGOSTINI ed altri. - «Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guer-

ra diretta» (2000), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

NAPOLI Roberto ed altri. – «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita ed uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (2036), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 7ª* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MARINI ed altri. – «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (2082), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 12 febbraio 1997, il senatore Mundi ha presentato la relazione sul disegno di legge:

BEDIN ed altri. – «Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa» (799).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il senatore Zecchino ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Revisione degli articoli 104, 105 e 107 della Costituzione sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura e sull'azione disciplinare nei confronti dei magistrati» (1606).

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 4 febbraio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di piano di riparto sui contributi, stanziati sul capitolo 4487 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, previsti a favore degli organismi di cui alla tabella A allegata alla sopra citata legge (n. 63).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanen-



te (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 marzo 1997.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del tenente colonnello Romualdo Ser-rani a componente del consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili in Gardone Val Trompia (Brescia).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giorgio Curatolo, del dottor Bruno Sirugo, del dottor Vincenzo Tomassini e del dottor Luigi Tritto a dirigenti generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 7 febbraio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 23 gennaio 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti, con lettera in data 30 gennaio 1997, ha trasmesso copia della deliberazione n. 11/97, con la quale la Sezione di controllo della stessa Corte, nell'adunanza del 15 novembre 1996, ha deliberato la relazione sui progetti finalizzati al miglioramento dell'azione amministrativa sulla gestione del Fondo per il finanziamento delle attività previste dagli articoli 3, 12 e 13 del decreto del Presidente

della Repubblica 1° febbraio 1966, n. 13 e del successivo articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 67 e successive modificazioni.

Detta deliberazione sarà inviata alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Figurelli ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00053, dei senatori Salvi ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Cirami ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00115, della senatrice Siliquini.

Il senatore Elia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00735, dei senatori Zilio ed altri.

Il senatore De Luca Athos ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00719, del senatore Ossicini.

### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 23.

### **Mozioni**

FLORINO, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, LISI, MACERATINI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – Il Senato,

valutata la drammatica situazione dell'ordine pubblico nella città di Napoli e del suo *hinterland* per la continua mattanza omicida (148 morti nel 1996; 18 dall'inizio dell'anno); rapine, aggressioni e violenze perpetrate ai danni di inermi cittadini, banche e negozi in periferia e al centro;

considerato che alla massiccia offensiva della criminalità organizzata collusa con ampi settori istituzionali non vi è stata adeguata risposta dello Stato;

constatato:

che dalle indagini della procura di Napoli, oltre ad emergere uno spaccato di connivenza tra politici e camorra, è emersa in tutta la sua drammaticità l'inchiesta che ha portato agli arresti 19 tra agenti ed ispettori di polizia, con l'accusa di essere stati complici di organizzazioni camorristiche;

che l'arresto del vice questore Sossio Costanzo, già capo della squadra mobile di Napoli, ed il coinvolgimento di altri funzionari ha scosso l'opinione pubblica;

che alcuni parlamentari del PDS, partito da cui proviene l'attuale Ministro dell'interno, in un recente atto di sindacato ispettivo, adombrano il sospetto di parziale riscontro sulle deposizioni dei pentiti;

che, sulla base di una presunta primaria esigenza di evitare che nell'opinione pubblica si ingeneri un clima di sfiducia nei confronti della polizia, nello stesso documento citato si chiede che tali iniziative debbano essere assunte in modo da non destare scalpore;

che sempre nel citato documento si fa riferimento ad un clima di rapporti tra procura e questura non idilliaco,

premesso che si chiede di sapere:

se non si ritenga, per i gravi fatti accaduti in una regione la cui preponderante forza della criminalità gestisce l'intero territorio, di potenziare gli organici della magistratura per definire e concludere delicate indagini in corso atte a far luce sulle complicità di ampi settori istituzionali con la criminalità;

quali risposte si intenda dare ai dubbi sollevati dal Gruppo della sinistra democratica con il predetto atto di sindacato ispettivo,

impegna il Governo:

ad affidare ad un solo organismo, Alto Commissario che coordini le tre forze di polizia, il comando delle operazioni per la lotta alla criminalità ed il controllo del territorio;

a sottoporre al vaglio del Parlamento un piano di interventi con uomini e mezzi per restituire un clima di sicurezza pubblica e privata alla città di Napoli ed al suo *hinterland*.

(1-00082)

### Interrogazioni

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la stampa ha dato ampio risalto all'esistenza, presso il Ministero dell'interno, di fascicoli riservati relativi ad un cospicuo numero di magistrati asseritamente legati al mondo della sinistra politica;

che la notizia ha suscitato notevole inquietudine perchè ha fornito la prova dell'esistenza di un forte nucleo giudiziario orientato politicamente e, probabilmente, autore di specifiche condotte che hanno determinato l'esigenza della schedatura;

che appare, quindi, necessario investire gli organi competenti sotto il profilo disciplinare della cognizione di tali fascicoli affinchè si accerti se la «schedatura» in questione sia riconducibile soltanto alla no-

torietà di certi orientamenti politici, pubblicamente manifestati come mera adesione intellettuale ai principi ideologico-culturali della sinistra, ovvero sia stata l'esigenza di accertati specifici comportamenti, imposti da scelte politiche, che avrebbero condizionato l'attività istituzionale dei magistrati in questione;

che se tale ultima evenienza si fosse realizzata, aldilà del tempo trascorso, si imporrebbero, tra l'altro, puntuali verifiche sotto il profilo disciplinare per accertare l'eventuale strumentalizzazione della funzione giudiziaria onde asservirla ad un disegno politico;

che se tutto ciò risultasse provato sarebbero inevitabili soluzioni consequenziali adeguate ed immediate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di aprire un'indagine in ordine ai fatti sopra descritti, al cui esito - ove mai dovesse emergere un uso della funzione istituzionale per fini politici - avviare le inevitabili iniziative.

(3-00736)

CORTELLONI, BETTAMIO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che lo scorso anno nel comune di Fiorano Modenese (Modena) si provvedeva alla demolizione della prima Villa Cuoghi, denominata anche «Casa del meccanico», già sita in Fiorano Modenese, e alla demolizione di Villa Lami a Spezzano;

che negli anni passati è stato raso al suolo un edificio chiamato «stallino» attiguo a Villa Cuoghi, dopo averne ipotizzato un uso culturale, così come della casa colonica attigua a Villa Pace; negli anni 1988-89 è stato abbattuto un antico complesso abitativo nel pieno centro storico di Fiorano (via V. Veneto) sollevando numerose polemiche tra i cittadini e le forze politiche;

che fra questi edifici la prima Villa Cuoghi, così come si deduce da pubblicazioni di alcuni studiosi in materia, tra i quali si annovera altresì la dottoressa Gianna Dotti Messori, attuale assessore ai beni culturali della giunta fioranese, pare risalire ai primi del '500, come confermano alcune connotazioni della struttura, ossia le parti basse della costruzione cosiddetta «a scarpata», tipiche degli edifici dell'epoca;

che proprio l'assessore medesimo, come riporta il quotidiano «Il Resto del Carlino» - edizione di Modena del 21 gennaio 1997, affermava al riguardo: «Nella mia ricerca ho ipotizzato che quella casa potesse essere il primo insediamento dei Cuoghi a Fiorano, che risale ai primi del '500»;

che anche per gli altri edifici abbattuti esistono testimonianze topografiche risalenti ai secoli scorsi;

che le demolizioni degli edifici sono state rese possibili da un piano regolatore generale approvato dall'ente comunale *de quo* nell'anno 1983, strumento che non li qualificava come edifici di interesse tipologico;

che, come si legge sulla testata de «Il Resto del Carlino» - edizione di Modena del 26 gennaio 1997, le linee di indirizzo del piano regolatore generale che verrà redatto nei prossimi mesi dai comuni di Fio-

rano e Sassuolo così recitano: «È necessario attivare concrete azioni di salvaguardia e valorizzazione di tutti gli elementi testimoniali ancora presenti, che consentano di mantenere l'apprezzamento della memoria collettiva e della consapevolezza del passato»;

che dal confronto tra quanto attuato dal comune di Fiorano, l'approvazione a che venissero demoliti gli edifici *de quibus* e l'impostazione di pensiero circa le linee di indirizzo del nuovo piano regolatore generale non ci si può esimere dall'ipotizzare una certa confusione mentale o contraddittorietà, che dir si voglia, degli amministratori locali;

che, come riporta la stampa («Il Resto del Carlino» - edizione di Modena del 21 gennaio 1997), l'assessore ai beni culturali della giunta fioranese affermava: «... Se le responsabilità ci sono, sono di tutti», aggiungendo: «Anche se con le sensibilità di oggi forse l'edificio non sarebbe stato abbattuto»;

che cotali affermazioni sono espressione della consapevolezza ad opera dell'ente comunale di aver provveduto alla demolizione di un edificio di rilevante interesse storico-artistico;

che non si è a conoscenza se il comune di Fiorano abbia effettuato sul territorio comunale un censimento dei beni ambientali in modo scientifico e documentato, antecedentemente all'approvazione dello strumento urbanistico del 1983; se ciò è stato fatto gli edifici *de quo* non vennero censiti, così come fu omessa la catalogazione di una pluralità di altri immobili, seppur ritenuti di interesse storico;

che nel territorio comunale di Fiorano Modenese risultano siti più edifici, quali la prima casa Ligabue; Villa ex Giglioli, Villa Righi e tutte le costruzioni dell'antico nucleo storico che si trovavano a nord della via V. Veneto, di rilevante interesse culturale e a tutt'oggi privi di vincoli per la tutela della loro conservazione;

che in Spezzano, nel comune di Fiorano Modenese, in via Motta, nelle vicinanze della Casa Leonardi, edificio già riconosciuto di grande valore artistico, esiste una costruzione (prima casa Ligabue) che parrebbe possedere i caratteri di rilievo storico-artistico degni di salvaguardarne l'esistenza, per la quale il comune prevede l'immediato abbattimento;

che l'assessore comunale succitato, sentito a riguardo di quest'ultimo edificio, dichiarava («Il Resto del Carlino» - edizione di Modena del 29 gennaio 1997): «Anche in questo caso siamo di fronte ad una lottizzazione che il piano regolatore generale permetteva»;

che queste ultime affermazioni risultano allarmanti, rendendosi necessario e urgente un intervento finalizzato ad arrestare quell'imperdonabile opera di distruzione di un passato pieno di valore che impera nella volontà del comune competente;

che sulla stampa locale («Il Resto del Carlino» del 31 gennaio 1997) l'amministrazione comunale giustificava la propria politica di abbattimento di antiche residenze del territorio con l'affermazione che trattavasi di interventi conformi con il PDF del 1971 e con il piano regolatore generale seguente, adottato quest'ultimo quando era già sindaco quello attuale, e affermando altresì, per bocca del medesimo assessore succitato, che la «Casa del meccanico» risale ad un'epoca compresa tra

la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, ponendo conseguentemente il legittimo interrogativo sul fatto se corrisponda al vero quanto espresso dall'assessore (e da lui scritto nella pubblicazione «Comuni d'Italia-Fiorano», edizione Terseo-Milano) e pubblicato, senza smentita, sulla stampa locale in data 21 gennaio 1997, oppure se siano vere le parole espresse dal medesimo amministratore sul quotidiano del 31 gennaio 1997;

che il signor Ferruccio Giovannelli, attuale consigliere regionale dell'Emilia-Romagna del PDS e assessore nella giunta che ha guidato il comune di Fiorano dal 1980 al 1985, quindi all'epoca dell'ultima approvazione del piano regolatore generale, in un'intervista rilasciata al «Il Resto del Carlino» - edizione di Modena il giorno 5 febbraio 1997 ha affermato che «si è trattato di un errore non recuperare gli immobili abbattuti (come accaduto per gli altri edifici)» ed ha giudicato «sbagliata la risposta del sindaco Pagani che attribuisce alla DC le colpe di queste scelte. Il Piano regolatore generale lo ha seguito lui personalmente e noi lo abbiamo votato compatti»;

che gli ex sindaci del comune di Fiorano, signori Renzo Sola (1960-1972) e Giuseppe Leonardi (1972-1975), entrambi appartenenti alla DC, hanno smentito ogni responsabilità riguardo l'abbattimento degli edifici in questione;

che le dichiarazioni dell'amministrazione comunale legittimano a ritenere che il comune di Fiorano non sembra avere intenzione alcuna di arrestare la propria politica di abbattimento delle bellezze storico-culturali per dar spazio a costruzioni in cemento armato o a parcheggi pubblici;

che dalla lettura complessiva degli articoli di stampa, nonché dalle giustificazioni offerte dall'amministrazione, risulta assente in questa allarmante vicenda l'organo deputato alla vigilanza dei beni culturali e di interesse culturale: la sovrintendenza, che, allo stato dei fatti, risulta urgente far intervenire;

che detta assenza assume aspetti «grigi» considerando che la medesima sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici vieta, a tutt'oggi, la costruzione in Sassuolo del polo scolastico in un'area che appare idonea, adducendo la motivazione che si tratta di zona vincolata, mostrandosi nel caso concreto particolarmente attenta alla tutela di un patrimonio che nella fattispecie è legittimo ipotizzare inesistente,

si chiede di sapere:

per quali ragioni la sovrintendenza abbia omissis i dovuti accertamenti e controlli onde verificare il valore culturale degli edifici abbattuti e se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, per quanto di sua competenza e potestà, ordinarne l'immediato intervento onde emanare provvedimenti atti ad impedire l'abbattimento delle costruzioni ritenute di grande interesse culturale per le quali è stata deliberata dall'amministrazione comunale competente per territorio la distruzione;

chi abbia concesso l'autorizzazione alla demolizione e alle successive costruzioni della casa in via V. Veneto, dello «stallino» e della prima casa Cuoghi, della casa colonica attigua a Villa Pace e di Villa Lami; della prima casa Ligabue, in una zona attigua

al castello di Spezzano, e di casa Leonardi, dove sono stati rinvenuti affreschi del 1300;

chi abbia elaborato il piano regolatore generale avente ad oggetto la previsione del legittimo abbattimento degli antichi edifici presenti sul territorio e in modo particolare a nord della via Veneto;

se si ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta volta a verificare l'esistenza di responsabilità commissive e/o omissive ad opera degli amministratori comunali;

se sussista presso la sovrintendenza competente per territorio un'elencazione aggiornata degli edifici del territorio di Fiorano Modenese aventi rilievo storico-culturale; in caso affermativo, se nella stessa siano ricompresi anche gli edifici abbattuti ed abbattendi e, in caso negativo, quali siano le ragioni di tale mancato inserimento;

quali siano state le motivazioni che hanno determinato l'esclusione delle menzionate ville o case abbattute, o in via di abbattimento, dall'elenco in possesso e reso noto dal comune di Fiorano;

se sia vero che la demolizione degli edifici storici ha permesso ad un gruppo ristretto di persone (di cui si chiede di conoscere le generalità in quanto compratori degli edifici ed edificatori, al loro posto, di nuovi palazzi) di costruire vari complessi immobiliari col ricavo di ingenti guadagni.

(3-00737)

COLLINO, PEDRIZZI, BEVILACQUA, PALOMBO, PELLICINI, RECCIA, PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, LISI, BONATESTA, RAGNO, CUSIMANO, MAGLIOCCHETTI, MACERATINI, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, DE CORATO, MARTELLI, MULAS, MONTELEONE, MARRI, CAMBER, BOSELLO, CALLEGARO, BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo quanto apparso sul quotidiano «Il Messaggero veneto» del 12 febbraio 1997 l'inchiesta condotta dal pubblico ministero Pittito continua a svelare altre verità sul genocidio avvenuto nelle terre friulane;

che secondo la testimonianza della signora Grimaz sono stati ritrovati i resti di nuove persone, sette delle quali decapitate, uccise da un gruppo di partigiani di cui facevano parte Lizzero, Vanni, Dasso, Carlino e Max;

che la signora Grimaz ha denunciato per decenni questo tremendo crimine, ma nessuno ha mai inteso intervenire;

che l'ex commissario politico della Garibaldi, Giovan Battista Padoan, conferma di essere stato lui a condannare alla fucilazione, avvenuta da parte di un plotone della divisione partigiana che aveva il comando a Strenitz, la Garibaldi Natisone;

che, secondo la testimonianza della signora Grimaz, Giovanni Padoan, «Vanni», si dimostrò il più accanito sostenitore di quelle condanne;

che prima di ogni esecuzione arrivava il parroco di Canal di Grivò, don Rino D'Agostini, che teneva un diario ufficiale con tutto ciò che accadeva;

che tutto quanto precede e che risulta dalle dichiarazioni della testimone signora Grimaz evidenzia fatti di eccezionale gravità che richiedono adeguate ed appropriate misure;

che questa ulteriore scoperta avvalora gli inquietanti dubbi sui troppi crimini perpetrati durante la lotta di liberazione in Friuli da parte della brigata Garibaldi nei confronti della popolazione civile e di molti soldati della Repubblica sociale italiana, attualmente impuniti;

che uno dei massimi vertici istituzionali recentemente ha pubblicamente richiesto di far luce sul «dramma oscuro delle foibe»;

che lo stesso Giovanni «Vanni» Padoan partigiano cormonese partecipò anche al massacro di Malgaporzus,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare in risposta a fatti sopra denunciati;

se i Ministri interrogati non ritengano doveroso avviare approfondite indagini in merito alle responsabilità di uno dei capi della brigata partigiana Garibaldi, Giovan Battista Padoan, come esecutore degli omicidi;

se i Ministri interrogati non ritengano, qualora non vengano accertate responsabilità penali, di assicurare la loro costituzione, per il tramite dell'Avvocatura dello Stato, quali parti civili in un eventuale processo.

(3-00738)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le forze di sicurezza del regime della Repubblica islamica iraniana il 27 gennaio 1997, per la seconda volta, hanno arrestato Faraj Sarkohi e il fratello;

che Sarkohi venne arrestato, una prima volta, il 13 novembre 1996, all'aeroporto internazionale «Mehrabad» di Teheran, mentre era in partenza per la Germania; il 20 dicembre, in seguito ad una forte pressione internazionale, venne rilasciato dalle autorità iraniane;

che Faraj Sarkohi era direttore responsabile della rivista «Adineh» e membro dell'associazione degli scrittori iraniani; negli anni Settanta è appartenuto al gruppo politico «Stella rossa»; arrestato, fu rimesso in libertà nel 1979, dopo la caduta dello Scià;

che sino ad oggi tutte le organizzazioni umanitarie internazionali e un gruppo di deputati dei Parlamenti tedesco e svedese, tramite i loro Governi, hanno condannato l'arresto di Faraj Sarkohi e ne hanno chiesto l'immediato rilascio,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo per contribuire alla riaffermazione dei diritti umani e del senso di giustizia e di civiltà di fronte alle persecuzioni che subiscono tutti coloro che si oppongono al regime della Repubblica islamica iraniana;



se il Ministro degli affari esteri ritenga opportuno attivare iniziative a livello diplomatico, come hanno fatto i Governi tedesco e svedese, per ottenere la liberazione di Faraj Sarkohi.

(3-00739)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 12 settembre 1990 il signor Davide Cervia, residente a Velletri (Roma), scomparve senza lasciare tracce e senza fornire, negli oltre sei anni trascorsi da allora, notizie di sè;

che sulla vicenda della misteriosa scomparsa del signor Cervia sono tuttora aperte le indagini;

che da più di sei anni la famiglia ed il «Comitato per Davide Cervia» si battono per scoprire la verità su quanto realmente accaduto;

che esistono prove e riscontri obiettivi che fanno ritenere plausibile che il signor Davide Cervia sia stato vittima di un rapimento in relazione al traffico internazionale illegale delle armi;

che varie autorità pubbliche, più volte chiamate in causa, hanno fornito risposte reticenti, tali da far ritenere che ancora non siano state fornite tutte le informazioni utili a chiarire il caso;

che risulta che il signor Cervia abbia conseguito durante il servizio militare una qualifica di altissima specializzazione di tecnico elettronico, con abilitazione alla guerra elettronica;

che tale qualifica e specializzazione furono omesse nel foglio matricolare militare predisposto dalla marina militare;

che per tale motivo è stato rinviato a giudizio il signor Giorgio Sprovieri, capo della II sezione della X divisione della Direzione generale per il personale militare della marina del Ministero della difesa;

che la suddetta mancata annotazione della qualifica e specializzazione militare ha privato le indagini di un elemento di grande importanza, tale da potersi configurare come un possibile comportamento di depistaggio;

che nella sede dell'udienza preliminare il Ministro della difesa ha inteso assicurare all'imputato l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato nonchè di un consigliere tecnico;

che tale decisione suscita forti perplessità, potendosi considerare il Ministero della difesa, al contrario, parte lesa di una eventuale manomissione del foglio matricolare militare del signor Cervia;

che tale decisione può apparire come una copertura ad atti che, oggettivamente, hanno depistato le indagini e, di conseguenza, hanno ostacolato l'accertamento della verità,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto ad assicurare all'imputato l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato nonchè di un consigliere tecnico;

se si intenda fornire tale assistenza anche nella fase del dibattimento;

se non si ritenga opportuno fornire spiegazioni circa l'enorme ritardo con cui si è dato conto delle specializzazioni militari conseguite dal signor Cervia;

se non si ritenga opportuno, infine, assumere adeguate iniziative per contribuire a far luce su tale vicenda, in particolare circa l'eventuale connessione tra la scomparsa del Cervia e il traffico internazionale clandestino delle armi.

(3-00740)

MUNGARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* Premesso:

che nel novembre 1992 l'ENI decideva la chiusura pressochè totale dello stabilimento Enichem di Crotona, che insieme alla Pertusola spa, anch'essa controllata dall'ENI, costituiva tradizionalmente l'apparato fondamentale dell'industria crotonese, essenziale ai fini di assicurare le condizioni vitali della sopravvivenza economica della cittadinanza (appunto per questo la decisione determinava l'insurrezione dell'intera comunità del comprensorio culminata con la famigerata «notte dei fuochi»);

che dalla brusca dismissione degli impianti industriali dell'ENI sono derivate drammatiche e devastanti conseguenze di ordine economico e sociale alla città che successivamente veniva riconosciuta come speciale «area di crisi» ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

che con protocollo d'intesa stipulato il 15 settembre 1993 tra lo Stato, la regione e l'ENI si prevedeva, attraverso un apposito consorzio (poi costituito con la denominazione «Crotona Sviluppo») la promozione di nuove iniziative industriali volte a sopperire alle conseguenze sociali della soppressione del polo chimico attraverso l'insediamento di nuove imprese affini all'attività statutaria dell'ENI;

che in attuazione di tale programma la società Stoppani, in accordo con l'ENI, chiedeva di trasferire da Cogoleto a Crotona la sede della sua impresa avente per oggetto la produzione di sali di cromo esavalente, e ciò nello stesso sito industriale del vecchio stabilimento Enichem da sottoporre all'uso ad appropriata bonifica;

che, tenuto conto dell'elevatissimo tasso di tossicità di tale produzione, la città di Crotona (divenuta frattanto provincia), sotto l'impulso e ad iniziativa del locale movimento ecologista, a ciò sensibilizzato dalle nefaste conseguenze legate alle esperienze di Cogoleto, decideva di sottoporre il progetto della società Stoppani a consultazione referendaria a termini dello statuto comunale;

che la Stoppani, per accreditare la fattibilità del progetto, presentava un certificato di valutazione di impatto ambientale rilasciato – pur con notevoli vincoli e condizionamenti – dal Ministro dell'ambiente, ignaro che Crotona in data 2 novembre 1995 sarà dichiarata «area ad elevato rischio ambientale» da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, che nell'occasione ha allertato sulla necessità di un massiccio programma di risanamento e monitoraggio ecologico, epidemiologico e idro-geologico dell'intera area della provincia di Crotona;

che mentre si è ancora in attesa dell'espletamento del mentovato *referendum* sul progetto della Stoppani il presidente di questa società, signor Plinio Stoppani, forte del sostegno dell'ENI, sta spingendo in tutte le direzioni per ottenere la chiesta concessione edilizia in vista dell'insediamento della sua azienda, dichiarandosi peraltro disposto a spostare la sede ad una distanza di oltre tre chilometri dal vecchio sito industriale, per allontanarla dal centro abitato;

che la comunità di Crotone vive in uno stato di crescente preoccupazione ed allarme, consapevole, come ormai è, del grave inquinamento ambientale del comprensorio, inquinamento che diverrebbe intollerabile con l'eventuale insediamento dell'impresa Stoppani attesa l'elevata incidenza oncogena ed in genere epidemiologica della relativa produzione;

che il Sottosegretario per l'ambiente, onorevole Valerio Calzolaio, con lettera del 31 gennaio 1997 pubblicata sul n. 8 de «Il Crotonese», ha testualmente ammesso, con riferimento al progetto Stoppani, «che la procedura di valutazione di impatto ambientale si è conclusa nel 1995 con un parere condizionato da numerose e rigorose prescrizioni che l'azienda proponente dovrà scrupolosamente seguire» e che «la procedura tiene conto della situazione ambientale al momento della valutazione», mentre «nel frattempo è accaduto un disastro di notevoli proporzioni (l'alluvione del 14 ottobre 1996) che ha interessato anche l'area del nuovo insediamento, modificando alcuni parametri di quella valutazione», per modo che «si tratta ora di verificare attentamente la nuova situazione che si è creata nell'interesse della sicurezza dei cittadini e dei lavoratori, tanto più che non risulta avviata la procedura di indizione del *referendum* cittadino (*sic*);

che su incarico della giunta regionale della Calabria il professor Paolo Preziosi, direttore dell'istituto di farmacologia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma, ha espresso in data 3 febbraio 1997 un elaborato parere in merito alla compatibilità ambientale del proposto impianto Stoppani, concludendo – dopo profonde critiche e riserve espresse alla luce di accurate analisi scientifiche condotte in relazione al peculiare tipo di produzione chimica – con una valutazione assai perplessa circa l'accettabilità dell'impatto ambientale dell'impianto in questione, «esistendo tra l'altro» – sono sue precise parole – «diversi aspetti poco chiari od omessi dei processi di lavorazione, fonte possibile di emissioni e rifiuti nocivi, e dovendosi constatare l'assenza di una particolare considerazione delle condizioni di possibile inquinamento, specie da cromo esavalente, interne allo stabilimento, essendo la lavorazione del cromo una delle più preoccupanti per quanto riguarda il rischio di carcinogenicità dei lavoratori addetti,

si chiede di sapere se, alla stregua di tutto quanto sopra esposto e documentato, i Ministri in indirizzo non ritengano di rivedere la valutazione di impatto ambientale relativamente all'insediamento dell'impresa Stoppani a Crotone e di negarla per bloccare una iniziativa che – oltre a pregiudicare irrimediabilmente la naturale vocazione turistica, paesaggistica ed artistico-archeologica dell'antica e più gloriosa colonia della Magna Grecia – potrebbe causare nella comunità locale e soprattutto nei

lavoratori addetti gravi malattie e conseguenze mortali, come già avvenuto in un ambiente, Cogoleto, pur non affetto dal medesimo inquinamento atmosferico di Crotone.

(3-00741)

PELLICINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il 30 dicembre 1996 il Ministero delle finanze emetteva un comunicato del seguente tenore: «Uno dei raggruppamenti di impresa che si è aggiudicato la commessa per una serie di lotti ha effettivamente dislocato una parte del lavoro di informatizzazione in Albania»;

che il predetto comunicato faceva seguito ad un articolo apparso sul «Il Giornale» in data 31 dicembre 1996 intitolato «Ora gli albanesi hanno tutte le mappe delle nostre case»;

che il tutto traeva origine dal fatto che il Ministero, presieduto dall'allora ministro Fantozzi, intendendo procedere alla informatizzazione dell'intero catasto italiano decideva di affidare alla Sogei – società fiduciaria del Ministero stesso – un'opera così ingente ed encomiabile negli intenti dichiarati;

che la società barese Cered Consorzio ha vinto una gara di appalto del Ministero delle finanze per l'informatizzazione di documenti, dati ed altro materiale riguardanti il catasto;

che a seguito dell'aggiudicazione di detta gara la stessa società ha inviato l'intero lavoro presso una sua filiale in Albania, con conseguente assunzione di 600 giovani albanesi;

che evidentemente le condizioni proposte dalla predetta società erano competitive economicamente, tanto da aggiudicarsi il subappalto medesimo;

che in esecuzione di detto subappalto perveniva comunicazione agli uffici del catasto delle città di Varese, Lecce, Ancona, Bergamo, Catanzaro, Sassari e Foggia di apprestarsi a trasmettere tutti i documenti catastali in Albania, dove sarebbero stati computerizzati;

che la predetta notizia usciva da prima, come detto, su «Il Giornale» e quindi veniva ripresa dal quotidiano di Varese «Prealpina» del 7 febbraio 1997;

che il consigliere comunale di AN Luigi Federiconi presentava diverse interrogazioni al sindaco Fassa, volte a chiarire i termini della singolare vicenda, senza peraltro poter ottenere dall'interessato risposte precise perchè di competenza del Ministero delle finanze,

si chiede di conoscere:

a) chi siano i componenti della società Consorzio per l'informatica di Bari;

b) se nelle condizioni del subappalto fosse chiaramente specificato che la sede all'estero, nella quale si sarebbe poi operata concretamente la computerizzazione del catasto, era situata in Albania;

c) se le altre ditte concorrenti avessero anch'esse sedi operative all'estero, ed in quali paesi, così da assicurare completa parità di opportunità tra le ditte medesime, tenuto conto che i prezzi ed i costi in Albania sono di 10 volte circa inferiori ai prezzi e ai costi in Italia;

d) per quale motivo il Ministero delle finanze che ha circa 70.000 dipendenti non abbia pensato di gestire in proprio o di istituire un servizio d'informatizzazione nazionale, appaltandolo invece a società private operanti all'estero;

e) perchè, anzichè ricorrere a società che avrebbero trasferito all'estero la documentazione del catasto, in caso di effettivo bisogno il Ministero non abbia pensato di rivolgersi a giovani geometri italiani del Nord e del Sud, in un settore dove le carenze di lavoro sono preoccupanti, mandando invece all'estero documenti in alcuni casi riservatissimi;

f) perchè il Ministero delle finanze non abbia valutato che trasferire in Albania la documentazione afferente le mappe catastali di banche, caserme, uffici pubblici, immobili di privati cittadini significava di fatto consegnare non tanto ad uno Stato amico quanto a possibili soggetti interessati in senso negativo alla nostra economia i dati aggiornati del nostro patrimonio immobiliare pubblico e privato quando, al contrario, un professionista italiano, per domandare il certificato catastale di un immobile, deve avere il permesso del proprietario medesimo;

g) perchè il Ministero non si sia preoccupato di considerare che lo stato della tecnica in Albania, dopo 50 anni di comunismo, è ridotto ad un livello primitivo e minimale, soprattutto nel campo informatico, sicchè vi è il rischio di gravi errori che potrebbero addirittura alterare il valore fiscale e probatorio di un immobile rispetto alla sua consistenza;

h) da ultimo, se il Ministero delle finanze, pur nell'ambito di un interscambio proficuo tra Italia e Albania, applicato però ad altri settori più idonei, non intenda revocare immediatamente una siffatta decisione che rischia per giunta di penalizzare le ditte private italiane escluse dagli appalti a causa dei prezzi che, di fatto, consentono di applicare delle condizioni che non si esita a definire di vera e propria concorrenza sleale, sanzionata dall'articolo 2598 del codice civile, laddove si impone al capoverso numero 3 il divieto di adottare sistemi e metodi contrari comunque alla correttezza del commercio, evidenziando, ove occorra, eventuali responsabilità di qualsivoglia natura.

(3-00742)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che recentemente un incendio ha distrutto completamente il circolo velico situato sul lungomare Europa nel centro di Soverato (Catanzaro);

che tale incendio è stato tanto più devastante quanto maggior tempo è occorso ai pompieri di Chiaravalle per raggiungere il luogo dell'incendio stesso;

che già da un anno, a conclusione di un complesso iterburocratico, un apposito decreto ministeriale prevedeva l'istituzione di una caserma dei vigili del fuoco a Soverato;

che un bacino di utenza di oltre 50.000 abitanti, facenti capo a 15 comuni, e una fascia di territorio le cui estremità distano tra loro circa 50 chilometri costituiscono dimensioni territoriali e amministrative senz'altro adeguate per l'istituzione a Soverato di tale distaccamento dei vigili del fuoco che si attende da circa 30 anni;

poichè nei mesi estivi il pericolo di incendi aumenta notevolmente,

si chiede di sapere quali provvedimenti specifici si intenda adottare per risolvere sollecitamente tale situazione, che può divenire drammatica e che suscita nelle popolazioni interessate responsabile preoccupazione.  
(4-04218)

PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Sudan da diverso tempo, nell'indifferenza del mondo occidentale, è in atto un vero e proprio massacro nei confronti della popolazione cristiana locale;

che la giunta militare di Khartoum ha trasformato il Sudan in un santuario del terrorismo internazionale, fornendo ospitalità e sostegno a terroristi di ogni tipo;

che, violando apertamente la Carta fondamentale delle Nazioni Unite e i principi del diritto internazionale, il Sudan calpesta i più elementari diritti umani;

che i valori di libertà, giustizia e solidarietà non possono far parte solo del codice genetico del vecchio continente, ma debbono costituire un patrimonio universale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla questione sollevata e se siano stati presi, e quali in caso affermativo, provvedimenti nei confronti del Governo di Khartoum.  
(4-04219)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è stata presentata ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 203 del 1988 richiesta per la costruzione di una centrale termoelettrica a metano di 94,5 Mwe (ditta Sondel) a Santa Giustina Bellunese;

che le conseguenze a livello ambientale, come risulta anche dai più elementari calcoli relativi al solo utilizzo del combustibile, sarebbero inaccettabili per un territorio già sottoposto a forti pressioni, quali l'incondizionato sfruttamento idrico, e caratterizzato da condizioni microclimatiche (fenomeni di inversione termica) che aggraverebbero la già pesante situazione sanitaria (elevatissima incidenza di tumori alle vie respiratorie);

che risulta contraddittorio promuovere, come prevede il principale fine istituzionale dei parchi nazionali, una seria politica di conservazione, tutela e valorizzazione delle risorse naturali (ecosistemi e bioce-

nosi di importanza straordinaria, tanto da meritare l'istituzione di un complesso di riserve naturali biogenetiche prima e del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi poi), in parallelo con la costruzione di opere il cui impatto ambientale risulterebbe del tutto incompatibile con tali fini (Santa Giustina è uno dei 15 comuni del Parco nazionale);

che sono stati documentati presso il Ministero dell'ambiente i notevoli rischi per l'ambiente e per la salute pubblica, a causa – come detto – del particolare contesto orografico, climatico e sanitario nel quale la centrale si inserirebbe;

che parere negativo nei confronti della costruzione della centrale è stato espresso dal CTRA del Veneto nella seduta del 18 luglio 1996, n. 2416, e nella conseguente delibera della regione Veneto n. 3405 del 29 luglio 1996, protocollo n. 9761, così come da tutti gli enti locali, l'USL, la comunità montana, il Parco delle Dolomiti, la provincia di Belluno e i comuni del Bellunese,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè il Ministro dell'ambiente non abbia fatto propria la posizione della regione Veneto che, come detto, si oppone al progetto;

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere per verificare la compatibilità ambientale del progetto della centrale termoelettrica di Santa Giustina Bellunese con il territorio circostante ed in particolare con l'attiguo Parco nazionale.

(4-04220)

*CIMMINO. – Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:*

che la mozzarella di bufala campana ha ottenuto, grazie ad un regolamento CEE del 1992, il riconoscimento di prodotto a denominazione di origine protetta (DOP); in particolare, sono sottoposte alla protezione comunitaria le parole «bufala» e «campana» riservando pertanto l'utilizzo di tali due termini esclusivamente al prodotto DOP mozzarella di bufala campana;

che con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 maggio 1993 è stato confermato quanto stabilito in sede comunitaria, nonchè sono state chiaramente individuate le zone nelle quali può prodursi la mozzarella di bufala campana e precisati i requisiti che tale prodotto deve presentare (latte di bufala intero proveniente da bufale allevate in determinate zone e trasformazione nelle stesse aree geografiche con uso di tecniche casearie tradizionali);

che nel caso in cui si immettano sul mercato prodotti diversi da quelli DOP la legislazione vigente consente di menzionare il latte di bufala solo in sede di elenco degli ingredienti necessari alla produzione, al fine di evitare che il consumatore venga tratto in inganno da equivoche denominazioni;

che alcuni produttori di formaggi generici a pasta filata di latte del Nord, contravvenendo agli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria e nazionale, hanno immesso sul mercato i loro prodotti con etichette tali da generare volutamente confusione con l'unica vera mozzarella di bufala campana;

che il ministro Pinto aveva annunciato di voler risolvere le suddette questioni attraverso un decreto che precisasse ulteriormente il problema della compatibilità di designazione tra la mozzarella di bufala campana DOP e la produzione di formaggi generici a pasta di latte di bufala;

che il suindicato decreto e la prevista circolare sostitutiva del decreto (peraltro non concordata con gli opportuni interlocutori, quale ad esempio il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie) non sono stati prodotti;

che il perdurare della attuale situazione di concorrenza sleale arreca un grave danno ai produttori campani, in una regione in cui, tra l'altro, il tasso di disoccupazione è uno tra i più alti a livello nazionale,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Ministro intenda fare per dare soluzione definitiva e tempestiva a tale annoso problema.

(4-04221)

*PIANETTA. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente. – Premesso:*

che si è verificato un aumento esorbitante del numero di decolli dall'aeroporto di Linate che ha raggiunto ormai le 250-300 unità giornaliere;

che la pericolosità delle rotte attualmente utilizzate porta la maggioranza degli aerei a sorvolare direttamente le abitazioni, ed in particolare a bassa quota la città di Segrate, con una concentrazione di aerei su aree molto ristrette e con la evidente possibilità di tragedie;

che non sono state al momento ancora recepite richieste approvate dai consigli comunali delle amministrazioni della zona;

considerato il grave danno causato ai cittadini della zona sorvolata dalle rotte aeree sia per l'inquinamento atmosferico che acustico, si chiede di sapere:

se si ritenga di poter ridurre il numero dei movimenti aerei dell'aeroporto di Linate;

per quale motivo non sia stata data ancora attuazione al decreto Ministeriale n. 46/T del 5 luglio 1996 che richiede lo spostamento di alcuni voli all'aeroporto di Milano-Malpensa;

per quale motivo non si sia ancora effettuato il trasferimento dal Ministero dell'ambiente alla regione Lombardia dei fondi necessari alla installazione delle apparecchiature aeroportuali necessarie al rilievo delle rotte e del rumore causato dagli aerei in decollo considerato che queste informazioni sono indispensabili alle autorità aeroportuali per attuare i necessari provvedimenti nei confronti di piloti e compagnie che non si attengono alle procedure di decollo stabilite;

se non si ritenga opportuna la soppressione dei voli nella fascia oraria 23-7;

per quale motivo non venga data attuazione urgente alla legge-quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 26 ottobre 1995, articolo 3, comma 1, lettera *m*);



per quale motivo non si ritenga quindi di evitare l'effettuazione di voli con aeromobili quali i BAC 1.11 e Boeing 707 e per quale motivo si concedano le relative deleghe.

(4-04222)

MANZI, CÒ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la legge finanziaria 1997 prevede tagli per 321 miliardi dal contratto di servizio delle Ferrovie dello Stato;

che con preoccupante frequenza, da articoli di stampa si ha notizia della soppressione di mille convogli a partire dal 1° marzo 1997;

che molte soppressioni riguarderebbero le linee Torino-Bussoleino-Susa, Torino-Chivasso, Asti-Torino, Torino-Torre Pellice, Torino-Chieri;

tenuto conto che più volte il Ministro dei trasporti ed altri componenti del Governo hanno pubblicamente sostenuto che bisogna spostare il traffico della gomma alla rotaia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per evitare quei provvedimenti che, se attuati, penalizzerebbero fortemente i cittadini della provincia di Torino.

(4-04223)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il decreto di fine anno del Governo ha previsto un incentivo per l'acquisto di auto nuove per incrementare la promozione e la vendita di auto di ogni marca e modello;

che tale pressione provoca ingenti danni ai rivenditori di macchine usate che soprattutto nel Meridione garantiscono occupazione e sviluppo economico all'intero settore e al suo indotto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire perchè gli incentivi statali vengano estesi all'acquisto di motocicli nuovi, di motocicli e di auto usate.

(4-04224)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la «Grec Marconi», fondata da Guglielmo Marconi (genio dell'umanità) circa 100 anni fa, fu l'azienda nella quale fu condotto il primo esperimento di telecomunicazioni senza fili;

che si è avuta notizia che la «Grec Marconi» procederà alla vendita degli archivi Marconi ad un'asta prevista a Londra il prossimo aprile;

che sono state sollevate aspre critiche dalla principessa Elettra Marconi-Giovanelli, figlia dell'inventore del telegrafo senza fili, la quale ha lanciato un appello per impedire che la «Grec Marconi» disperda tanti documenti importanti che raccolgono i dati più significativi delle ricerche e degli esperimenti del padre,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per acquistare tale archivio ed evitare che venga smembrato, con il rischio di mandare persi documenti storici e scientifici di valore unico ed irripetibile.

(4-04225)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i limiti di spesa previsti dalle nuove normative in materia di enti pubblici stanno provocando notevoli danni alla già debole economia delle province meridionali, compresa quella della provincia di Lecce;

che tali limiti congelano ulteriormente gli investimenti programmati dall'Istituto autonomo case popolari,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative che il Governo intende prendere per evitare gli ulteriori gravi danni che potrebbero scaturire dal blocco degli investimenti nel settore dell'edilizia economica e popolare.

(4-04226)

LAURO, GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il nodo ferroviario di Foggia ha un ruolo essenziale e strategico rispetto allo sviluppo del capoluogo e della Capitanata;

che le iniziative in via di realizzazione sul territorio impongono il potenziamento delle strutture esistenti;

che alla luce di quanto sopra non si comprende la politica di ridimensionamento attuata dalle Ferrovie dello Stato, con riferimento all'Officina di manutenzione rotabili del deposito locomotive di Foggia, che – non si sa bene sulla base di quali logiche – potrebbe essere addirittura soppressa;

che il paventato ridimensionamento dell'Officina si aggiunge alle altre preoccupazioni riguardanti altre strutture delle Ferrovie dello Stato, per le quali vi è stata polemica in passato;

che in occasione di una conferenza generale dei sindaci della Capitanata fu data assicurazione circa il mantenimento degli attuali livelli operativi ed occupazionali;

che non può più essere tollerata una politica di penalizzazione della città di Foggia, la cui centralità, riferita alle Ferrovie dello Stato, è peraltro drammaticamente evidenziata dal numero di vittime della seconda guerra mondiale;

che non si vede come possano attuarsi a Foggia le iniziative previste sul territorio provinciale, laddove si attui l'assurda politica del ridimensionamento delle strutture esistenti;

che il comune di Foggia ha condannato il paventato ridimensionamento del nodo ferroviario;

che il comune di Foggia ha chiesto che siano immediatamente revocati i programmi giustamente denunciati da tutte le forze sociali;

che il comune di Foggia fa voti affinché siano promosse tutte le azioni utili per il raggiungimento dei fini suddetti;

che il comune di Foggia auspica la convergenza di tutti i settori della città affinché la ferma contestazione e la decisa protesta costituiscano remore per l'attuazione del programma di marginalizzazione di Foggia;

che il comune di Foggia condivide la richiesta di convocazione del consiglio comunale preannunciata dal sindaco, nonchè di adesione a tutte le manifestazioni che dovranno essere poste in essere,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per la soluzione della problematica esposta.

(4-04227)

TIRELLI, WILDE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che presso gli Ospedali civili di Brescia operano contemporaneamente due divisioni di cardiocirurgia, entrambe ospedaliere e con organici sovrapponibili;

che una divisione di cardiocirurgia esegue da tempo oltre 1000 interventi sul cuore l'anno;

che l'altra divisione di cardiocirurgia esegue meno di 50 interventi sul cuore l'anno, mentre svolge una regolare attività di chirurgia toracico-polmonare;

che gli *standard* internazionali prevedono che sia di oltre 300 il numero minimo di interventi perchè siano garantiti livelli qualitativi, di sicurezza e di economia gestionale adeguati;

considerato che nel territorio della provincia di Brescia non esistono altri reparti di chirurgia toracico-polmonare,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le attuali due divisioni di cardiocirurgia debbano essere unite in un'unica unità funzionale cardiocirurgica;

se non si reputi necessaria l'istituzione di una divisione di chirurgia toracico-polmonare;

se non si ritenga necessario dare loro una sistemazione logistica che ne garantisca l'autonomia funzionale, anche con il trasferimento fisico dei due reparti;

se non si ritenga che siano questi i provvedimenti minimi per dare definitiva soluzione ad una situazione anomala, onde razionalizzare e migliorare l'offerta di servizi chirurgici e diagnostici per i pazienti, bresciani e non, che intendono indirizzarsi agli Ospedali civili di Brescia;

se non si possa configurare una forma di responsabilità dei dirigenti sanitari ed amministrativi degli Ospedali civili di Brescia qualora venga mantenuta l'attuale situazione, scarsamente razionale sotto il profilo organizzativo, economico e funzionale.

(4-04228)

CUSIMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che la legge n. 341 del 1995 ha stabilito che gli oneri finanziari (IVA, imposte sui redditi, ritenuta alla fonte, contributo di assistenza e previdenza) a causa del terremoto che ha colpito le province di Catania, Siracusa e

Ragusa nel 1990 fossero sospesi fino al 1997, anno in cui si dovrebbe ricominciare a pagare con una rateizzazione, soggetta ad interessi, fino al 2002 e in alcuni casi fino al 2004;

constatato che la Sicilia sta subendo una delle più gravi crisi del dopoguerra, con centinaia di migliaia di disoccupati, con numerose imprese che hanno chiuso ed altre che stanno per farlo e nelle zone di Catania, Siracusa e Ragusa anche in conseguenza del suddetto terremoto;

visto che quando si verificò analoga sciagura in Irpinia il Governo provvide ad abbuonare gli oneri tributari e contributivi,

si chiede di sapere:

se non si intenda usare per le tre province siciliane lo stesso trattamento usato per l'Irpinia e, in via subordinata, concedere alle imprese che sono in debito sgravi contributivi e fiscali volti al mantenimento dell'occupazione, all'aumento del capitale sociale, a nuovi investimenti o alla rottamazione di vecchi impianti e a quanto possa interessare la vita e lo sviluppo delle aziende;

se, vista l'urgenza e in via del tutto eccezionale, non si ritenga di dover usare lo strumento del decreto-legge per sanare questa situazione pesante e discriminatoria per la Sicilia.

(4-04229)

DANIELI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che ad Isola della Scala (Verona) esiste, fin dal 1981, una emittente radio-televisiva privata, meglio definibile come «comunitaria», dal momento che essa è gestita da un gruppo di volontari vicini alla locale parrocchia con la funzione primaria di assistenza psicologica e sociale agli anziani e agli infermi;

che tale emittente, che peraltro ha un raggio d'azione di circa due chilometri e non è andata mai ad interferire con altre frequenze, ha dovuto interrompere le trasmissioni dal 1991 a causa della ritardata presentazione di tutta la documentazione richiesta dalla «legge Mammi»;

che tale ritardo non è stato causato da negligenza ma dal fatto che alle Poste e telecomunicazioni di Verona nessuno è stato in grado di fornire informazioni precise sulle modalità di presentazione della domanda;

che tale iniziativa di volontariato aveva ricevuto l'attenzione persino della televisione di Stato in quanto rappresentativa di un nuovo, utile, interessante fenomeno sociale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile intervenire affinché questa ed altre radiotelevisioni «comunitarie» senza fini di lucro e con diffusione limitata possano tornare a svolgere il loro ruolo di prezioso aiuto morale nei confronti degli anziani e dei disabili.

(4-04230)

MARRI, PACE, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le tribù degli Yanomami, del Makuxi e del Guaranì-Kaiowà che popolano alcune zone del Brasile e che fino ad oggi hanno contribuito a conservare le grandi foreste dell'Amazzonia si stanno estinguendo;

che, da fonti ufficiali, l'alto numero di decessi risulta essere provocato da semplici influenze, malaria, tubercolosi contro le quali gli indigeni non hanno difese immunitarie;

che tra i Guaranì-Kaiowà, negli ultimi anni, oltre 250 bambini si sono tolti la vita;

che il governo brasiliano non ha adottato alcuna iniziativa di fronte al dilagare del fenomeno;

che al problema sopra evidenziato si aggiunge quello delle grosse speculazioni economiche che minacciano l'esistenza della foresta amazzonica, considerata il più grande «polmone verde» esistente al mondo;

che l'organizzazione Survival international, che difende il diritto dei popoli tribali ed è presente in 80 paesi, ancora una volta ha lanciato l'allarme per impedire che 344 delle 554 aree abitate dagli indios vengano soppresse;

che nella giornata di ieri, presso la sala della Sacrestia della Camera dei deputati, si è svolta una conferenza sul tema;

che, nel corso della stessa, la responsabile nazionale della campagna condotta da Survival ha rilasciato dichiarazioni circa le gravissime condizioni in cui versano le tribù Guaranì, conseguenti alla perdita delle loro terre e del loro tradizionale stile di vita;

che da tempo molte zone del Brasile sono state occupate da cercatori d'oro, coloni, disboscatori che negli anni hanno sottratto terra agli indiani;

che in Brasile ne vivono circa 250.000, e costituiscono lo 0,2 per cento della popolazione totale; nel 1500, prima dell'invasione degli europei, erano 5 milioni, mentre oggi vivono in 546 aree indigene la cui estensione totale è di 909.705 chilometri quadrati e circa il 99 per cento delle terre indigene si trova nella regione amazzonica;

che l'invasione dei cercatori d'oro e dei coloni si è fatta più pressante nel 1989 e da quell'anno sono stati registrati circa 2.000 decessi tra la popolazione Yanomani per malattie e violenze;

che nel 1996 il Ministro della giustizia Jobim, in un incontro con la tribù Makuxi, promise la demarcazione delle loro terre;

che fino ad oggi nessun provvedimento è stato adottato;

che, anzi, l'8 gennaio 1996, il presidente Cardoso ha firmato il «decreto 1775» che permette ai colonizzatori, ai taglialegna, agli allevatori o a chiunque altro abbia interesse ad occupare la terra indiana di mettere in discussione la demarcazione delle aree indigene,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di evitare la totale estinzione delle numerose tribù che popolano la foresta amazzonica.

(4-04231)

SCOPELLITI, LASAGNA, DI BENEDETTO, PASTORE, DE ANNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Consorzio per la industrializzazione delle valli del Tronto, dell'Aso e del Tesino con sede in Ascoli Piceno (d'ora in avanti indicato semplicemente come Consorzio) ha indetto una gara di appalto pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica per la costruzione e la gestione di un impianto di pre-trattamento e stoccaggio provvisorio di rifiuti industriali da ubicarsi in località Campolungo di Ascoli Piceno, non lontano dalle rive del fiume Tronto;

che la gara è stata vinta dalla società cooperativa Unieco di Reggio Emilia, unica partecipante alla gara stessa;

che la Unieco srl è, insieme allo stesso Consorzio e ad altre due società, socio di maggioranza (65 per cento) di TesMarche;

che TesMarche nel 1991 aveva presentato alla regione Marche la richiesta di autorizzazione amministrativa per la realizzazione dell'impianto di stoccaggio;

che nel 1994 il Consorzio aveva presentato domanda alla CEE per ottenere un finanziamento di circa 3 miliardi di lire per la realizzazione di un impianto di stoccaggio e trattamento dei rifiuti industriali all'interno del territorio gestito dal Consorzio stesso;

che nel dicembre del 1995 TesMarche aveva ottenuto dalla regione Marche l'approvazione del progetto per l'impianto di stoccaggio e l'autorizzazione all'esercizio dell'attività connessa;

che nei mesi di marzo-aprile del 1996 il Consorzio aveva deciso di acquistare da TesMarche il ramo di azienda titolare dei diritti sull'area e sulle autorizzazioni regionali relative all'impianto di stoccaggio dei rifiuti;

che il valore attribuito al ramo di azienda è stato pattuito in un miliardo e 250 milioni di lire;

che il Consorzio non aveva a disposizione detta somma considerato che nel bando di gara è stato inserito l'obbligo per la società aggiudicataria di versare entro 10 giorni dall'aggiudicazione della gara un miliardo e 250 milioni di lire a titolo di rimborso al Consorzio stesso per le spese sostenute per l'acquisto del ramo di azienda da TesMarche;

che in tal modo la Unieco srl dovrà versare al Consorzio un miliardo e 250 milioni, il quale dovrebbe a sua volta trasferirlo a TesMarche, quindi, per il 65 per cento alla stessa Unieco;

che la società che gestirà l'impianto dovrà a sua volta versare al Consorzio un canone di affitto quantificato in circa 100 milioni l'anno;

che la notizia della costruzione dell'impianto ha creato una serie di vivaci polemiche tra Consorzio, cittadini, associazioni, istituzioni, a

seguito delle quali l'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno ha congelato la volturazione delle autorizzazioni in attesa dell'adempimento di alcune pratiche amministrative da parte dei soggetti interessati,

si chiede di sapere:

se l'ubicazione della piattaforma prevista nei pressi del fiume Tronto, che appena cinque anni fa invase la vallata in seguito ad una piena improvvisa che provocò danni per miliardi, sia in regola con le disposizioni in materia di tutela dell'ambiente;

se la stessa ubicazione avvenga nel rispetto delle norme di sicurezza, tenuto conto, soprattutto, della particolare natura dei rifiuti che vi verrebbero comunque ospitati anche se temporaneamente;

se in materia di sicurezza sia stato sentito il parere della Protezione civile;

se la localizzazione dell'impianto rispetti il programma di emergenza in materia di smaltimento dei rifiuti industriali della regione Marche che indica nella zona dell'Alto Bretta, distante 10 chilometri da quella scelta dal Consorzio, la sede idonea per la costruzione dell'impianto;

se nel rilascio delle autorizzazioni a TesMarche siano stati tenuti in debito conto i pareri dei geologi della regione Marche e del responsabile dell'ufficio pianificazione e valutazione paesistico-ambientale;

se l'*iter* procedurale seguito per la richiesta di finanziamento CEE e per l'acquisto del ramo di azienda della società TesMarche da parte del Consorzio risponda a criteri di trasparenza e correttezza amministrativa;

se l'impianto che dovrà essere realizzato abbia le caratteristiche di industria o di servizio alle industrie situate nell'ambito del Consorzio e sia quindi compatibile con l'attività istituzionale del Consorzio stesso;

se risulti agli atti che il presidente del Consorzio abbia partecipato alle trattative per l'acquisto da parte del Consorzio stesso del ramo di azienda di TesMarche, rivestendo contemporaneamente il duplice ruolo di venditore e compratore;

se realmente siano state compiute tutte le azioni necessarie nell'interesse del Consorzio, considerato che per la realizzazione di un impianto di tale importanza che dovrebbe ospitare 10.000 tonnellate di rifiuti pericolosi si è presentata alla gara una sola società, e se possa essere considerata una semplice coincidenza il fatto che a partecipare alla gara stessa sia stata la Unieco srl che, di fatto, aveva già predisposto il progetto acquistato dal Consorzio;

se, considerato l'impatto ambientale della struttura, non sarebbe stato necessario, o quanto meno opportuno, sentire il parere degli abitanti della zona;

se siano state rispettate tutte le prescrizioni richieste dagli organismi di controllo prima del rilascio delle autorizzazioni;

se il canone di affitto fissato dal Consorzio possa essere considerato congruo visto che l'impianto verrà costruito per metà con i soldi pubblici.

(4-04232)

SALVATO, BONFIETTI, CALVI, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, PAGANO, DANIELE GALDI, BERTONI, RUSSO SPENA, CARCARINO, GUERZONI, PREDÀ, PIERONI, BORTOLOTTI, SARTO, SENESE, GUALTIERI, ALBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che mercoledì 22 gennaio 1997 la corte d'appello di Bologna ha assolto il pilota e gli ufficiali accusati di omicidio colposo plurimo per la tragedia del 6 dicembre del 1990, quando un jet MB326 dell'Aeronautica militare in avaria precipitò sull'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, uccidendo dodici persone e ferendone gravemente novanta;

che toccherà ora alla Corte di cassazione esprimersi sulla legittimità della decisione della corte d'appello che ha suscitato sentimenti di indignazione nella popolazione di Casalecchio di Reno e del bolognese;

che particolare sconcerto ha causato, sin dall'inizio del procedimento penale, la difesa assunta da parte dell'Avvocatura dello Stato degli imputati, manifestandosi in tal modo una impropria contrapposizione tra interesse delle amministrazioni dello Stato e diritto alla giustizia perseguito dalla pubblica accusa e dalle parti civili;

che ai sensi dell'articolo 44 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, «l'Avvocatura dello Stato assume la rappresentanza e la difesa degli impiegati e agenti delle amministrazioni dello Stato... nei giudizi civili e penali che li interessino per fatti e cause di servizio, qualora le amministrazioni o gli enti ne facciano richiesta e l'avvocato generale dello Stato ne ravvisi l'opportunità»,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano spinto l'amministrazione competente a fare richiesta all'Avvocatura dello Stato di rappresentare in giudizio gli imputati per il tragico fatto del 6 dicembre 1990 e quali opportunità abbia ravvisato in tale richiesta l'avvocato generale dello Stato;

quali provvedimenti si intenda adottare, nel prosieguo di questo procedimento e in altri eventuali simili, per separare le responsabilità delle amministrazioni dello Stato da quelle personali di coloro che sono chiamati a rispondere di specifiche accuse con rilevanza penale;

se non si ritenga opportuno, a seguito della sentenza della corte d'appello che impedisce l'esecuzione del risarcimento stabilito in primo grado, provvedere comunque ad un intervento di sostegno dello Stato alle famiglie colpite da così gravi lutti.

(4-04233)

WILDE, TABLADINI, TIRELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel comune di Brescia si sta verificando una situazione che potrebbe creare problemi di ordine pubblico, in quanto a due giorni dalla celebrazione della fiera di San Faustino (15 febbraio), una delle più importanti a livello nazionale (negli ultimi anni vi hanno partecipato circa 700 espositori), la maggior parte dei venditori ambulanti si trova im-



possibilitata a svolgere la propria attività e ciò perchè in seguito ad un intervento della Associazione fieristi verso l'amministrazione comunale quest'ultima richiede agli operatori comunali «una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di possesso di autorizzazione esclusiva prevista dall'articolo 1, lettera c), della legge n. 112 o di richiesta conversione allo stesso modo»;

che questa richiesta del comune mette fuori causa moltissimi operatori che da anni partecipano alla fiera, e ciò quando essi hanno già provveduto a far fronte agli oneri previsti dall'occupazione di aree pubbliche e agli allacciamenti delle utenze elettriche e quando hanno già effettuato acquisti massicci di merce in previsione delle vendite da effettuare nel corso della fiera stessa, merce che in gran quantità è a rischio di deperibilità con evidenti conseguenze dannose per le aziende interessate;

che la situazione rischia di provocare ripercussioni imprevedibili sull'ordine pubblico per le reazioni degli operatori così pesantemente penalizzati a poche ore dalla celebrazione della fiera in questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano dare istruzioni al sindaco di Brescia al fine di intervenire con un provvedimento tempestivo e straordinario che stabilisca che il 15 febbraio 1997, San Faustino, è anche giorno di mercato, al fine di tutelare i diritti degli operatori sopracitati, esclusi dalla partecipazione alla fiera di San Faustino, a poche ore dalla sua celebrazione, con pesanti conseguenze di carattere economico, anche per evitare possibili turbative dell'ordine pubblico;

se non si ritenga di sollecitare la modifica dell'articolo 2 del decreto 15 maggio 1996, n. 350, eliminando l'avverbio «esclusivamente» al comma 5 là ove si prevedono i criteri di priorità per l'assegnazione dei posteggi nelle aree pubbliche.

(4-04234)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel programma televisivo Blob di martedì 11 febbraio 1997 sono state trasmesse immagini di una inaudita violenza;

che la trasmissione avviene in una fascia oraria di grande ascolto e che ha suscitato sgomento ed indignazione in quanti hanno a cuore l'equilibrio psichico e comportamentale dei giovani;

che la preoccupazione è tanto più grande se si considera che tali immagini sono state riprese da un programma di video-sapere, struttura inquadrata nella direzione «*educational*»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle poste non ritengano di intervenire dato che trattasi di una struttura educativa del servizio pubblico, al fine di accertare a quali valori si ispirino i responsabili nel proporre argomenti ed immagini come quelli che hanno suscitato la protesta di buona parte dell'opinione pubblica;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle poste non ritengano di dover intervenire con un maggior controllo invitando la RAI

ad istituire una struttura di «*controller*» della qualità a somiglianza del sistema anglosassone e di integrazione della attuale consulta di controllo.

(4-04235)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che sono stati presentati e discussi in commissione agricoltura diversi disegni di legge riportanti i seguenti numeri: 141, 850, 1827, 1449, 1447, 1480, relativi alla riforma dell'AIMA;

che i suddetti disegni di legge convergono per quanto riguarda il nuovo nome dell'ente, lo statuto, le funzioni sia di organismo di attuazione della politica agricola comunitaria che di ente incaricato alla realizzazione della politica nazionale;

che l'obiettivo comune è teso ad una riforma radicale dell'AIMA e all'istituzione del nuovo ente con l'identificazione di qualifiche manageriali diverse rispetto a quelle finora utilizzate, nonchè di professionalità sempre più spinte verso un'organizzazione che punti sull'informatica;

che, con decreto del Presidente della Repubblica del 22 giugno 1995, il dottor Camillo de Fabritiis è stato nominato commissario dell'AIMA per sei mesi;

che detto incarico, con un ulteriore decreto del Presidente della Repubblica, è stato prorogato di un anno fino al dicembre del 1996;

che attualmente il dottor De Fabritiis è in *prorogatio* fino al 14 febbraio 1997,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover disporre cautelativamente la sospensione di eventuali nomine in sostituzione del commissario in essere e/o del direttore generale reggente fino alla riforma totale dell'AIMA, considerate l'esigenza e l'urgenza, dichiarate e condivise da tutti, di economizzare al massimo i tempi di attuazione.

(4-04236)

PEDRIZZI, BONATESTA – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con lettera del 5 settembre 1991 il sindaco di Norma (Latina), nel far presente che l'amministrazione comunale aveva dato corso a lavori di restauro dell'edificio dell'ex sede del comune allo scopo di adibirla a museo civico in cui accogliere eventuali reperti emersi da nuovi scavi dell'antica Norba, chiedeva al soprintendente archeologico di Roma la possibilità di esporvi anche parte del copiosissimo materiale recuperato negli anni passati, che non sarebbe servito per l'allestimento del Museo nazionale romano;

che il soprintendente, con lettera di risposta del 24 aprile 1992, esprimeva il proprio parere favorevole, informandone per determinazioni di competenza l'Ufficio centrale beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali e fornendo anche l'elenco dei reperti selezionati da affidare in deposito al comune di Norma;

che il copioso materiale fittile architettonico e votivo, escluso dall'esposizione nel museo da realizzare nelle Terme di Diocleziano in Roma, comprendeva anche 500 reperti ceramici e di coroplastica provenienti dall'antica Norba, che potevano essere destinati al costituendo museo di Norma;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali, per motivi che non si conoscono, ha sinora ommesso di comunicare le proprie determinazioni al sindaco del comune di Norma nonostante che l'assessorato alla regione Lazio, richiamando la corrispondenza di cui sopra, in data 2 febbraio 1996 abbia sollecitato l'accoglimento della richiesta, anche a motivo dell'impegno economico che l'ente stesso ha profuso nei lavori di allestimento del Museo civico di Norma, da tempo già conclusi;

che l'iniziativa dell'amministrazione comunale di Norma sulla realizzazione del museo risponde ad esigenze culturali e storiche, non soltanto locali, ma dell'intera zona settentrionale della provincia che, oltre all'antica Norba, non vanta altre particolari ed estese testimonianze di un passato così remoto;

che l'allestimento del museo non è stato deciso soltanto dalla ristretta volontà degli amministratori comunali, ma reclamato dall'intera comunità residente nella cittadina, oltre che dal desiderio dei turisti che sempre più numerosi affluiscono a visitare il vasto sito archeologico per l'interesse storico e scientifico che suscita, nonostante non si prosegua negli scavi incredibilmente interrotti;

che non meno importante nell'attuale momento dovrebbe essere la considerazione che il museo, una volta funzionante, offrirebbe nuovi posti di lavoro per assicurarne la custodia e potrebbe favorire anche le attività indotte,

si chiede di sapere, richiamando peraltro le lettere datate 23 febbraio e 10 settembre 1996, dallo scrivente senatore Pedrizzi dirette, su giustificate premure, ai titolari del Dicastero ed inspiegabilmente rimaste anch'esse prive di riscontro, se non si intenda esaminare quali cause, più o meno burocratiche, abbiano dato motivo alla mancanza di una decisione che non sembrerebbe, poi, così ponderosa da richiedere anni di attesa o di riflessione, relativa ad una richiesta che, in ultima analisi, è destinata anche a favorire una migliore conservazione del patrimonio archeologico emerso dagli scavi.

(4-04237)

*MONTICONE. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:*

che in base al regolamento 2081/93 nella regione Piemonte sono stati programmati alcuni poli integrati di sviluppo per i quali le provvidenze dell'Unione europea consentono di coprire il 70 per cento dei costi infrastrutturali previsti;

che tali poli costituiscono ambiti produttivi innovativi con forti componenti di ricerca e sviluppo e sono volti ad alleggerire le restrizioni occupazionali ed a facilitare la ripresa dell'economia della regione;

che l'attuazione di tali poli è demandata ad apposite società di intervento, le quali, tutte partecipate da FinPiemonte, non riescono a disporre delle risorse economiche necessarie;

che il sistema creditizio regionale, che vede operare enti ed istituti di credito di rilevanza nazionale come la Cassa di risparmio di Torino e l'Istituto bancario San Paolo di Torino, ha assunto una posizione di indifferenza rispetto a tali progetti, facendo mancare alle società di intervento le opportune risorse finanziarie,

si chiede di sapere quali misure saranno poste in essere affinché non si perda la possibilità di usufruire dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea e si possa così incentivare la ripresa economica delle zone interessate.

(4-04238)

CORTELLONI, NOVI, FILOGRANA, LAURO, PASTORE, BALDINI, D'ALÌ, TERRACINI, PIANETTA, MUNDI, LASAGNA, BUCCI, DE ANNA, ASCIUTTI, MANFREDI, MANCA, BETTAMIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che emerge dagli organi d'informazione («Il Duemila» del 7 febbraio 1997) che a tutt'oggi esisterebbero in Italia 550 enti fantasma che, seppur soppressi per legge da una pluralità di decenni, di fatto, a causa dell'inefficienza della «macchina» burocratica e dell'incapacità decisionale dello Stato, continuano a sopravvivere;

che, in seno agli enti *de quibus* qualificati *ex lege* come inutili, risulta annoverata l'Unione edilizia nazionale, ente soppresso già a far data dal 1923 e la cui liquidazione, dopo essere stata trasferita da un Ministero all'altro per incapacità del primo dicastero adito, a tutt'oggi appare non eseguita;

che risulta sopravvivere, dopo 40 anni dalla decretata morte, altresì l'Ente gestione liquidazione immobiliare (EGEI) la cui vita, da quanto emerge dalla citata testata, sarebbe da imputarsi alla mancanza di capacità dello Stato di assumere decisioni circa la destinazione di immobili già in possesso del medesimo ente e dei quali non si riescono ad individuare i proprietari o gli eredi;

considerato:

che la *ratio essendi* della soppressione di tali enti veniva individuata nel fatto che i medesimi troppo spesso risultavano eccessivamente costosi ed improduttivi;

che dalla stampa emerge che la fase di liquidazione della totalità di detti enti è ancora lontana dalla conclusione;

che il succitato giornale riporta che la Corte dei conti, in una delle sue relazioni, ha parlato di 100 miliardi di costi all'anno per tali enti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che a tutt'oggi esistono in Italia 550 enti formalmente soppressi in quanto qualificati come inutili, ma di fatto tuttora in vita;

se sia stato elaborato un piano volto a fissare un termine finale per concludere le operazioni di liquidazione e quale sia tale termine;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo qualora si protragga il mancato ritrovamento dei proprietari degli immobili già in possesso dell'Ente gestione liquidazione immobiliare, quali siano detti immobili e dove siano ubicati;

se il Governo non intenda procedere, accertata l'impossibilità di identificazione e/o ritrovamento dei già proprietari dei suddetti immobili, alla assunzione di provvedimenti volti a destinare detti edifici, laddove la loro localizzazione ed il loro stato lo consentano, ad uso di pubblica utilità o pubblico interesse;

quale sia stato fino ad oggi il costo complessivo sopportato dallo Stato per i ritardi nell'esecuzione delle operazioni di liquidazione, assumendo come anno di riferimento quello delle singole soppressioni sancite *ex lege*, e quale sia il costo annuale da sopportare per ogni anno di ulteriore ritardo;

quali siano i costi sopportati e da sopportare dallo Stato per le retribuzioni dei liquidatori; se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo la quale esisterebbero 20.000 cause pendenti per istanze formulate dai già dipendenti degli enti soppressi, se si tratti di giurisdizione amministrativa o ordinaria, quale sia il *petitum* e la *causa petendi*, se vi siano state proposte transattive anche finalizzate alla diminuzione del carico giudiziario.

(4-04239)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che per mezzo della stampa si apprendeva come la giunta regionale della Lombardia avrebbe deliberato lo stanziamento di lire 220.000.000 per una campagna pubblicitaria dal titolo «democrazia negata»;

che l'intenzione della giunta regionale della Lombardia attraverso questa campagna sarebbe quella di far conoscere ai cittadini, sulle pagine dei principali quotidiani lombardi, la propria posizione in merito alle sentenze della Corte costituzionale che hanno respinto sette dei dodici *referendum* «federalisti»;

che in data 12 febbraio 1997 il consiglio regionale della Lombardia, disapprovando tale posizione con la mozione n. 382, chiedeva il rito della delibera in questione;

che il consiglio regionale della Lombardia motivava la propria mozione ritenendo pericolose le conseguenze della scelta operata dalla giunta, in cui si viene a contrapporre la stessa istituzione regionale alla Corte costituzionale;

che la contrapposizione tra la giunta regionale e la Corte costituzionale alimenta, a parere dello scrivente, uno scontro insensato tra organismi che rivestono ciascuno un ruolo istituzionale ben distinto nella logica dell'*iter* di proposizione e di vaglio costituzionale dello strumento referendario;

che la decisione di deliberare lo stanziamento di lire 220.000.000 da parte della giunta regionale della Lombardia, oltrechè fuori misura e demagogica, è aggravata dal fatto che l'onorevole Roberto Formigoni, oltre ad essere presidente della stessa giunta, ricopre anche la carica di presidente delle regioni italiane;

che la dichiarazione con la quale si sarebbe affermato da parte dei rappresentanti della giunta regionale della Lombardia che la Corte costituzionale «con una sentenza sostanzialmente politica ha agito contro la Costituzione» appare di inaudita gravità,

si chiede di sapere:

se in quanto deliberato dalla giunta regionale della Lombardia, corrispondendo al vero, non si ravvisi un atteggiamento irresponsabile e strumentale;

se non si ritenga che con la delibera della giunta regionale della Lombardia si faccia un uso improprio del denaro pubblico, in quanto la campagna «Democrazia negata» sembrerebbe perseguire soprattutto un fine politico di parte;

se non si ritenga che i cittadini italiani, con la pubblicazione delle decisioni e dei motivi delle sentenze della Corte costituzionale sulla *Gazzetta Ufficiale*, abbiano la possibilità di giudicare personalmente l'operato della Corte senza la necessità che altri lo facciano;

se non si ritenga opportuno che siano adottati provvedimenti immediati affinché si evitino simili atteggiamenti certamente contrari e non consoni alle funzioni attribuite per legge ad una giunta regionale.

(4-04240)

CAMBER, LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nei porti di Trieste e Napoli, da lungo tempo, si trovano alla fonda alcune navi ucraine, soggette a provvedimenti cautelari scaturenti dall'autorità giudiziaria italiana: tali navi sono, considerato il lungo tempo trascorso e le vicende giudiziarie correlate, sia oggetto che soggetto di svariate negatività, sia di natura strettamente economica che umana che politica;

che consta che nei prossimi giorni il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi si recherà in visita ufficiale in Ucraina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda evidenziare il cennato problema al Presidente del Consiglio dei ministri, richiedendone l'attivazione in occasione della di lui visita in Ucraina, così ricercando una soluzione congrua a problemi delicati che si aggravano senza che, allo stato, si intraveda una soluzione positiva all'infuori di un esplicito e determinato impegno politico in ambito sovranazionale.

(4-04241)

LAURICELLA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che non ha ancora ricevuto risposta da parte del Governo l'interrogazione dello scrivente sulla bocciatura agli esami scritti di inglese nel corso di laurea in lingue straniere nell'Università di Palermo;

che, secondo quanto consta allo scrivente, il preside della facoltà professor Nicasia ha scritto al Ministro per fornire elementi di risposta alla citata interrogazione che confermano quasi totalmente l'esistenza di tutti i problemi posti nell'interrogazione stessa, e confermano altresì l'esigenza di una ispezione ministeriale che riesamini una parte (a caso) dei compiti bocciati per valutare se esista in realtà un criterio di valutazione non congruo, come denunciato da molti studenti;

che infatti lo scrivente non crede sia sufficiente affermare che la media dei bocciati è del 60,57 per cento per esorcizzare il problema, senza scendere nel merito delle singole sessioni di esame e senza valutare i criteri di valutazione dei singoli «lettori di madre patria»; infatti il numero dei bocciati varia e raggiunge percentuali altissime a seconda di chi corregge i compiti,

si chiede di sapere se non si ritenga di inviare l'ispezione che l'interrogante propone per rendere certezza agli studenti e serenità di giudizio agli esaminatori che hanno diritto alla chiusura della polemica attuale sulle valutazioni dei compiti che esaminano.

(4-04242)

DE CAROLIS, GASPERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00031)

(4-04243)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi della provincia di Brescia non paga più gli stipendi relativi agli incarichi annuali dal settembre 1996, in quanto devono essere richiesti al Ministero del tesoro direttamente dai singoli istituti;

che ora il provveditorato liquida solo le supplenze chiamate «brevis» e per tali incarichi si stima che saranno necessari ancora 23-24 miliardi, che per il momento non sono disponibili; è da notare per esempio che una supplenza in caso di maternità si può ulteriormente sdoppiare o triplicare con altre maternità, ma gli esempi potrebbero essere molti, quindi il contesto non è di semplice risoluzione, soprattutto per il fatto che da mesi manca la copertura finanziaria e dagli uffici di competenza a livello provinciale non si hanno risposte perchè gli stessi non sono in grado di darle, confermando tale stato di emergenza e confusione;

che un esempio chiarissimo può essere la posizione dell'insegnante signora Katheen Pook Gaioni di Salò (Brescia), che dal 12 settembre ha un contratto per 5 ore (liceo scientifico «Bagatta» di Desenzano), per le quali riceve lo stipendio, dal 18 settembre 1996 ha un altro contratto per 6 ore (liceo scientifico «E. Fermi» di Salò), per il quale non ha ricevuto alcun pagamento; così pure non riceve lo stipendio per un altro contratto stipulato per altre 7 ore (istituto tecnico commerciale «Battisti» di Salò), per un totale di 18 ore settimanali;

che a seguito di richieste di informazioni sembrerebbe che sia per febbraio che per marzo non sarebbero in programma pagamenti, il che evidenzia il completo sbandamento in cui si trova il settore scolastico per le supplenze brevi, che solo in provincia di Brescia riguarda migliaia di insegnanti, i quali fanno enormi sacrifici e coprono enormi distanze pur di lavorare qualche ora;

che non si capisce come mai il Tesoro non si debba attivare onde rendere regolare a tutti gli effetti di legge la posizione degli insegnanti (contrattualmente più deboli) assunti per «supplenze brevi», in relazione anche ai precedenti comportamenti dello stesso Ministero del tesoro, quando in mancanza di dotazioni finanziarie, trattandosi di mantenere il posto di lavoro, ha sempre trovato le soluzioni, come per il Banco di Napoli, l'EFIM, la GEPI, gli interventi per il Giubileo del 2000, gli incentivi a FIAT e Olivetti, mentre per tale settore si ignora da anni il problema; la stessa università cede dotazioni miliardarie per la costruzione di strutture da adibire alle Olimpiadi del 2004 per riaverle poi in futura dotazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi immediatamente attivare onde trovare le soluzioni atte a risolvere tale assurda situazione ed eventualmente se si intenda riconoscere agli interessati anche gli interessi per i ritardi subiti;

quali siano le reali motivazioni che da anni portano a tali ritardi, come mai non si siano risolti e se siano strettamente legati ai concorsi.

(4-04244)

PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la quinta commissione del Consiglio superiore della Magistratura sta svolgendo le audizioni relative all'individuazione del nominativo da sottoporre al *Plenum* del Consiglio Superiore della Magistratura per la designazione del nuovo procuratore della Repubblica di Roma;

che la commissione, come di regola per i suoi lavori, ha proceduto all'audizione dei candidati aspiranti all'incarico per il ruolo in questione;

che la medesima commissione, compiuti gli esami dei candidati, dovrebbe esprimere tra breve il proprio parere valutando l'esito del colloquio, i *curricula* professionali e gli anni di servizio dei candidati;

che indiscrezioni riportate dalla stampa (cfr. «Il Centro» del 22 gennaio 1997, del 4 febbraio 1997 e del 6 febbraio 1997) hanno avanzato il serio dubbio che l'indicazione del nome del nuovo procuratore di Roma verrà invece determinata da considerazioni avulse dai criteri di professionalità, titoli e meriti;

che per la precisione le informazioni riferite dagli organi di informazione lasciano supporre che la scelta sarebbe determinata solamente da inaccettabili considerazioni politiche e di potere legate alla militanza dei candidati nelle diverse correnti delle associazioni di magistrati;



che, infatti, sempre secondo le indiscrezioni giornalistiche, sembrerebbe che, essendo l'attuale capo dei giudici per le indagini preliminari di Roma aderente alla «corrente» Movimenti riuniti, il procuratore di Roma da nominare dovrebbe essere un aderente ad altra e diversa «corrente»;

che le fonti di stampa quindi, ipotizzata resistenza di simili aberranti giochi di equilibrismo politico, preannunciano sin d'ora che i componenti della quinta commissione del Consiglio Superiore della Magistratura non esprimeranno un parere unanime sul migliore candidato da designare bensì daranno indicazioni singole e diversificate in base alla simpatia per la «corrente» di appartenenza degli stessi candidati;

che ad oggi tutte le indiscrezioni di stampa sin qui riferite non sono in alcun modo state smentite da nessuna delle persone chiamate in causa;

che se tali notizie giornalistiche risultassero corrispondere a verità saremmo di fronte ad una situazione grave e scandalosa che minerebbe radicalmente l'attività del Consiglio Superiore della Magistratura poichè tralasciando gli elementi valutativi di merito si scadrebbe nel vituperato sistema della lottizzazione degli incarichi che – se giustamente esecrabile – lo è in maniera tanto maggiore se dovesse coinvolgere una parte della magistratura;

che se quanto riferito dai giornali dovesse infine realmente verificarsi chiunque fosse il candidato scelto per il ruolo di nuovo procuratore di Roma sarebbe evidente che costui verrebbe notevolmente limitato nell'esercizio delle sue funzioni poichè si potrebbe avanzare il dubbio che il suo incarico non sia stato acquisito per meriti professionali ma solo per appartenenza ideologica,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia già stato informato dei fatti riferiti dai giornali così come sopra esposti;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle indiscrezioni riportate dalle citate fonti di stampa, qualora possa essere accertata la veridicità delle stesse;

se non si ritenga comunque opportuno che le nomine in questione non vengano effettuate secondo criteri diversi da quelli meritocratici.

(4-04245)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che il «Wall Street Journal» in data 4 febbraio 1997 (ripreso da «Il Sole-24 Ore» del 6 febbraio 1997, pagina 31) ha pubblicato le dichiarazioni del dirigente della società Airbus Industrie, signor Juergen Thomas, secondo il quale la Finmeccanica-Alenia ha perfezionato con detta Airbus Industrie la partecipazione del 10 per cento alla realizzazione del jet di linea A3XX con capacità di oltre 500 posti-passeggero;

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-03360 dell'11 dicembre 1996 col quale veniva chiesto se il Governo stesso fosse a conoscenza di cinque accordi (compreso quello per il jet A3XX) perfezionati fra la Finmeccanica-Alenia e l'Airbus Industrie e avesse formulato il relativo consenso e se il Governo fosse altresì a conoscenza del fabbisogno finanziario implicato da detti accordi e delle fonti di reperimento di detto fabbisogno;

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-03188 del 4 dicembre 1996 col quale si chiedeva di conoscere se il Presidente del Consiglio e i Ministri responsabili, nonostante le ripetitive omissioni di ispezioni amministrative e fiscali nei confronti della Finmeccanica spa, potessero tassativamente garantire di aver adottato tutti i provvedimenti atti a scongiurare che l'esposizione di detta Finmeccanica spa provocasse sulla nostra economia effetti devastanti quali quelli indotti nel 1992 dall'indebitamento dell'EFIM;

che – secondo ricorrenti voci provenienti dal Ministero dell'industria – alla finalità di contribuire agli adempimenti finanziari implicati dalla prosecuzione della partecipazione italiana al programma «Eurofighter 2000» (di cui all'interrogazione 4-04097 del 6 febbraio 1997) e dai citati accordi fra la Finmeccanica-Alenia e la Airbus Industrie il Governo intenderebbe provvedere con i fondi iscritti ai capitoli di spesa 7552 (425 miliardi di lire di competenza e 250 miliardi di lire di autorizzazione di cassa) e 7553 (50 miliardi di lire di competenza e 134,7 miliardi di lire di autorizzazione di cassa) del bilancio di previsione 1997 del Ministero dell'industria, nonchè con ulteriore rilevante stanziamento incluso in un provvedimento in fase di eleborazione da parte del Governo;

che, mentre per il programma «Eurofighter 2000» (onere di 30.000 miliardi di lire) non è stato dato riscontro alla richiesta di una convalida dell'utilità del programma stesso da parte dello Stato maggiore della Difesa, per i velivoli di linea a grandissima capacità – quale l'accennato A3XX (la previsione di costo globale per lo sviluppo è indicata in 8 miliardi di dollari) – le prospettive d'acquisizione da parte delle compagnie aeree mondiali sono così modeste da aver indotto la statunitense Boeing a rinunciare allo sviluppo dei progetti 747-500X600X, relativi ad una serie di jet simili al A3XX;

che per effetto della *policy* di fatto condotta dalla Finmeccanica-Alenia dal 1981 al 1985 il numero degli operai impiegati dalle aziende aderenti all'associazione industrie aerospaziali (AIA) da 24.500 è sceso a 14.000, mentre il numero degli impiegati e dei dirigenti del settore è aumentato da 17.500 a 19.500;

che, come ampiamente riferito dalla stampa, ai primi di novembre 1996 il Ministro dell'industria firmava un decreto ministeriale che istituiva una commissione incaricata entro 120 giorni di esprimere nuove valutazioni dei progetti inseriti nel piano per l'industria aeronautica approvato nel 1995 e di esaminare le nuove esigenze del comparto aeronautico; presieduto dal professor Umberto Minopoli, detto comitato annovera fra i componenti luminari di fama, quali fra gli altri l'ex presidente del Registro aeronautico italiano, professor dottor ingegner Fred-

mano Spairani ed il dottor Carlo Festucci, segretario generale dell'Associazione industrie aerospaziali (AIA), sindacato padronale del settore controllato dalla Finmeccanica-Alenia,

si chiede di conoscere:

se effettivamente il Governo intenda continuare ad appoggiare indiscriminatamente gli interessi della dirigenza della Finmeccanica-Alenia (dei cui risultati, oltre alla gravissima esposizione finanziaria, è sintomatica la riportata evoluzione della situazione occupazionale) sia con l'ipotizzato impiego dei fondi di cui ai capitoli di spesa 7552 e 7553 del bilancio di previsione 1997 del Ministero dell'industria per iniziative assai discutibili riguardanti la stessa dirigenza della Finmeccanica-Alenia sia con la presentazione di un provvedimento per lo stanziamento di fondi addizionali;

se, prima di procedere ad ogni forma di assegnazione o erogazione di fondi provenienti dai capitoli di spesa del Ministero dell'industria e da provvedimenti in fase di elaborazione, il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati non ritengano logico più che doveroso verificare le risultanze dell'attività della citata commissione Minopoli, a meno che — come da voci ricorrenti — non corrisponda a verità che questa commissione, con scarso riguardo verso l'illustre presidente e gli esimi luminari componenti, è stata disciolta prima ancora dell'inizio dei lavori su sollecitazioni della Finmeccanica-Alenia delle quali lo stesso Ministro costituente detta commissione non ha potuto non tenere conto;

le conclusioni della commissione Minopoli o, se corrispondesse a verità l'ipotesi sintetizzata al capoverso precedente, le effettive vicissitudini e la motivazione dello scioglimento della commissione stessa prima dell'inizio dei lavori;

la valutazione del Governo sull'attuale stato e sui consuntivi della Finmeccanica e gli orientamenti del Governo stesso, nell'ambito della declamata politica di privatizzazione e di preteso rigore nei conti pubblici, nei confronti della stessa Finmeccanica;

l'esatto ammontare dell'esposizione finanziaria della Finmeccanica e delle società collegate nei confronti di creditori italiani e stranieri.

(4-04246)

*GUALTIERI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere se risponda a verità che a Vicenza sia stata aperta una sede dell'European school of economics, una sorta di scuola privata rilasciante diplomi post-universitari, e che un'altra sede sta per essere aperta anche a Spoleto.*

Si fa presente che analoghe iniziative furono assunte in passato a Parma e in altre località da parte di un imprenditore di ristoranti e alberghi, certo Stefano D'Anna, fino a provocare l'intervento del Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che negò le autorizzazioni.

Si chiede inoltre di sapere se per queste nuove iniziative vi sia il consenso del Ministero e in base a quali valutazioni.

(4-04247)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che alcuni enti pubblici istituzionali, tra cui gli ECA (Enti comunali di assistenza) e le IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) non ancora trasferiti ai comuni, soggetti prima a controllo statale e poi a quello regionale e retti da commissari regionali, hanno fruito del contributo statale, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408 (cosiddetta legge Tupini), per la costruzione di case popolari da locare ai propri dipendenti, anche senza la contrazione dei mutui, come previsto dal comma 3 dell'articolo 1 della citata legge n. 408 del 1949;

che il Ministero dei lavori pubblici nell'emanare la circolare esplicativa del 30 giugno 1995, n. 31/seg., recante «Disposizioni esplicative della legge 24 dicembre 1993, n. 560, sulle norme in materia di alienazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica», in risposta a quesiti posti da varie amministrazioni centrali e locali, si riservava di integrare la stessa a seguito di ulteriori quesiti proposti dagli enti attuatori;

che risultano essere in corso numerose controversie, anche giudiziarie, tra gli assegnatari di tali alloggi e le amministrazioni interessate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia ancora valido il contenuto di cui al secondo periodo del foglio n. 2 della nota datata 22 maggio 1972, n. 393, inviata dal Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata - divisione 19ª - all'ECA di Cava de' Tirreni e per conoscenza alla prefettura e al Genio civile di Salerno in merito alla conservazione del diritto di restare nell'alloggio dei dipendenti dell'ente collocati a riposo per raggiunti limiti di età, ai quali furono assegnati in locazione i suddetti alloggi costruiti dall'ente con il contributo dello Stato, concesso ai sensi della legge n. 408 del 1949 e da locare ai dipendenti, con la stipula di un contratto le cui clausole non prevedevano l'obbligo di lasciarli liberi al momento della cessazione dal servizio;

se sia ancora valido il contenuto del terzo periodo della stessa nota secondo il quale ogni eventuale assegnazione di alloggi liberi doveva essere disposta dalla competente commissione di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 del 1964, modificato dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972, oppure se l'amministrazione sia libera di fittarli ad altri dipendenti chiedendo un canone liberamente determinato in riferimento al valore di mercato e, in caso di rinuncia dei dipendenti per l'alto costo dell'affitto mensile, indicendo una gara pubblica, come ha fatto la gestione provvisoria dell'ente;

se rientrino nella normativa dell'edilizia residenziale pubblica, assoggettandoli, di conseguenza, alle disposizioni introdotte dalla legge 24 dicembre 1993, n. 560, e dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici 30 giugno 1995, n. 31/seg., gli alloggi che hanno fruito del contributo statale concesso ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408 e del testo unico n. 1165 del 1938 agli enti pubblici istituzionali per la costruzione di case popolari da locare ai propri dipendenti, come è avvenuto

per gli alloggi di proprietà dei vari enti, tra cui quelli delle Poste e telecomunicazioni e delle Ferrovie dello Stato, eccetera;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, come preannunciato nella citata circolare n. 31/seg./95, con l'emanazione di una nuova circolare che faccia chiarezza definitiva in tale specifica materia, evitando, in tal modo, ulteriore contenzioso con altri carichi di lavoro per la già oberata macchina della giustizia ed inutili esborsi sia da parte dei cittadini che da parte degli enti.

(4-04248)

CUSIMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la Publikompass, società per la raccolta della pubblicità, come rilevato anche in una lettera dell'Ufficio del Garante per la radiodiffusione e l'editoria del 3 ottobre 1997, «è in posizione di rilievo nel mercato della raccolta pubblicitaria nazionale (oltre il 10 per cento) e di sostanziale monopolio nella raccolta per le testate edite in Sicilia» e, si può aggiungere, per tutto il Mezzogiorno, servendo la Publikompass oltre ai tre quotidiani siciliani anche «Il Mattino» di Napoli e «La Gazzetta del Mezzogiorno»;

che su tutti i cinque quotidiani del Mezzogiorno viene pubblicata una rubrica, «Osservatorio sul Mezzogiorno», con un unico testo, che fa intravedere una omologazione e concentrazione dell'informazione;

che «Il Settimanale», edito a Catania da circa venti anni, organo a larga diffusione secondo dati certificati, ha pubblicamente denunciato tale monopolio e presentato un esposto *anti-trust*,

si chiede di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro competente e se non intendano sollecitare il Garante per la radiodiffusione e l'editoria a pronunciarsi definitivamente sull'esposto presentato da «Il Settimanale» già dal 7 novembre 1996.

(4-04249)

ZECCHINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per conoscere:

la situazione attuale delle procedure relative alla realizzazione della zona di completamento nel comune di Chiusano di San Domenico (Avellino), colpito dal sisma del novembre 1980;

in particolare se il piano di edilizia economica e popolare adottato dal comune e già rinviato dal comitato tecnico regionale al comune per una revisione sia stato riesaminato dal comitato tecnico regionale e conseguentemente abbia ottenuto o meno la prescritta autorizzazione;

se il Ministero sia a conoscenza delle vicissitudini che hanno caratterizzato le due aree individuate per la zona di completamento: quella in via Codrazzo, che ancora non è stata risanata nè urbanizzata, e quella in via Forno, per la quale l'amministrazione comunale non ha intrapreso alcuna iniziativa, nonostante appaia la più idonea sia dal punto di vista geologico che per le urbanizzazioni esistenti e sia stata classificata già nel piano di fabbricazione del 1973 come «area di completamento»;

se non si ritenga opportuno un intervento volto a sbloccare tale anomala situazione che danneggia molti cittadini attraverso l'utilizzo dell'area di via Forno con l'assegnazione di lotti a coloro che sono titolari di contributi in base all'articolo 3, lettera *a*), della legge n. 32 del 1990;

quali altre iniziative si intenda prendere per definire questa vicenda i cui risvolti appaiono incomprensibili e creano un notevole disagio fra la popolazione di Chiusano di San Domenico.

(4-04250)

TERRACINI, BORNACIN, DE CORATO, BOSI, VERALDI, LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la RAI è un'azienda concessionaria per l'esercizio di servizio pubblico finalizzato all'informazione radiotelevisiva nel nostro paese, in tal modo garantita alla generalità dei cittadini;

che la RAI per garantire tale servizio ai cittadini percepisce un canone d'abbonamento da tutti i possessori di un apparecchio radiotelevisivo ed usufruisce altresì di congrui finanziamenti pubblici;

che in occasione della partita internazionale di calcio Inghilterra-Italia del 13 febbraio 1997 – evento sportivo di grandissimo interesse – milioni di italiani sono stati privati della possibilità di assistervi nonostante la RAI avrebbe potuto, con gli opportuni accordi, realizzare collegamenti nelle zone non raggiunte dal segnale dell'emittente televisiva detentrica del diritto di trasmissione della partita;

che in analoga occasione la RAI aveva assicurato tale servizio con altre emittenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si ritenga di valutare il comportamento della RAI nella circostanza della partita di calcio Inghilterra-Italia;

se non si ritenga che si debba intervenire per meglio definire e disciplinare il significato ed il ruolo del servizio pubblico che in quanto tale non può essere lasciato alla libera interpretazione dei dirigenti RAI;

se, in sostanza, non si renda opportuno fissare per la RAI un codice di comportamento che assicuri pari diritti a tutti gli abbonati per la fruizione dei grandi avvenimenti sportivi.

(4-04251)

DE CORATO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la giunta comunale di Milano con delibera n. 109/97, atti P.G. 15345.4000/97, ha autorizzato «l'affidamento dell'attività di consulenza finanziaria (*advisor*) per l'assistenza del comune nel processo di privatizzazione dell'AEM, spesa complessiva di lire 1.606.500.000, immediatamente eseguibile»;

che una commissione apposita, nominata dalla giunta comunale e presieduta dal segretario generale, dopo una prima selezione tra 34 offerte ha ridotto a 5 il numero delle richieste da considerare;

che di queste ultime, infine, la commissione medesima ha prescelto come *advisor* l'offerta pervenuta dalla società SOPAF, di Jody Vender, classificata al quinto posto nella graduatoria preposta all'esame del bando;

che la sopra esposta scelta, operata dalla commissione e deliberata dalla giunta, comporta un esborso per l'amministrazione comunale di lire 1.350.000.000 (più IVA) a fronte di quello di lire 280.000.000 (più IVA) previsto per la società classificata al primo posto della suddetta graduatoria;

che al primo posto della predetta graduatoria era risultata una società della Deutsche Bank, quindi di certa affidabilità e di sicure garanzie;

che, al contrario, la società SOPAF, nominata come *advisor* dalla giunta milanese, risulta essere socio di minoranza della società di assicurazioni e brokeraggio Jardine, inquisita per lo scandalo delle polizze d'oro che portò, lo scorso anno, alle dimissioni dell'assessore Gandolfi;

che del pari un'altra società strettamente legata al gruppo Vender, la Monterosa, è stata rinviata a giudizio per il progetto Magolfa sul Naviglio pavese, che portò all'arresto di alcuni funzionari comunali del settore urbanistico e all'incriminazione degli ex assessori socialisti Shemmari e Falconieri;

che oltre 20 consiglieri comunali dell'opposizione presenti nella giunta comunale di Milano, in dissenso con le scelte operate dalla commissione e dalla giunta stessa, hanno presentato in data 5 febbraio 1997 un ricorso agli organi regionali di controllo avente per oggetto la delibera sopra citata per l'affidamento dell'attività di consulenza finanziaria per l'assistenza al comune stesso nel processo di privatizzazione dell'AEM;

che gli *advisor*, il cui compito sarà quello di stabilire il prezzo delle quote e il loro collocamento sul mercato, svolgeranno un ruolo assai importante e delicato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e, del caso:

se intenda intervenire per chiarire i motivi che hanno portato la commissione nominata dalla giunta del comune di Milano a prescegliere come *advisor* per l'assistenza al comune stesso nel processo di privatizzazione dell'AEM una società classificata al quinto posto e non quella risultata prima nella graduatoria stilata dalla commissione preposta, per giunta con un onere economico di molto più gravoso per l'amministrazione comunale;

se intenda intervenire nei modi e ai livelli che riterrà più opportuni affinché nell'affidamento dell'attività di consulenza finanziaria al comune di Milano sia rispettata la graduatoria degli *advisor* così come risultata alla fine della selezione delle offerte pervenute e, quindi, sia affidato l'incarico alla società classificatasi al primo posto della graduatoria.

(4-04252)

CURTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso:

che la Puglia è interessata in queste ultime ore da una particolare recrudescenza del fenomeno criminale;

che in tale contesto si è ormai in presenza di un'*escalation* impressionante di furti, rapine e danneggiamenti a scopo di estorsione;

che ciò dimostrerebbe che la criminalità pugliese, scompaginata nella sua espressione più rilevante, l'organizzazione criminale denominata Sacra corona unita, si va vieppiù riorganizzando, probabilmente, ma non è da escludere il contrario, con uomini, simboli ed organizzazioni diversi, sin dalle sue forme più elementari che comunemente sono infatti rappresentate dai furti, dalle rapine e dai danneggiamenti a scopo di estorsione;

che la presenza di questa forma elementare e primordiale di criminalità organizzata non esclude la sussistenza di organizzazioni criminali più raffinate, più efficienti, più in possesso di risorse economiche, più «protette» a qualsiasi livello e con «coperture» anche fuori, o forse soprattutto fuori, dalla Puglia;

che in tal caso ci si ritroverebbe comunque di fronte ad una divisione settoriale-orizzontale degli ambiti di operatività della criminalità organizzata;

che mentre per combattere la prima forma di criminalità urge necessariamente una totale ripresa della capacità di controllo del territorio e dell'attività investigativa con consequenziale potenziamento degli organici e dei mezzi in possesso delle forze dell'ordine, per combattere la seconda forma di criminalità, quella che eufemisticamente si può definire più raffinata, si abbisogna di strumenti, tecniche e conoscenze dei circuiti regionali, nazionali ed internazionali del crimine;

che, nello specifico, proprio nelle ultime ore alcuni parlamentari pugliesi, appartenenti all'area di Governo, hanno parlato chiaramente della realistica dell'ipotesi di una imprenditoria pugliese, legata alla mafia albanese, la quale avrebbe avuto un ruolo di primissimo piano nel fallimento delle società finanziarie albanesi per la quale causa l'Albania oggi versa in una crisi di difficilmente preventivabili sbocchi;

che è urgentissimo pertanto fare luce su tale ipotesi per:

a) conoscere se e quali imprenditori pugliesi abbiano o comunque abbiano avuto rapporti con il crimine organizzato albanese in maniera da intervenire decisamente e definitivamente con gli strumenti in possesso del Governo, delle forze dell'ordine e della magistratura nel caso tale ipotesi dovesse risultare fondata;

b) tutelare l'imprenditoria pugliese nella propria immagine ove tale ipotesi dovesse risultare infondata;

c) conoscere comunque il complesso dei rapporti commerciali ed imprenditoriali italo-albanesi anche per separare il complesso degli eventuali imprenditori collusi con la criminalità dal complesso degli imprenditori onesti che in Albania ha inteso investire e produrre nel pieno rispetto della legge e della legalità,



l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di rendere noto l'elenco delle società finanziarie, pugliesi e non, che risultano intrattenere rapporti con l'Albania;

se il Governo non ritenga di effettuare un monitoraggio degli imprenditori, pugliesi e non, che, pur non partendo da solide posizioni economiche ed imprenditoriali, sono stati beneficiati da improvvisi arricchimenti in conseguenza dei rapporti commerciali e finanziari intrattenuti con il Paese delle aquile;

se il Governo non ritenga opportuna l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia luce sui rapporti italo-albanesi per far emergere eventuali connivenze, contiguità, «gemellaggi» criminali e criminogeni;

quali iniziative il Governo intenda assumere per tutelare quegli imprenditori onesti, pugliesi e non, i quali dalla situazione di grave incertezza e degrado socio-economico esistente in Albania possono aver subito o comunque potrebbero subire gravissimi danni con le naturali nefaste conseguenze per la propria azienda e per il proprio territorio d'origine.

(4-04253)

GAMBINI. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 21 dicembre 1996 lo scrivente unitamente ai senatori Calvi ed Uccielli ha rivolto al Ministro dell'interno l'interrogazione n. 4-03564;

che ad essa non è ancora stata data risposta;

che, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa (ANSA», 29 gennaio 1997), il 29 gennaio 1997 l'onorevole Maroni nel corso della sua deposizione al processo per gli episodi bolognesi della banda della Uno bianca ha nuovamente avvalorato la tesi – peraltro sempre smentita dagli inquirenti – secondo la quale l'arresto dei fratelli Savi sarebbe avvenuto a seguito di una «soffiata»;

che nel corso della medesima deposizione le agenzie di stampa («ANSA», 29 gennaio 1997) riferiscono abbia dichiarato: «A metà dicembre 1994 scoprii che nel 1991 un rapporto dei carabinieri di Pesaro ipotizzava il coinvolgimento dei Savi in seguito agli accertamenti svolti nel poligono di tiro di Rimini. Il rapporto venne inviato al Ministero e per conoscenza anche al SISDE. Risultavano gravi sospetti di coinvolgimento. Chiesi perchè venne bloccato. Mi venne riferito che il rapporto era stato inviato dalla questura o dal commissariato di Pesaro e che si diceva che non andava preso in considerazione perchè si era trattato di una vendetta dei carabinieri nei confronti della polizia che un mese prima aveva denunciato alla magistratura un carabiniere di Pesaro»;

che quanto affermato dall'ex Ministro dell'interno rilancia il clima di sospetto nei confronti delle circostanze nelle quali avvenne l'arresto della banda della Uno bianca, clima che è oggettivamente alimentato dal mancato riconoscimento dei meriti degli uomini che procedettero a quell'arresto;

che le circostanze riferite sull'informativa della questura di Pesaro aggiungono nuovi ed inquietanti interrogativi sulla impunità goduta dagli assassini della Uno bianca nei tre anni che separano il loro arresto da quella informativa,

si chiede di conoscere, oltre alle risposte agli interrogativi precedentemente avanzati:

se siano a disposizione del Ministero elementi che confermino quanto riportato dagli organi di stampa;

quale collaborazione sia stata attivata con gli organi inquirenti in merito ai fatti riferiti;

quale ruolo attualmente rivestono i dirigenti della questura di Bologna all'epoca dei delitti della banda della Uno bianca, e quelli della questura di Pesaro che hanno redatto l'informativa riportata dagli organi di stampa;

se sia stata avviata una indagine amministrativa su quest'ultima circostanza.

(4-04254)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, a seguito della decisione della Corte di cassazione che ha riconosciuto competente la magistratura militare a giudicare l'ex militare tedesco Erik Priebke, la presidentessa delle comunità ebraiche, signora Tullia Zevi, ha rilasciato al GR2 delle dichiarazioni gratuitamente offensive nei confronti dei magistrati militari (i quali, a dire della Zevi, non avrebbero un'adeguata preparazione culturale, storica e giuridica per decidere il caso: GR2 dell'11 febbraio, ore 7,30);

che la stessa Zevi ha auspicato una sentenza di condanna, indicandola come quella che si attende l'opinione pubblica;

che le sentenze sono pronunziate in «nome del popolo italiano» (e non dell'opinione pubblica) e nell'osservanza delle leggi dello Stato (benchè il nostro, da culla del diritto, si avvii inevitabilmente a diventare la tomba),

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare perchè il tribunale militare abbia la possibilità di decidere secondo la legge, serenamente e senza condizionamenti di sorta;

se non si ritenga di adottare le opportune misure per evitare il ripetersi delle intollerabili manifestazioni di violenza verificatesi dopo la lettura della sentenza lo scorso mese di agosto;

se risulti che, nei confronti dei responsabili di quella vergognosa aggressione alla giustizia militare italiana, siano state adottate le opportune iniziative di natura giudiziaria.

(4-04255)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00739, del senatore Russo Spena, sull'arresto di Faraj Sarkohi, direttore responsabile della rivista «Adineh» e membro dell'associazione degli scrittori iraniani;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

3-00740, del senatore Russo Spena, sulla misteriosa scomparsa del signor Davide Cervia di Velletri (Roma);

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00737, dei senatori Cortelloni e Bettamio, sulla demolizione di edifici storici nel comune di Fiorano Modenese (Modena).

### **Trasformazioni, ritiro**

Su domanda dei presentatori è stata ritirata la richiesta di trasformazione dell'interrogazione 4-01471 in interrogazione a risposta orale.

